

**SPECCHIO
RELIGIOSO PER LE
MONACHE DI GIO.
PIETRO BARCO
DOTTORE DI...**

Giovanni Pietro Barco





AVc 135 f 3a

SPECCHIO RELIGIOSO
P E R
LE MONACHE

DI GIO. PIETRO BARCO

Dottore di Sacra Teologia , e de' Canonì ,

*CANONICO DI S. AMBROGIO MAGGIORE
Di Milano , e Vicario delle Monache
della medesima Città, e Diocese.*

**Utilissimo a qualsisia Religiosa per giugnere
a gran purità di coscienza , e approfittar
tarli nelle più massiccie virtù.**



S. Andrea

della Valle.

I N I E S I ,
Nella Stamparia Episcop. Per Claudio Perciminci.
M. DC.LXXXIII.

Con licenza de' Signori Superiori .

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

1894

1894

1894

1894

1894

1894

1894

1894

1894

1894

1894

1894

1894

1894

TAVOLA

De' Capitoli, che nel presente Libro
si contengono.

D ell' <i>Utilità, e necessità di quest' Opera</i>	
<i>Proemio.</i>	pag. I
<i>Dell' Ingresso nel Monistero per ricener l' Habito. Cap. I.</i>	15
<i>Del Nouitiato. Cap. II.</i>	33
<i>Della Professione. Cap. III.</i>	42
<i>Della Regola. Cap. IV.</i>	53
<i>Del Voto dell' Vbbidienza. Cap. V.</i>	66
<i>Del Voto della Povertà. Cap. VI.</i>	81
<i>Del Voto della Castità. Cap. VII.</i>	119
<i>Della Clausura delle Monache. Cap. VIII.</i>	133
<i>De' Parlatorij, e Porte. Cap. IX.</i>	153
<i>Del Silenzio, e della Percussione sacrile- ga. Cap. X.</i>	170
<i>Dell' Hore Canoniche. Cap. XI.</i>	182
<i>Della Musica. Cap. XII.</i>	195
<i>De' Santissimi Sacramenti Penitenza, & Eucaristia. Cap. XIII.</i>	202
<i>De' Capitoli per accettar le Figliuole al- la Religione, ò alla Professione. Cap. XIV.</i>	216

Del-

Indice de' Capitoli.

<i>Dell' Electione della Superiora, Vicaria ,</i>	
<i>Discreta, & altre Ufficiali. Cap. XV.</i>	222
<i>Dell' Abbadessa, o Priora. Cap. XVI.</i>	228
<i>Della Vicaria . Cap. XVII.</i>	246
<i>Delle Discrete . Cap. XVIII.</i>	249
<i>Della Maestra delle Novitie. C. XIX.</i>	256
<i>Della Maestra delle Gionani secolari .</i>	
<i>Cap. XX.</i>	263
<i>Delle Sagrestane . Cap. XXI.</i>	269
<i>Delle Ascoltatrici . Cap. XXII.</i>	272
<i>Delle Portinare, e Rotare. Ca. XXIII.</i>	275
<i>Delle Speciale . Cap. XXIV.</i>	278
<i>Delle Infermiere . Cap. XXV.</i>	283
<i>Delle Dispensiere . Cap. XXVI.</i>	286
<i>Delle Cucinare . Cap. XXVII.</i>	290
<i>Delle Caneuare . Cap. XXVIII.</i>	291
<i>Delle Vestiariie . Cap. XXIX.</i>	300
<i>Delle altre Ufficiali . Cap. XXX.</i>	301
<i>Delle Conuerse . Cap. XXXI.</i>	302

Fine dell'Indice de' Capitoli.

D E L L A
V T I L I T À,
E
N E C E S S I T À

Di quest' Opera .

P R O E M I O



ON hà dubbio, che nella cura,
e vigilanza del Vescono molta
stimare si deue il buon gouerno
delle Monache, sì per l' eccellen-
za dello stato, nel quale elle si
trouano a Dio dedicate, sì anche per li molti
aiuti, che conseguiscono i popoli, quando elle
viuono con quella purità, e santità di vita,
ch'è propria della loro vocatione. E' però co-
mune parere de' Sauti, che per gouernarle vi sia
bisogno d'vn modo singolare, e d'vn particolar
dono di Dio, accioche non perdendosi il tempo,
si faccia intorno a loro alcun frutto, essendo il
sesso molto fragile, & assai manchenole di pru-
den-

2 PROEMIO.

denza naturale: e perche l'indirizzo d'una Monaca è diuerso da qualunque altrostato d'huomo, o di donna, e perche spesse volte non tãto la malitia, quãto la semplicità di chi le gouerna ha apportato loro grand'impedimento alla via della perfettione. Accresce la difficoltà, che se bene nelle Monache a' nostri tempi fiorisce l'osservanza della vita Religiosa, & in loro bene spesso risplende la perfettione d' eccellenti, e rare virtù, onde Dio benedetto è seruito, e glorificato; nondimeno è ancor vero, che in alcune di loro stà alle volte oscurata la cognitione di sè stesse, e della propria vocazione, sì che pare, che il demonio a guisa del Re Naaso a habbia loro cauato l'occhio del conoscimento de' proprij falli, & errori; il che è seminario di tutt' i mali, particolarmente nelle Spose di GIESV Christo; poiche si legge, che fu risposto alla Sposa, la quale cercaua lo Sposo, che da se cacciasse l'ignoranza, se di lui voleua saper nouella; b Si ignoraste ò pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum, si dice nella Cantica. Quindi nasce, che si trouano alcune Monache, quali non conoscono, se non quei peccati, che sono molto chiari, e manifesti: e mol-

te

a 1. Reg. 11. l. Cap. 1. num. 4.

re cose, che sono peccati, pare loro, che non siano: altre, che i peccati gravissimi ano leggieri; e non poche, le quali molte cose, che sono grande occasione, e tentatione di peccati, e eminario di molti mali, e vitij, reputano quasi per niente, nè vedono il pericolo, che vi si trena. E ad ogni modo niuno sarà sì ardito, che neghi, che per cāminar bene nella via del Cielo, non sia necessario conoscere intieramente i peccati, e sentire la loro grauezza. Aggiungesi, che ci sono tal' hora Confessori di Monache, che non fanno a questo male porgere sufficiente, & efficace rimedio; perche, se bene sono esercitati in confessar huomini, o donne d'altro stato; nondimeno per l'ordinario non possono hauer cognitione delle colpe, e de' peccati, che nello stato monacale si commettono, se non con longa pratica, e molto esercizio. Anzi egli è tal' hora occorso, ch'essi, o per non esser ben' informati dello stato Religioso, o per esser larghi in sè stessi, o per tener tal opinione, hanno hauuto vn parere, ch'è stato da vn' altro confutato. Onde le Monache sospese, & incerte rimaneuano, a quali creder douessero. Dirò di più, ch'elle pensauano, che gl'ordini stessero nell'opinione de gli huomini, e de' Superiori, che perciò senza scrupolo viuenano a loro mo-

do. Di quì cauasi la necessità di quest'opera, essendo vn compendio de i peccati proprii dello stato Monacale, il quale può seruire & alli Confessori di Monache per memoriale delle interrogationi, che si debbon fare nelle Confessioni, & alle Monache per norma, e censura di quanto hanno elle a fuggire percioche io con la ragione stessa, ben spesso co'l testimonio de' Dottori, con l'auttorità del sacro Concilio Tridentino, e con la lunga pratica acquistata nel carico di Monache, ho procurato per breui capi di risolvere, e decidere la maggior parte, s'io non erro, delle colpe tanto veniali, quanto mortali, nelle quali possono le Monache incorrere, così nelle attioni, come ne gli affetti, secondo lo stato, e l'obligo loro: cosa, come si può veder chiaro, da sperarne gran lume a gli intelletti loro, & insieme buoni indirizzi per la perfettione della vita Religiosa. E perche potrebbe per auuentura venire in pensiero ad alcuna, che quest'Opera altro non sia, che nuoui ordin', e decreti da offeruarsi, come ne Concili di Milano si trouano altre Constitutioni per le Monache, onde anche le paresse graue tal giogo, & insopportabile il peso, stante la grauezza, e multiplicità del peccato, che si descrine, parmi d'auuertirla, che così non s'ha d'intendere,

re,

re, anzi tutto quello, che in quest' Opera si
cōtiene, è fondato con molta verità, e sincerità
nell' obbligo particolare, che hanno le Monache,
ò per rispetto della diuina legge, ò per l' huma-
na, o per li voti solenni, e professione espressa
da loro fatta, o per la Regola, o per lo stato
della vita Religiosa: di quì concludendosi, che
quando ben non ci fosse il Superiore, o altro,
che guardasse, e mettesse in chiaro le attioni,
e gli affetti, de' quali si fa mentione nell' Opera,
che soggiaciono a peccati mortali, o veniali,
nò per questo restarebbono d' esser tali secòdo il
loro genere. Ma quandopur à lei parebbe trop-
po rigorosa la dottrina, che si tratta, e troppo
frequenti i casi del peccato mortale, io di due
cose la prego; La prima è, ch' ella consideri,
che sì alto, e perfett. è lo stato della Religione,
che si come non basta mediocre virtù ad' esser
vera Religiosa; così la qualità dello stato gra-
ua i difetti, che in altro stato di persone, o non
sarebbono peccati, o almeno molto leggieri.
L' altra cosa è, che in alcuni di quei luoghi,
ne' quali haurà ella difficoltà, nè ricerchi il
parere di dotto, e prudente Confessore, o il Su-
periore stesso, viuendo io sicuro, che resterà
sodisfatta. Aggiungo nondimeno, che quan-
do la trasgressione sarà di cosa di poco momen-
to, e come affermano i Dottori; Erit leuitas

6 PROEMIO.

materia, a cioè la leggerezza, o picciolezza della cosa si potrà quasi sempre scusare dal peccato mortale, se bene ci fosse la violazione del voto, la qual pure di sua natura è mortale. Doueranno in somma tutte le Religiose conoscere, & imparare i peccati veniali, e fuggirli, poiche (come ben dice vn Dottore) trà tutt' i mezzi, che ci sono per conseruarsi ingrati di Dio, e crescere in essa, & in tutte le virtù, questo è principalissimo, & importantissimo, l'andar sempre votando, e purificando l'anima, quanto più sia possibile dalle colpe veniali, che l'indeboliscono, e dispongono a' mortali. Lo scopo dunque di quest'opera altro non è, che far vedere alle Monache, come in vno specchio, le colpe proprie del loro stato, e la loro grauezza per emendarlene, e per saperle confessare, e per indirizzarsi a quella perfettione, alla qual sono obligate, e da Dio sono state chiamate. Li loro Confessori poi ne riceueranno grand' aiuto; quelli particolarmente, che sono di poca sperienza, oltre che si scemerà gran parte della fatica loro. Può per auuentura vna Monaca dubitando dire, non basta forse la Regola; e
che

ⁿ Sop. lib. 1. d. ius. q. 2. ar. 1. Nau. man. c. 12. n. 4. Greg. de Val. 2. 2. disp. 6. q. 6. de voto. punt. 4.

che bisogno c'è di questo libro? Rispondo, ch'egli è, come vna dichiarazione della Regola, manifestando, e dilatando i capi principali, che vi si contengono, e mostrando al vixio, come, & in quante maniere si può circa quelli errare. Per esempio commanda la Regola, che la Religiosa viua senza cosa di proprio, il che ancora nella professione, quando si fa il voto della pouertà, si promette solennemente. Quella, che viue senza proprietà, ha sodisfatto al voto, & alla Regola per quello, che spetta alla pouertà. Ma perche in vari modi, e quasi innumerabili si può incorrere nel vitio della proprietà, e trasgredire la Regola, & il voto di pouertà, non v'ha dubbio, che seruirà molto per liberare la coscienza da ogni neo di cosa propria, e per conseruarla monda negli occhi purissimi del Creatore, il conoscere le cose in particolare ad vna ad vna, o parte di esse, oue stà annessa la proprietà prohibita alle Religiose. L'istesso s'intende degli altri capi della Regola, ne quali molti potranno a mio giudicio aprir con questo libro gl'occhi, e scoprire non pochi peccati, e le occasioni, e tentazioni, che innanzi non vedeano, e mediante la loro cognitione, crescere nell'odio loro, e poscia auanzarsi nel lume delle cose di Dio, e

8 P R O E M I O.

nella forza d'operar bene. Ma quando questo beneficio non trahesser dalla lettione, e dalla pratica del libro, sappiano però le Religiose due cose, l'vna è che; Scienti bonum, & non facienti, peccatum est ei. Che vuol dire, che colui pecca, il quale non mette in opera il bene, che conosce con l'intelletto: nel modo appunto, che il cibo è dannuole a quello, che l'riceue, a ma nol digerisce. Oltre che c'è la minaccia del Salvatore medesimo, ^b Seruus sciens voluntatem Domini, & non faciens, plagis vapulabit multis. Il seruitore, che sà la volontà del suo Signore, e non l'adempie, sarà con molte, e gran percosse castigato. Dell' altra cosa ^c ci auuertisce S. Agostino, ch'è pena de' precedēti peccati, che l'huomo alcuna volta diuenti così cieco, che non conosca il bene dal male, ma pigli l'vn per l'altro, e diuenga così impotente, che vedendo il bene, e il male, & volendo fuggire questo, e seguir quello, non possa, e sia come tirato, e sforzato a fare il contrario di ciò, che desidera: percioche è giustissima pena, che il peccatore perda quel giudicio, e quella podestà, che non hà voluto ben vsare, hauendo potuto senza difficoltà.

a S. Bern. ser. 36. super Cant. *b* Luc. 12. *c* Fib. de Natu. & Grat. capit. 67.

• *ficoltà alcuna, se voleua: cioè se sapeua far bene, e non ha voluto, merita di non sapere; e non volendo far il bene, che poteua, merita di non potere. E veramente sono due gran pene all'anima l'ignoranza, e l'impotenza, le quali non sono altro, che degna perdita di due ottimissimi talenti, ch'ella in darno possedeva, cioè sapienza, e podestà. Nè sarebbe gran fatto, che qualche Monaca non curandosi di sapere il bene, & intendere la volontà del sommo Padrone nostro Iddio, significati a noi da i suoi ministri, si riuolgesse contra il libro, e non ne facesse alcun conto. E questa appunto è vna heredità del peccato de' nostri primi parenti di hauer a male, che altri ci mostri i nostri errori, & insegni il modo d'uscirne. Onde possono trouarsi delle Monache, le quali per non lasciar i mali habiti, e per mantenersi nel loro modo licentioso di viuere, si turino gli orecchi per dir così, quasi aspidi crudeli, nè vogliano vedere, nè sentir il libro, che le corregge, & ammaestra. Sappiano, che questo è vn peccare non per ignoranza, o per fragilità, ma per malitia; anzi il desiderar di nō conoscere è il maggior, & il più pericoloso peccato di tutti gl'altri: perciocche l'ignoranza affettata è la somma d'ogni vitio, che merita ancor più grave pena,*

8 P R O E M I O.

nella forza d'operar bene. Ma quando questo beneficio non trahesser dalla lettione, e dalla pratica del libro, sappiano però le Religiose due cole, l'vna è che; Scienti bonum, & non facienti, peccatum est ei. Che vuol dire, che colui pecca, il quale non mette in opera il bene, che conosce con l'intelletto: nel modo appunto, che il cibo è dannuole a quello, che l'riceue, a ma nol digerisce. Oltre che c'è la minaccia del Salvatore medesimo, ^b Seruus sciens voluntatem Domini, & non faciens, plagis vapulabit multis. Il seruitore, che sà la volontà del suo signore, e non l'adempie, sarà con molte, e gran percosse castigato. Dell'altra cosa ^c ci auuertisce S. Agostino, ch'è pena de' precedèti peccati, che l'huomo alcuna volta diuenti così cieco, che non conosca il bene dal male, ma pigli l'un per l'altro, e diuenga così impotente, che vedendo il bene, e il male, & volendo fuggire questo, e seguir quello, non possa, e sia come tirato, e sforzato a fare il contrario di ciò, che desidera: perciocchè è giustissima pena, che il peccatore perda quel giudicio, e quella podestà, che non hà voluto ben usare, hauendo potuto senza difficoltà.

a S. Bern. ser. 36. super Cant. *b* Luc. 12. *c* Fib. de Natu. & Grat. capit. 67.

ficoltà alcuna, se voleua: cioè se sapena far bene, e non ha voluto, merita di non sapere; e non volendo far il bene, che potena, merita di non potere. E veramente sono due gran pene all'anima l'ignoranza, e l'impotenza, le quali non sono altro, che degna perdita di due ottimi talenti, ch'ella in darno possedeua, cioè sapienza, e podestà. Nè sarebbe gran fatto, che qualche Monaca non curandosi di sapere il bene, & intendere la volontà del sommo Padrone nostro Iddio, significati a noi da i suoi ministri, si rinolgesse contra il libro, e non ne facesse alcun conto. E questa appunto è vna heredità del peccato de' nostri primi parenti di hauer a male, che altri ci mostri i nostri errori, & insegni il modo d'uscirne. Onde possono trouarsi delle Monache, le quali per non lasciar i mali habiti, e per mantenersi nel loro modo licentioso di viuere, si turino gli orecchi per dir così, quasi aspidi crudeli, nè vogliano vedere, nè sentir il libro, che le corregge, & ammaestra. Sappiano, che questo è vn peccare non per ignoranza, o per fragilità, ma per malitia; anzi il desiderar di nō conoscere è il maggior, & il più pericoloso peccato di tutti gl'altri: percioche l'ignoranza affettata è la somma d'ogni vitio, che merita ancor più grave pena,

na, che il conoscere, e non credere, e non operar bene . Dice l' Apost. Ignorans ignorabitur: Che chi non vuol sapere quello, che deve, anch'esso non sarà da Dio conosciuto; come dice il Signore nella parabola delle dieci Vergini, cinque saue, e cinque pazze, alle quali doppo esser introdotte le saue alle nozze dello Sposo, picchiando, fù loro risposto; Nescio vos: Non vi conosco, ch'è la più terribile sentenza, che possa cadere sopra vn'anima. Intendano anco, che il trouarsi in questo stato è vn segno espresso di non temer Dio; perciocchè, Qui timet Deum nil negligit. Chi teme Dio, niente sprezza di quelle cose, che appartengono a Dio, & alle virtù. Nè si potrà già mai da loro per loro scusa dire, che questo libro sia cagione di scrupoli, non proponendosi per peccato quello, che non è, nè meno affermando, che il peccato veniale sia mortale; ma solamente si scuopre qual sia l'vno, ò l'altro; acciò che saputosi, si possa schifare. Questo è certo, che niente del mio è in questa fatica, se non l'ordine; perciocchè quanto alla dottrina è tutta presa da i SS. Padri, da i Dottori, e dal sac. Concilio di Trento, e se ne deve far quel conto, che conuiene. Aggiungesi a ciò, che non può di sua natura recar dan-

no l'esser informato di quello, ch'è contrario alla propria professione, per potersene guardare. Dirò di più, che la consideratione de' peccati, e la cognitione di sè stesso è il pane cotidiano, co'l quale s'hanno a mangiare gli altri cibi per delicati ch'essi sieno, nella strada dell' oratione; non douendosi però mai tralasciare la meditatione d'altri misterij; e si come ciascuno è molto esatto nelle cose, che toccano al corpo, nel viuere, nel vestire, e nelle commodità: così dee molto più senza comparatione esser diligente, & auuertito intorno a quelle, che spettano all'anima, **Ne lumen** (a dice il Signore) **quod in te est, tenebrae sint:** per cioche può bene il cieco peccatore conoscere, come dice S. Paolo, **b di fuori la iustitia di Dio,** e non l'applicar' a sè particolarmente, e non vedere, ch'egli è degno di morte. Bisogna dunque dire, che nasceranno da qualche loro mancamento, o per non penetrare la mente dell' Autore, o per non sapere discernere ben le azioni, gli affetti, & i pensieri loro, che perciò remeranno doue non è bisogno, & il demonio piglierà occasione di dar loro ad intendere, che quasi ogni cosa sia peccato, e che ogni cosa habbia loro a darla morte. Mancamento di tal
ser.

a Matth. 6, b Rom. 1.

sorte, credo, che non sarà comune a tutte le Monache, n' anche a molte, onde nō si deue chiuder la porta al profitto, che può risultar nella maggior parte con la lettione di questo libro: tanto più, che hoggidì così poco si conosce l' obbligo Monastico, che piaccia a Dio, non si tenga per virtù quello, ch'è peccato; & è così difficile il darlo ad intender, che io stimo esser gran bisogno, che il Signore da douero vi ponga la sua mano. Perciò il dire, che per il mal vso d'alcune Monache, e per fuggire qualche particolare loro inquietudine nascente dagli scrupoli, si habbia a tralasciar quello, che può esser buono, & vtile in vniuersale, e come s'alcuno inferisse: Non si publichi il Vangelo, perche in coloro, che non lo riceuono, è occasione di maggior damnatione, come diceua S. Paolo. E lasci il Chirurgo d' adoprare ferro, e fuoco nel sanare vn' infermo, perche alcuni nō vogliono sentire traualgio, e dolore. Laonde io esorto nel Signore tutte le Monache a compiacersi di legger questo libro, e farselo familiare, & in particolare, quelle, che sentiranno scrupolo, promettendo loro, che non hauranno sempre intoppi: ma troueranno la maggior parte delle cose, e chiare, e di molta loro consolatione. E di più potranno a guisa d' Api prudentissime cauar il miele solo,

lo, da' fiori, lasciando da banda quello, che sia per inquietarle con gli scrupoli, e conferirlo poi con il Confessore, o col Superiore.

Sappiano oltre a ciò, che la diuina bontà suole manifestarsi molte volte alle conscienze timorate, come Sole chiarissimo; onde vengono a conoscere non solamente le teleragne dell'anima; & i difetti grandi, ma ancora qual si voglia minuta poluere, sì che quella, che prima lor pareua acqua chiara. per dir così, poi la vedono molto torbida, e la reputano fango. E se da questa gran luce, che in esse si degna di far risplendere, restano tal hora alcune offuscate, & inquiete da scrupoli; non deono però diffidarsi, nè spauentarsi, anzi più tosto con vn' animo intrepido agnisa di Leone risentirsi, pigliar la sferza, e cacciar fuori del suo tempio a Dio consecrato ogni cosa non solamente immonda, e contraria ai voti loro, & alla solenne professione, ma ancora tutto quello, che può offendere il Creatore, non tanto in cosa graue, quanto in vna sola parola otiosa, cioè nè buona, nè cattina; così ricercando l'obbligo della perfettione, e bontà, in che si sono messe con Dio benedetto; considerando insieme esser costume della Diuina clemenza, che da principio nelle buone opere sentia-

modificoltà; perche più meriti amo. In questa maniera s' andranno elle formando così buona, e sicura coscienza, che farà godere loro in questa vita vna tranquillità, la quale chiama la Scrittura continuo conuito, e si può in qualchemodo dimandar figura, e participatione della Beatitudine celeste.

S' auuertaper fine, che doue si nota esser peccato mortale, potrà molte volte esser veniale, non solamente, come hò detto di sopra, ratione leuitatis materiae, cioè per vispetto della leggierezza, o picciolezza della cosa, ma anche ratione defectus iudicij, & defectus deliberationis: cioè a dire per mancamento di giudicio, o della total deliberatione. All' incontro, oue si dice, pecca, e pecca grauemente, il che s' intende di peccato veniale, potrà molte volte esser mortale, per qualche circostanza aggrauante, di scandalo, o d' altro, come fanno i prudenti Confessori: perche è cosa chiara, che non si può dar regola, nè decisione certa, & indubitata intorno a tutt' i casi di coscienza, nè in generale, nè in particolare auanti il fatto, si come dopo il fatto tutti si decidono, e si vede apertamente, consideratis, considerandis, quello, ch'è mortale, o veniale.

SPECCHIO
RELIGIOSO

PER LE MONACHE.



DELL' INGRESSO NEL MONA-
stero per ricevere l'habito.

Capitolo Primo.

Altissima è la vocatione
delle Giouani, ch' esco-
no dal Mondo, e si riti-
rano ne' Monasteri per
spendere la vita, e quanto han-
no, e possono far di bene in ser-
uigio di Dio benedetto; com-
piacendosi elle della clausura,
orationi, vigilie, mortificatio-
ni, penitenze, & altri esercitij
spirituali conuenienti alla vita
Mo-

Monacale, per esser questo vn bene sopranaturale, e grande, che il Signore concede loro con molta liberalità, non solo per liberarle da i lacci, e da i pericoli del secolo, ma di metterle in stato di operare virtuosamente, e d'andarfi perfettionando nella disciplina Christiana per mezzo della Religione, ch'è la più sicura, anzi vnica strada d'immitar Christo Nostro Signore, e d'esser suo perfetto discepolo. Ma si come quelle, che hanno lume di conoscere tal vocatione, si possono assicurare, che tutto succederà loro bene, mouendosi elle a seguitare i consigli Euangelici, solo per compiacere, e meglio seruire a sua Diuina Maestà; il quale mai non lascia di consolare, e remunerare largamente, chiunque lo seguita da douero; così quelle, che caminando alla cieca entrano ne' Monasteri per monacarsi senza esser chiamate, denono con ragione temere

mere d'hauerne tosto a pentire, e di guardare a dietro a pena, che haueranno postomano all'aratro, con viuer poi sempre inquiete, e sconsolate. Alla consideratione di negotio tant'importante vi volle ammaestrar il Saluator Nostro con due similitudini. Di colui, che disegna di fabricare vna Torre, e del Rè, il quale ha pensiero di mouere guerra ad vn'altro Rè: poiche si come questi deue prima misurare le forze sue, & hauer risguardo a' soldati, che si troua. per non esser poi sforzato a desister dalla guerra incominciata, o restar vinto con poca reputatione; e quegli parimente deue far bene il conto, delle spese necessarie all'Edificio, che propone di fare per non lasciarlo imperfetto a sua confusione; così chi pensa di seguitar Christo per la via della perfettione Religiosa, e claustrale, deue prima molto bene esaminar quanto può fare, per

B

non

non lasciarsi ridurre a termine di pentimento, potendosi promettere dalla parte del Signore, (le cui opere sono perfettissime) ogni aiuto, e gratia: se doppo d'hauer conosciuta la volontà Diuina, si risoluera con buono spirito d'abbracciar vita tanto sicura, e gloriosa.

Dourà dunque ciascuna Giovane prima di far resolutione, tanto importante, dimandare a Dio instantemente con molte orationi, digiuni, & altre opere pie, che si degni d'aprirle gli occhi della mente per poter conoscere, se veramente le inspirationi, inclinationi, o altrui persuasioni, che se le fanno a tal fine, procedono da buona, e santa vocatione, e per assicurarsi secondo il consiglio dell'Apostolo S. Giovanni, se lo spirito suo è da Dio, o no. L'istesso douranno fare le Superiori de' Monasteri, auanti che accettino alcuna per Monaca, proponendosi
in

1. cap. 2.

In ciò non solo il seruigio di Dio, al quale deuono sempre mirar principalmente, ma la quiete, & il profitto spirituale del Monastero, che dipende in gran parte dall'ammetter alla Religione persone ben prouate, e che siano veramente chiamate a quello stato di vita ; e la salute ancora di quelle, che dimandano d'essere accertate, le quali bene spesso, o per l'inesperienza, o per diuersi altri rispetti a pena fanno riflessione all'obbligo grande, che s'addosano con pericolo manifesto, e della salute loro, e del perpetuo disturbo, e danno a gl'istessi Monasteri; percioche, se quelle, ch'entrano con diritto piede, e con vera vocatione hauranno molte volte che fare per resistere alle tentationi, e durare nella perfettione ; quanto più quelle, che per altro fine, che per la gloria di Dio si fanno Religiose ?

E perche da molti, e varij fini si può mouer alcuna a farsi Mo-

naca, i quali sono lontani, anzi contrarij allo scopo, che si deuè hauere nell'entrare a viuere con vera osseruanza dentro le clausure, si è giudicato molto a proposito di ridurgli insieme; accioche con maggior facilità si possano auuertire, e considerare da quelle, che nell'auuenire si proporranno di seruire a sua Diuina Maesta in tale stato, per iscoprire da qual spirito, e da qual vocatione siano a ciò spinte.

Alcune adunque si fanno Monache per fuggire le fatiche, & i trauagli di questa vita, in particolare la pouertà, che le angustia, & affanna.

Altre, perche sono brutte di corpo, ouero patiscono difetti corporali.

Altre, perche non hanno dote da maritarsi secondo lo stato loro, o come vorrebbero.

Altre per desperatione di potere ottenere, o per non hauere ottenuto ciò, che voleuano.

Altre

Altre, perche sono ispiritate, o malefciate.

Altre, perche è stato rubbato loro il più pretioso tesoro, che haueſſero, temendo perciò la morte, o la vergogna del Mondo.

Altre per timore del Padre, o de' parenti, ouero per la importunità loro.

Altre a mera perſuaſione di parenti intereſſati, o di Monache ſenza ſpirito, o di Confeſſori poco accorti, ſenza ſaper, nè penſare quello, che facciano, nè ſe ſia diuina vocatione; e ſenza far particolare oratione.

Altre, perche hanno fatto voto d'eſſere Monache, moſſe però da collera, ò da leggierezza, ò da altra cauſa ſimile, e non da diuotione, e da zelo della Religione. Chiara coſa è, che tutte queſte non vengono puramente per Dio, nè per amore della Religione, ma per loro rimedio temporale; onde con ragione ſi

puo molto dubitare , che non siano chiamate da Dio. Il riceuer poi quelle , che da Dio non sono chiamate, altro non è, che mandar in rouina le Religioni stesse.

Altre poscia mosse da leggerezza in deliberar di monacarsi, & indotte da semplicità a palesar il lor mal fondato animo a parenti , a quali sapeuano di far cosa troppo grata, india non molto se ne pentono; ma le infelici, timide di recar disgusto alla casa, ò di dar segno d'instabilità, più tosto con piede tremante, che con cuor saldo entrano in Monastero non s' accorgendo di peccare graueamente, perche gran parte del tempo della vita, talhora tutto stanno inquiete, sconsalate, disperate, & immerse in mille passioni, che le tormentano; di quì auuenendo, che nel diuin seruigio non fanno alcun profitto.

Altre per amicitia, ò disordinata

nata affettione, che portano ad alcuna del Monastero, acceccate si sottopongono al giogo per loro graue della Religione, peccano notabilmente, essendo il fine cattiuo; poichè lo scopo loro vero, & vnico dee esser di seruire più commodamente a Dio, ed attendere alla propria salute. Et ancor queste, ò non vanno auanti nello spirito, ò sì lentamente, ch'è più tosto vn tornar indietro.

Altre, s'eleggono il Monastero secondo il gusto del senso, non hauendo riguardo all'utile, & al profitto loro spirituale, & a far elezione di quelli Monasteri, che nello spirito, nella disciplina, e nell'osservanza di voti meglio camminano.

Altre, auantiche entrino nel Monastero, non leggono, nè vedono le regole, ch'esse hanno da osservare, e non fanno, che cosa sia Religione, e l'osservanza de' voti: è certa cosa è,

che nell' vno , e nell' altro caso è
grauè mancamento .

Altre s' eleggono Monasteri,
i quali fanno molto bene non
esser offeruanti nelle cose essen-
tiali , cioè ne' trè voti ; e pecca-
no mortalmente .

Altre auanti il giorno dell'
ingresso, e forse il giorno stesso
non attendono se non a balli, fe-
ste, recreationi secolaresche, &
entrano nel Monastero con la
testa piena di mille frascherie ,
che loro sono di grandissimo
impedimento allo spirito ; pec-
cano .

Altre vogliono esser accom-
pagnate al Monastero con gta-
de comitiua di parenti, amici,
carozze , &c. Le quali cose non
seruono se non per vanità , e di-
strattione, peccano ; e farebbo-
no maggior seruigio a Dio , se
ancor che siano nobili v' andas-
sero a' piedi vestite modesta-
mente, senza superfluità ò vani-
tà, & accompagnate da persone
diuo-

diuote , che loro seruiffero per
fomento dello ſpirito , e della
diuotione.

Altre entrano nel Monaste-
rio con vari ornamenti , e non
ſeruano gli ordini in in ciò pre-
ſcritti: Onde peccano , & infie-
ma pecca la Superiora , che
le ammette in tal modo prohibi-
to.

Sicome molto più pecca quel-
la Superiora ò Monaca , la qua-
le perſuade , ò vuole perſuadere
alla Nouitia , ò a' ſuoi parenti,
quando è ammeſſa alla Religio-
ne, di veſtirſi riccamente, e pom-
poſamente di ſeta, ouero d'oro,
con colori varij, moſſa da ſpe-
ranza, che la veſte nell' ingreſſo
della Nouitia nel Monaftero ſa-
rà donata alla loro Chieſa ; per-
che induce la Nouitia, ò la con-
ſiglia alla traſgreſſione de gli
ordini de Superiori, la ritira dall'
vbbidienza ; l' eſpone a pericolo
della caſtita , e quel , che più im-
porta , la mette a riſchio di per-
der

der la vocatione , come la sperienza ha mostrato in molte , che per la souerchia vanità, alla quale poi seguono molt' altre cose , sono ritornate a dietro , & ella finalmente dà indicio di hauer per fine l'auaritia, onde apporta mal' effempio , e bene spesso scandolo a' Secolari.

La Superiora , ò altra Monaca, quando principalmente per interesse temporale si muoue a persuadere ad alcuna il farsi Monaca , cioè per hauer gran dote, ò perche quelli del suo lignaggio ne vengono ricchi , ouero per altri humani rispetti, pecca mortalmente: e tanto maggior è il peccato , quanto men' atta si truoua per la Religione quella , a cui vuol persuadere l'andar Monaca.

E veda da questo , e da i seguenti casi quanto male si tira addosso , perche il principio di ogni rilassatione , e principal causa di non offeruare le regole nelle-

nelle Religioni , è amettere in esse persona, che Dio non chiama per loro; non solamente per che questa tale, com e la esperienza n' insegna, non puo offeruare la maniera di viuere del Monastero; ma non lascia, chel'altre l' offeruano, come si deue.

Consideri colei , che riceue vna nel Monastero per esser Monaca, che ha da dare conto a Dio di quell' anima , & insieme del bene del Monastero: e consideri anco quello , che fa, cioè, che riceue vna a tale stato, che in esso è obligata sotto pena di peccato mortale di caminare alla perfettione.

S' ammette poi nel Monastero alcuna principalmente per denari, o altre cose temporali, pecca mortalmente , e di Simonia ma non è scomunicata.

Se sforza , o consiglia , o dà aiuto , o fauore ad alcuna per entrare nel Monastero , o per riceuerel' habito di Monaca, la qua-

D. Tho.
1. 2. q. 100
ar. 3. ad 4.

Nauar.
consil. l. 5.
de Simon.
conf. 73.

Nau. Ma-
nu. c. 23.
nu. III.
verb. 7.

Suarez de
censu di-
sp. 22. sec.
5. num. 6.
Sess. 25.
de Regnl.
cap. 18.

quale conosce non hauer volontà, anzi repugnanza; ouero se interpone la sua presenza, o consenso, o l'auttorità a questo atto, pecca mortalmente, & incorre nella scomunica c del Concilio di Trento, purché seguiti l'effetto dell'ingresso.

Nauar. cons. l. 5. tit. de senten. exco. cons. 56.

Se l' inducea farsi Monaca, persuadendola con lusinghe; purché non le faccia qualche violenza, non incorre nella scomunica.

Nauar. ut sup. consil. 55.

Se l' induce con bugie rappresentandole la sua Religione altrimenti di quella, ch'è in verità, pecca grauemente.

Ex Conc. Trid. ut sup. nam utit. verbo coegit.

Se per sua colpa, ò negligenza non l' ammette alla Religione co'legitimi modi, secondo i sacri Canoni, pecca mortalmente, e molto più se non precede l'essame.

Conc. pro uinc. I. de pu. ll. ad Relig.

Quella che senzagiusta causa hà operato, che alcuna non sia entrata nella Religione, pecca mortalmente, non è però obligata

ta per giustitia persuaderle il contrario, mà si bene ha obligatione di carità, accioche si faccia Religiosa.

Quella, che volendo entrare nella Religione, fa alcun obligo ò rinuntia in fraude del Concilio Trid. fa vn'atto inualido, e nullo: nè può benchè sia in sua libertà donar per amor di Dio al Monastero cosa alcuna, se nō il viuere.

Quella, che ha fatto voto semplicemente d' entrar in alcuna Religione per prouarla solamente senz'altro fine, può vscir senza altro peccato doppo l' ingresso, perche il modo del viuere non gli piace; ma se il voto è di fare ancor la professione, deue impetrar la dispensa, adducendo causa, che paia giusta ad' huomo prudente.

Chi sforza alcuna figliuola secolare à entrare nel Monastero non per pigliar l' habito, nè far la professione, mà per star iui honestamente, fin che sia in età di

*Nau. Manual. c. 12.
n. 44.*

*Sor. 4. de
Iust. & in.
q. 6. ar. 3.
ad 1.
Rebellus
de oblig.
iust. 1. pa.
l. 4. q. 15.*

*Sess. 25.
de Regul.
c. 16.*

*Nau. conf.
l. 3. de do-
nar. conf.
1. & 7.*

*Sacr. Con-
greg. Con-
cil. Trid.*

*Nau. Ma-
nu. c. 12.
nu. 47.* di maritarsi, incorre nella scomunica del Concilio di Trento, come proua il Nauarra.

*Sess. 25.
de Regul.
ca. 28.* Narra Flaminio Figliucci nella vita di Santa Francesca Romana, che tra le conditioni da offeruarsi da quelle, che voleua non essere ammesse nella Congregatione da lei instituita, era questa, dettata dall'Apostolo S. Paolo in visione, ch' elle fossero libere, cioè a dire non costrette, o indotte ad entrarui, accioche potessero volontariamente fare i loro voti, e sottometterli alle constitutioni, al modo di viuere, & alle fatiche del Monastero. Onde fu la medesima Serua di Dio ripresa in sogno da S. Benedetto, ch' ella non si risoluesse di riceuere fra le sue compagne vna fanciulla non ancor peruenuta ad eta conuenueole di poter liberamente consentire di prender l'habito Religioso. In vn medesimo tempo fu auuertita a non lasciarsi ingannare dall' amo-

amore del denaro sotto pretesto di far bene , pigliando per auventura molta dote da quelle , che non haueano le conditioni necessarie.

E'l Cardinale Turrecremata dice , che si come i Marinari alle volte gettano gl' infermi nel mare , prima che siano del tutto morti , per impadronirsi de' loro beni : così alcuni intramettono nella Religione quelli che sono ancora viui al mondo per la robba , che d' essi aspettano : il che è peccato mortale d' auidità notabile . Habbiano perciò le Monache sempre auanti gli occhi la pouertà , della quale fanno professione , per dar' odore in ogni cosa di lei : e guardino , che hanno da sostenere , ma la fede , e la perfettione , e la fidanza in Dio solo.

Santa Teresa auuertendo i padri à non metter le loro figliuole ne' Monasteri , che non sono osseruati , si scriuono nella sua vi-

ta le seguenti parole . S: i Padri prendessero il mio consiglio ; giache non vogliono , poner cura di mettere le loro figliuole ne' Monisteri , doue si cammina alla via della salute , ma doue si troua maggior pericolo , che nel Mondo ; lo facciano almeno per quanto tocca all'honor loro , e si contentino più tosto di maritarle bassamente , che porle in simiglianti Monisteri , se non sono molto ben inclinate ; e piaccia al Signore , che gioui : ò più tosto le tengano nelle case loro ; imperoche se la fanciulla vuol esser trista , non può star celata , se non per poco tempo , ma qui lunghissimo spatio ci vuole , & in fine lo scopre il Signore : e non solo fa danno a sè , ma a tutte ; & alle volte le pouerelle non ci hanno tutta la colpa ; imperoche camminano per doue trouano fatta la strada : & è compassione di molte , che volendo appartarsi dal mondo , si ritrouano poi

in dieci mondi insieme, nè fanno come difendersi, nè rimediare, perche la fanciullezza, la sèfualità, & il demonio le inuitano, e le inclinano a seguir alcune cose sopra modo mondane.

DEL NOVITIATO.

Capitolo II.

DEbbon le Nouitie esser appunto come vna carta bianca, & vna cera senza impressione, atte a riceuere gl'influssi di Dio, per accertar bene la loro vocatione, e per esser instrutte dalla Superiora, e dalla Maestra nelle cose, che appartengono alla Religione, e Perfettione christiana, nella quale debbono camminar le Monache. Oltre a ciò intendano, ch'è segno euidente di certa vocatione lo star nel buon proposito, e non pentirsi, ma più tosto dimenticarsi delle cose lasciate addietro, imitando

C l'eter-

l'eternità di Dio, il quale sempre in sè stesso è il medesimo, senza alcuna mutabilità.

*Vid. decis.
sur. lib. 3. de
Regul. cap. 1
num. 28.*

Per ciò la Nouitia, che non hà animo d'esser Monaca, se piglia l'habito, pecca.

Le Superiore, che sapendo alcuna non esser atta alla Religione, ò perche è inferma, ò perche farà scandalosa; se l'ammettono all'habito, ò per causa della parentela, ò per altro rispetto humano senz'auuifarne il Superiore, peccano mortalmente. L'istesso s'hà da intendere di quelle Monache, che di ciò consapeuoli, non procurano d'opporfi co' modi debiti; accioche il Monistero non venga a patir così notabil danno, ò temporale, ò spirituale.

Se ammettono all'habito alcuna, nella quale fanno, che il Capitolo delle Monache non consente delle tre parti le due, come si ricerca, peccano mortalmente. Aggiugne di più il Concilio
Pro-

Provinciale Milanese pena alla Superiora della priuatione dell' vfficio , & anco del velo per sei mesi . L'anno poi del Nouitiato s'hà da computare dal tempo , che il Capitolo cōfente, quando la Nouitia hauesse preso l'habito in tempo , che la Religione non consentiua .

1. de puell.
Nau.conf.1.
3. de Regal.
conf.5.n.17.

Quando sono negligenti in far proua dello spirito delle Nouitie, se veramente è da Dio; ouero se più tolto sono mosse da qualche humano rispetto, da passione disordinata, da leggerezza, da persuasione de' parenti, ò da altra cosa non buona, peccano grauemente .

Quando la Superiora , e la Maestra delle Nouitie sono negligenti in alleuar bene le Nouitie , trouandosi elle mal instrutte, e con poca disciplina, pecca.

Quella , che s'vsurpa l'vficio dell'insegnare , ò d'ammaestrare le Nouitie, non essendo destinata a questo , non solo pecca, ma

Conc. Prou.1

Syl. verbo
Relig. 4a 5.
num. 6.

incorre nella pena della priuatione della voce attiuu, e passiuu.

La Nouitia, che nell' anno della Probatione nō offerua tutti i precetti della régola, non pecca; perche è tenuta solamente alla proua della Regola, e non alla totale esecutione.

Peccano ben quelle, che nel medesimo anno nō fanno conto dell' offeruanza, e vanno contrahendo mali habiti di trasgredire le regole; impercioche se bene non peccano per vigore della Regola in sè stessa; peccano però quasi sempre per altre circostanze.

Et ancorche non siano obligate all' ufficio diuino, peccano però non recitandolo diuotamente, quando lo dicono; specialmente se volontariamente stanno distratte. Perciò nell' anno del Nouitiato debbono habituarfi a dirlo con attentione, e diuotione; nel che hanno le Maestre ad aiutarle, & instruirle con ogni diligenza, & affetto.

Quel-

Quelle Nouitie, che stanno perdendo il tempo, e non attendono con ogni studio a fare gli esercitij, che loro sono imposti, peccano.

Quelle, che contra gli ordini del Nouitiato praticano con le Monache professe, ouero dormono con esse, ò con altre Nouitie, peccano più ò meno graueamente secondo le circostanze; e similmente peccano la Superiora, e la Maestra, se saranno negligenti in prouedere a tutto questo, quando lo ricerca alcuna necessità.

Quelle, che fanno, ò tengono amicitie particolari d'altre Nouitie, ò di Monache professe, secondo le circostanze s'espōgono a pericolo di peccato mortale.

La Monaca, che pratica con alcuna Nouitia, parlando seco frequentemente senz'alcuna necessità, ò senza licenza della Superiora, pecca.

Le Nouitie, che non voglio-

no fare , ouero fanno con risentimento le penitenze , che loro sono imposte, peccano.

Quelle Monache poi , se bene parenti , le quali impediscono , che alle Nouitie non siano date le debite penitenze , e gridano con le Maestre , difendendole , e coprendo i loro errori , e mancamenti ; peccano grauemente . E queste attendano con diligenza a quello , che dice San Basilio . *Qui consentit peccantibus, & defendit alium delinquentem , maledictus erit apud Deum , & homines* . Chi consente a quelli , che peccano , e difende l'altro , che commette errore, sarà maledetto appresso Dio, e gli huomini.

Quelle Nouitie , che raccontano all'altre le loro vanità , ò innamoramenti del secolo , ouero che ragionano d'altre cose più graui , peccano . E tal volta può essere peccato mortale , secondo le circostanze .

Quando poi hauendo graui
ten-

tentationi, non le scoprono al Confessore, accioche le indirizzi, & aiuti; all'hora stanno in gaue pericolo dell'Anima.

Quelle, che fanno la rinuntia, ò qualche obligatione, anche con giuramento, senza l'autorità del Vescouo, e non dentro li due mesi vltimi della Professione, fanno vn'atto inualido, nè sono obligate al giuramento.

Non è prohibito alla Nouitia far testamento, ò disporre per vltima volontà de' suoi beni, ò dar limosina.

Se morendo la Nouitia auanti la professione, ouero uscendo fuori del Monistero, la Superiора non dà, e non restituisce tutto quello, che hà riceuuto da' parenti, pecca mortalmente; perche è obligata a tale restitutione, eccettuando gli alimenti; se pur in quell'atto ella non hauesse disposto altrimenti.

La Nouitia auanti che faccia la professione, distribuisca bene

*Conc. Trid.
de Reg. iess.
25. 16.*

*Azor. Insti.
moral. l. 13.
cap. 9. q. 2.*

*Conc. Trid.
sess. 23. cap.
16. de Regul.
Non. cos. lib.
3. de stat.
mon. cons. 1.*

le facoltà; prima a' parenti pot-
 ueri; poi agli altri; accioche non
 habbia d'hauer per l'auuenire
 scrupolo, anzi consolatione, la
 quale si troua in eseguire i confi-
 gli di Christo.

Tutto quello, che si è detto
 nel presente Trattato del voto
 della Castità, può seruir anco per
 le Nouitie; fuor che in esse il
 peccato non è di sacrilegio; quā-
 do però non hauessero fatto vo-
 to di virginità, ò di castità. Po-
 trebbono nondimeno anch'elle
 peccar di sacrilegio per la par-
 ticipatione con altra Professa.

Auuertano le Superiore, e
 Maestre delle Nouitie, che
 hauranno da dar strettissimo
 conto a Dio della negligenza,
 che vsano in alleuar bene
 le Nouitie, non correggendo
 i loro errori, peccati, e manca-
 menti, ma conuiuendo, e diffi-
 mulando per humani rispetti, ò
 per non disgustarle, ò per paura,
 ch'i Parenti delle Nouitie non
 si ri-

si rilentano, ò per timore, che non si partano, & escano dal Monistero; e per questa causa non danno loro penitenze per gli errori, e trasgressioni: onde siegue, che si alleuano libere, baldanzose, ardite, e senza spirito d' oratione, e mortificatione. Quali poi sono le Nouitie, tali camminano poi tutto 'l tempo della vita. Perciò sono obligate le Superiore, e le Maestre a tenerle in continuo esercizio di mortificatione, e spogliarsi d'ogni timor humano, e mondano, dando loro delle penitenze non solo per li difetti, che fanno; ma ancora quando non errano colpeuolmente: e peccano grauemente non facendo il sopradetto, perche da questo ne nasce la rilassatione dell'osservanza, e dello spirito ne' Monisteri. Fanno elle ancora grand'errore, tenendo maggior cura, che imparino il canto figurato, che l'esercizio dell' oratione, e mortificatione, essendo

fendo questi gl'instrumenti principali ad ogni virtù, ed in particolare ad incamminarle a quella perfectione, la quale è loro propria, e per la quale sono vicite dal secolo, facendoli Religiose.

DELLA PROFESSIONE.

Capitolo III.

I. Cor. 7.

SAN Paolo commenda sommanente quelle Vergini, le quali stando nel secolo s'allontanano dalle cose temporali, & indirizzano i loro pèlieri a Dio, per piacer solamente a lui.

Sono però degne di maggior lode quelle, che per non separarsi mai dal seruigio di Dio, si consacrano a GIESV Christo in vna Religione, facendoui professione solenne, la quale è vna promessa d'osservar Pouertà, Castità, & Vbbidienza, senza mai contrauenire.

Si ricordino le Nouitie auanti
ti

ti che facciano la professione ,
che dice il Sauio . *Displicet Deo*
infidelis , & stulta promissio . Di-
spiace a Dio la promessa infede-
le , e stolta . *E' infedele* , quando
ò non si vuole adempire , ò non
s'assicura di poter adempire quel-
lo , che si promette . *E' stolta* ,
quando non s'intende , nè si con-
sidera con maturità quella cosa ,
che si promette . L'vno , e l'altro
debbono fuggire le Nouitie , ac-
cioche a Dio sia grata , & accet-
ta la loro professione .

Ecl. cap.5.

La Nouitia adunque , se non
fa il debito apparecchio , e quel-
la consideratione , che conuiene
alla Professione , e non procura
d'intender bene ciò , che hà da fa-
re , e quanto importi così grand'
attione , commette grandissimo
mancamento ; e priua sè stessa di
molte gratie , e doni spirituali .

Se fa la professione con animo
di non obligarsi , pecca mortal-
mente . Valerà però detta profes-
sione , quando pentita dell'erro-

*Nau. lib.3.
cons. 24. de
Regul.*

re, farà veramente la professione da sè con animo d'obligarsi.

*Idem conf. 3
de ijsqua re.
Et conf. 27.
de Regul.*

Se la fa mossa da timore de' suoi parenti, ò d'altro graue male, non volontariamente, è nulla in coscienza; se bene non pronandosi altro resta valida nel foro esteriore. Et è obligata la Monaca all'osservanza della Regola, tanto più, ch'a nostri tempi pare non poter cadere questo timore in donna costante per la diligenza, che s'vsa da Superiori in tal attione.

Si veda il
Cap. della
Pouertà.

Se la fa con animo d'esser proprietaria, come l'altre di quel Monistero, oue sono tali, pecca mortalmente; e non è scusata con dire, *che fa voto di pouertà secondo l'usanza del Monistero, done si troua*, perche tal intentione è nulla, e non deue esser osservata, come ripugnante alla professione fatta.

Sè la fa in vn Monistero, nel quale hà prouato, che manca comunemente l'osservanza delle cose

cose essenziali, come de i tre voti, pecca mortalmente, quando però ella non hauesse animo di raddirizzare, & incamminar col suo esemplo l'osservanza, ò che non confidasse molto di poterla osservare da sè.

Se dopo il voto d'entrar in vna Religione stretta, entra, e fa la professione in vna più larga, pecca per non hauer ella compito il voto: è valida però la professione. La Superiora però, e le Maestre, che scientemente riceuono tali Nouitie, ouero riceuute, non le mandano a casa, peccano; perche cooperano al lor peccato.

Se fa la professione per vschire dal Nouitiato, e dalla cura della Maestra, e per poter hauer maggior libertà del senso, e seruirsi di questo grado per ingrandirsi, & insuperbirsi, pecca.

Se propone di non lasciarsi più dominare, dopo che haurà fatta la professione, pecca graueamente di superbia.

Decis. Aur. lib. 2. de voto Relig. c. 24. n. 22.

C. qui post votum de Regul. lib. 6.

Syl. in verbo Relig. 2. qu. 28.

*Cone. Trid.
d. Regul. sess.
25. cap 15.*

Se fa la professione auanti i sedici anni compiti, ouero auanti che sia stata vn'anno intiero dopo l'habito riceuuto, pecca; e la professione è nulla.

*Tab. verbo
Nouitius n.
4.*

*Nau. conf. l.
3. de Regul.
conf. 36. n. 1.*

La Superiora poi, che riceue tal Nouitia alla professione sciẽtamente, pecca mortalmente, e non può più riceuer altre alla professione. E l'habito, che deue portar la Nouitia vn' anno continuo prima, che si faccia professa, hà da esser distinto da quello delle Professe.

*Tab. verbo
Nouitius c.
9.*

Se la fa, non hauendo hauuto la maggior parte del Capitolo, che consente, non fa voto solenne; e deue hauer delle tre parti de' voti le due, secondo il Cõcilio Prouinciale primo per voti secreti.

*C. sicut tenor. extr. de
Reg.*

Chi essendo furiosa fa la professione, durando tal impedimento, non si può chiamar professa; nè può dirsi, c'habbia fatto l'anno della probatione.

La Superiora, che ammette
alla

• alla professione quella , che sà
essere ò inspiritata, ò maleficiata,
pecca grauemente , e potrà esser
peccato mortale.

Se ammette alcuna più per li
prieghi de' parenti , ò d'amici ,
che per lo seruijo di Dio , pec-
ca . E quando fosse vna Nouitia
discola , che col suo mal esem-
pio può far danno all' altre ne'
costumi senza speranza d'emen-
datione , pecca mortalmente ;
perche mette a pericolo molte
altre , che non si guastino , oltre
che farà di perpetuo trauaglio al
Monistero .

Se ammette quella , che hà
scoperto inferma , ò altrimenti
inetta per la Religione , pecca
grauemente , & ancor mortal-
mente per lo graue danno , che
apporta al Monistero , prenden-
do a sostentar vna bocca inuti-
le , e che farà di trauaglio , & in-
quietudine , e di mal esempio :
e lo stesso credo , quando è di-
scola , e scandalosa , se però l'in-
auuer-

auuertenza non isculasse ; il che però di raro accaderà, douendosi auuertire , e diligentemente esaminare i costumi, e la conuersatione di quella , che s'ammette alla professione. Nell'istesso peccato incorrono le Monache maggiori, che consentono .

Errano graueamente alcune Monache , le quali sotto pretesto del dishonore del Monistero , se vna Nouitia tornasse a casa , pensano , che sia loro lecito d'ammettere alla professione , ò inferme , ò maleficate , ò scandalose , & incorrigibili , ò altrimente inette alla Religione , non riflettendo , che a questo effetto è stato instituito l'anno del Nouitiato , ò vogliamo dire di probatione , nel quale , e la Nouitia proua il Monistero , & il Monistero la Nouitia ; accioche la Nouitia sia in libertà d'uscire , & il Monistero di trattenerla , ò rimandarla a casa. Così santamente senza tanti rispetti huma-

humani praticano le Madri Capuccine. Onde sì come il buono stomaco caccia da sè, se ben con trauaglio, il souerchio cibo, che al corpo farebbe noceuoale; così benche siano ingannate da principio in riceuerle alla Religione, hauendo però conosciuto al tempo della Probatione, che non sono chiamate da Dio, perche son priue delle condizioni necessarie per quell'Ordine; non debbono lasciarsi vincere da vna apparenza di carità, che rimandandole a casa, siano occasione, che quell'Anime perdano tanto bene; nè hauere scrupolo di non far il debito loro; perche anzi son causa di aggrauarle con maggior peso di quello, che possono portare; e quindi forse si danneranno, che fuori del Monistero per auuentura si salueranno; oltre che la medesima compassione farà, che si dissimolino molti de' loro mancamenti, e si venga a poco a poco a rilas-

D

fare

*P. Francesco
Rinziera l. 4.
nel Prologo
della vita
di S. Teresa.*

fare la Religione. Committono per ciò errore grande, contrario alla vera carità, la qual mira il maggior bene, e per quello lascia il minore, e come dice Aristotele, *Il bene quando è di più Persone, tanto è più divino, e maggiore.*

*Subrex de
Censuris di-
spat. 23. Je-
fio 3. n.8.*

Chiunque in qualsivoglia modo sforza alcuna a far la professione non hauendone ella volontà; ò in ciò dà consiglio, ò porge aiuto, ò fauote, accioche la rechi a fine; ò pure interpone la sua presenza, ò l'autorità, ò il consentimento a quest'atto, mortalmente pecca, & incorre nella scomunica *ipso facto* del Sacro Concilio di Trento.

*Seff. 25. c. 18
de Regul.*

Chi impedisce in qualsivoglia modo senza giusta causa la volontà d'alcuna di farsi Professa, pecca mortalmente, & incorre nella scomunica *ipso facto* dello stesso Concilio Tridentino.

Vbi supra.

*Concil. Trid.
Seff. 25. c. 17
de Regul.*

La Superiora, che per malitia non manda al Superiore l'auui-
so,

fo , quando finisce l'anno, che la Nouitia hà preso l'habito, pecca mortalmente, & è sospesa dall'officio .

Sarà officio finalmente della Superiora, della Maestra delle Nouitie, e del Confessore per vn mese auanti la professione, auuissare la Nouitia dell'importanza di queste attioni, e imporle, che ci faccia sopra molte volte oratione mentale, proponendole alcuni punti a proposito, come farebbe

Punti da
meditarsi .

1 La grandezza dell' attione per lo sacrificio, che si fa a Dio in essa, così dell' Anima per l'Vbidienza, come del corpo per la Castità, e de' beni temporali tutti per la Povertà .

2 Quanto grato sia a Dio .

3 Quanta copia di gratia infonda egli in quell' Anima, che fa questo sacrificio, come si deue .

4 E la dignità dello stato, nel quale si pone la Monaca per la professione, ch'è di diuētare Spo-

52 *Specchio Religioso*
sa di Christo, e simili.

Le daranno similmente ad intendere l'obbligo, nel quale ella si mette d'osservare la regola, i voti, di recitare il diuino Officio, se hà da esser velata. Per questo se le douranno far leggere, e considerare bene le Regole, e tutto quello, che intorno alli voti, regole, e diuini Offitij in questo trattato habbiamo scritto. Sarà ancora a proposito in questo tempo farle legger ciò, che de i tre voti scriue il P. Girolamo Piatti nel libro del bene dello stato Religioso, il P. Pinelli nel suo Gerson, e Carlo Andrea Basso nella Monaca perfetta, accioche la Monaca intendendo quello, che fà, possa da quest'attione riceuere maggior gratia, e profitto; e la diuina

Maestà ne resti
sominamente
glorifica-

DEL-

DELLA REGOLA.

Capitolo IV.

LA Monaca non è obligata a fare tutti gli esercitij, co' quali s'arriua alla perfettione; ma ben deue volere l'osservanza di quelli, che sono comandati dalle Regole, e Costituzione della Religione, doue hà fatta la professione. Onde quella, che non hà animo di camminar alla perfettione secondo la Regola, e l'Instituto della sua Religione, è in istato di peccato mortale; se bene non è in tale stato, quantunque attualmente in molte cose a quelle non s'incammini. Dice il P. Luigi di Granata, *Ricordisi il Religioso, ch'egli è obligato sotto precetto di peccato mortale ad attendere alla perfettione, che hà professato: & vn'altro scriue, che si come le Spose di questo mondo denono esser di età con-*

D. Tho. 2.2. q. 186. art. 2. Dionys. de Eccl. Hierarch. cap. 5. D. Tho. 2.2. q. 184. art. 3. ad 2. Caet. libi. Greg. de Val. 2.2. par. 2. disp. c. 9. 4. p. 187. 5. circa fin. Azor. inst. moral. par. I. l. II. in fin. Nel Trattato Regola della vita spirituale.

ueniente; così le Spose di GIESU Christo debbono anch' elle hauere spiritualmente l'età, che si ricerca alla vocatione loro, la qual consiste nella perfettione dello spirito, ò nell'esserui assai vicino. Chiara cosa è, che chi, quando hà da crescere, non cresce, bisogna che habbia in sè qualche gran mancamento, e sia degno di riprensione. Vn'altro afferma, ch'è necessario, che a bello studio non faccia attione, che gli renda impossibile l'acquisto della perfettione; e ch'è necessario, che nō ripugni alle strade, e mezzi di perfettione, quali gli ordinano la sua regala, e i suoi Superiori. La perfettione poi altro nō è, che'l sōmo bene, che quì si può acquistare; & è l'unione con Dio, e col profissimo in amore, e carità: il che significò la Scrittura Sacra, dicendo, che, *Credentium erat cor unum, & anima una*. Onde la misura della perfettione è la carità. Chi ama Dio con più perfetto cuore, con maggiore affet-

*Pr. Hieron.
Gnat. de di-
sciplina reg.
cap. 9. §. 1.*

*August. in
reg. c. 1. & in
Psalm. 132.*

*Basil. de cōst.
Monast. c. 9.*

*Cass. colla.
16. cap. 8.
Art. 4.*

affetto dell'anima , con più grande vnione della mente , con più sforzo , e con maggior ardore , questi è più perfetto . Perciò lo stato de' Religiosi è stato di perfezzione , come quello , che toglie tutti gli ostacoli , che possono impedire , ò intepidire in noi l'amor di Dio , a cui chi più si congiugne in questa vita è più perfetto : la Carità , e le virtù sono i legami , e i nodi , che con Dio ci stringono . Perciò S. Paolo chiama la carità *legame della perfezzione* .

La Regola da sè stessa non obbliga a cosa alcuna , se non in quattro casi .

I.

Quando contiene qualche cosa necessaria alla salute , trasgredendosi , pecca mortalmente .

II.

Quãdo la materia della Regola è materia anche del voto fatto nella professione , come se la Regola contiene osservanza di castità ,

Sor. de instit. 5. in q. 2. art. 1.

*Nau. Ma-
nu. cap. 12.
num. 40.*

*Greg. de Val.
2. 2. disp. 6
q. 6. de voto
punct. 4.*

di vbbidienza, e di pouertà, contrauenen-
do si pecca mortalmen-
te ; se però la leggerezza, ò pic-
colezza della cosa , ouero il di-
fetto del consenso anche per
mancamento di giudicio, e di
deliberatione, non iscusa dal
peccato mortale; potendosi il vo-
to violare con peccato solamen-
te veniale , quando vi concorrono
le dette cose .

III.

*Caet. 2. 2.
q. 189. ar. 9.*

*Nau. Ma-
nu. cap. 23.
num. 49.*

Quando la Regola contiene il
precetto del Superiore propria-
mente detto ; trasgredendo, si
pecca mortalmente . Parlasi qui
del precetto, che obbliga di sua
natura a peccato mortale, poten-
do essere qualche precetto, che
solamente obblighi a peccato ve-
niale .

*Greg. de Val.
2. 2. disp. 10.
q. 4. de statu.
Relig. punct.
5. fol. mibi.
1362.*

Il precetto si conoscerà obli-
gare a peccato mortale, ò venia-
le , quando comunemente chi è
obligato pensa , che la trasgres-
sione sia mortale, ò veniale ; o-
nere quando si commanda in

virtù

• virtù di santa vbbidienza, suole
• comunemente obligare al mortale; ouero quando si mette la
sospensione, ò l'interdetto, ò la
pena equiualente, e graue, massimamente in materia graue, comunemente obliga al mortale.

IV.

Quando finalmente l'Institutore hà voluto, che alcuna Regola oblighi a peccato mortale, ancorche di sua natura la cosa, che si trasgredisse non sia nè anche veniale; all'hora la contrauentione è peccato mortale.

Benche la Regola in certe cose non oblighi a peccato; nondimeno essendosi la Religiosa obligata alla perfettione, & all'vbbidienza, la quale include principalmente le Regole del suo Istituto, appena si può saluare di non peccar venialmente, quando non l'offerua, massimamente se frequenta le omissioni delle predette Regole.

Se la Monaca frequentemente,
e quasi

*Cact. vt sup.
Vide Naua.
in Manua
c. 23. n. 49.
& seq.*

*Greg. de Val.
vt sup. disp.
10. quest. 4.
punct. 5.*

Sylu. verbi

*Relig. 1. n. 8.
Anti. finem.*

*Greg. de Val.
ubi supra.*

*Sylu. verbo
Relig. 2. nu-
mer. 12.*

*2. 2. qu. 186.
ar. 9. ad ter-
tium.*

e quasi per consuetudine trasgre-
dissi la Regola in cose, doue la
trasgressione non è peccato mor-
tale, non pecca mortalmente;
pur che non vi sia il dispregio,
ancorche la frequenza di trasgre-
dire disponga l'Anima al dispre-
gio. Ma se hà intentione di con-
tinuare, e la consuetudine, che
hà di trasgredire le Regole, na-
sce per lo proposito fatto di non
seruarne alcuna, pecca mortal-
mente; perche l'intentione di
perseuerare nella trasgressione,
e la consuetudine di trasgredire
per il proposito fatto di non
seruarne alcuna, è vn non voler
sottoporsi alla Regola, il che è
dispregio secondo S. Tomaso.

Se per negligenza ella mai nõ
legge le sue Regole, nè si cura
di saperle per altra via, pecca,
specialmente se da questo ne na-
sce la frequenza di trasgredirle.

Se non fa conto delle Regole
piccole, pecca venialmente, pur
che non vi sia dispregio.

Quel-

• Quella, che induce, ò aiuta, ò consiglia altra Monaca alla trasgressione della Regola, ò la ritira dall'osservanza d'essa, peccata.

Quella, ch'essendo entrata in vna Religione rilassata, nella quale all'hora non si osserva la Regola, come prima; se poi riformandosi, e riducendosi al suo primo stato, & all'osservanza Regolare, oppone d'esser offesa, e che le sia fatto pregiudizio, non ha ragione, perche non si muta alcuna cosa, ma si commanda l'osservanza de' primi Statuti, e Constitutioni Regolari; & ella è obligata ad osservare quella Regola riformata più stretta, e più graue. imperochè si presume, che sia stata indotta alla Religione dallo spirito di Dio, il quale vuole l'osservanza delle Regole, non secondo lo stato presente rilassato, ma conforme agli ordini de' Fondatori d'essa, ch'è la vera, e perfetta.

Se

*D. Tho. 2. 2.
qu. 189. q. 9.
ad 1.*

Se la Monaca trasgredisce la Regola per dispregio, pecca mortalmente: se per negligenza, pecca venialmente: se per troppo affetto, e desiderio, che hà della cosa, che trasgredisce, pecca venialmente.

*Gregor. de
Val. vi sup.*

Quando dispregia, e non vuole osservar il precetto, in quanto è precetto, sia qualsiuoglia, pecca mortalmente di disubbidienza.

*Caet. 2. 2.
q. 86. art. 9.
in fine.*

Se non obbedisce, perche si sdegnava d'esser sottoposta al precetto, pecca d'irreligiosità.

*Sylu. verbo
inobedientia
secundum
D. Thom.*

Il non vbbidire a' precetti per ignoranza, purchè non sia crassa, ò affettata, cioè malitiosa, non è peccato mortale.

*Gregor. de
Val. disp. 11
q. 4. de stat.
relig. pñct. 4.*

Chi pensa, e pertinacemente tiene esser inutili i diuini consigli, e valer poco, ò niente, incorre in heresia.

Chi poco stima l'opere di consiglio, inquanto tali, considerando la natura loro, pecca mortalmente, perche ciò ridonda in disho-

- dishonore di Dio, il quale le hà consigliate per cose di gran momento, come la *Povertà*, la *Castità*, l'*Obbidienza* religiosa, e simili.

Onde la Monaca, che non le stimasse, non farebbe conto di cose, che sono di perfettione, e proprie del suo stato, e concernenti al suo fine; tanto più che conuiene anche a tutti i Christiani l'osseruare i consigli; poichè, come dice S. Tomaso, *l'osseruar i consigli aiuta, e fa la via ad offeruare i precetti: e poche volte si è veduto, che chi niente prezza d'osseruar i consigli, è poco pensa di usarli; obbedisca a i cōmandamēti, e non cada in qualche peccato mortale.* 1.2.7.108.

Chi non vuol fare le cose di consiglio, le quali giouano all'acquisto della Perfettione, come l'astinenza, se non sono prescritte, & ordinate dalla Regola, non pecca, nè anche venialmente, per vigore d'omissione di quelle
atto-

attioni in sè stesse. Potrebbe però peccare per non far conto per esempio dell'astinenza, ò per non curarli di tanta perfettione; perche non si ricerca dalla Religiosa, se non che operi, e viva di vita Regolare secondo la norma, e forma prescritta del suo Ordine, & Istituto.

*D. Tho. 2.2.
q. 186. art. 2.*

Chi tralascia con dispregio, ò dispregia le cose, che conducono alla perfettione della Carità, pecca mortalmente.

*Sylu. verbo
Relig. 2. n. 9.
Ex cap. 2.
Ne clerici
vel Monachi,
in 6.*

*Declarat.
Suarez d.
cens. disp. 23
sess. 4. n. 27.
D. Anton. 3.
par. tit. 24.
cap. 53.*

*Sylu. verbo
Habitus q. 2.
Suarez ubi
supra n. 29.*

Quella Monaca, che dopo la Professione temerariamente, cioè senza cagione ragioneuole, e con dispregio della Regola, e Legge mutasse, ò deponesse l'habito della sua Religione per non esser conosciuta, ò per camminare in questa maniera, ancorche per breue tempo; peccerebbe mortalmente, & incorrerebbe nella scomunica.

Se deponesse l'habito per poco tempo, e si vestisse d'un'altro per qualche rappresentatione in

occa-

occasione d'vna honesta ricreazione, non incorrerebbe nella scomunica, perche non sarebbe temeraria depolitione dell'habito: si come etiaudio non si haurebbe da intendere, che quella lasciasse l'habito, e deponesse la veste superiore per poco tempo, accioche potesse piu sbrigatamēte giuocare.

Quella, che dell'habito solamente si spoglia, ma nol depone temerariamente nel modo detto di sopra, se bene può peccare venialmente per contrauenire alla sua Regola speciale, ò per non seruare quella decenza, e modestia, che alla Monaca cōuiene, ò per qualche scandalo, che apporti, e può anche peccar mortalmente secòdo la mala intentione: non incorre però nella scomunica.

Habbiano spesso in mente tutte le Monache quella gran sentenza di Cassiano, *Sicut veni ad Monasterium summa perfectio est;*

*Suarez de
Censu. disp.
23. sec. 4. n.
27. ex Sylu.
Naua. &
Paluda.*

est ; ita non perfectè vivere summa damnatio est . Vuol dire , si come è somma perfettione farsi Religioso , ò Religiosa ; così non vivere perfettamente nella Religione , è somma dannatione .

Leggesi nella Vita di S. Francesca Romana, che vna delle sue Monache chiamata Perna, mentre era intenta a certi seruigij a lei spettanti, versò per inauuerenza alquanto d'olio in terra, senza che alcuna delle Compagne se ne fosse accorta . La Monaca giunta la sera , e l' hora di dire le colpe conforme all' obbligo della Regola , e delle lodeuoli consuetudini del Monistero , nō volle accusarsi del suo piccolo errore . Dall'altra parte la Superiorea dolcemente ammoniua tutte le Suddite in generale, che chiunque hauesse gittato quell' olio , con la douuta humiltà palesasse il fallo . L'imperfetta Perna stette salda di non manifestarlo , quando (tremendo caso) l'assa-

- l'assalì tantosto il demonio per soffocarla, e strascinarla alle fiamme infernali . E l'haurebbe fatto, se la Santa, conosciuto il pericolo , e scoperta la cagione , non hauesse percosso lei con la mano , e cacciato il maligno spirito .

Accortasi Perna dell' errore , confessollo , e lo pagò con la conueniente penitenza : Nè alcuno si marauigli , che Iddio facesse dimostrazione così seuera di piccola colpa , perche se bene pare a prima faccia tale , era tuttavia grande la contumacia, e di momento , non obbedendo alle Regole , & alle consuetudini del Monistero , le quali si debbono con ogni esatezza maggiore osservare da chi aspira alla perfettione

Religio-
sa.

E

Del

Del Voto
DELL'VBBIDIENZA.

Capitolo V.

L'Vbbidienza religiosa è vna vera rinuntia della nostra volontà, e giuditio fatta per amor di Dio, per esser del tutto gouernati dalla diuina Prouidenza per mezzo de' Superiori.

*D. Tho. 2.2.
Q. 86. A. 9.
in corp. &
ad 2.*

Onde quella Monaca, che non vbbidisce alla Superiora, ò al Superiore in ogni cosa, che comandano, purchè sia lecita, e secondo la Regola, & Istituto del suo Ordine, pecca. Che sia poi tale, l'hà ella da credere, quando non sà certamente cosa in contrario. *Quoniam Prælati habet ius, cui non potest derogare dubium subditi.*

*Greg. de Val.
len. de statu
Relig. Disp.
109. 4. Pun.
3. in fine.*

Quella, che differisce di far l'vbbidienza senza necessit , pecca.

*Sylu. verbo
Relig. 6. &
verb. Obo-
dient. n. 2.*

Quella, che h  procurato di
for-

- sottrarre sè, ò altre Monache dall' vbbidienza de' suoi Superiori, pecca.

Quella, che alla scoperta, ò occultamente, ò per sè, ò per altri impedisce l'esecutione dell' vbbidienza, ò degli ordini de' Superiori; ouero è cagione efficace, eh' altri non facciano l'vbbidienza, pecca più ò meno, secondo la cosa, e circostanze.

Pecca la Monaca mormorando degli ordini de' Superiori, massimamente se in ciò è cagione di solleuamenti, e turbatione grande all'altre, & in tal caso potrebbe essere peccato mortale.

Quella, che giura di non far l'vbbidienza, pecca mortalmente, & è di doppio peccato; l'vno adducendo in testimonio Iddio in cosa di peccato mortale; l'altro proponendo deliberatamente di non far l'vbbidienza, alla quale è obligata per lo voto.

La Monaca, che si pente di hauer fatto l'vbbidienza della

E 2 Supc-

Superiora in tale, e tal cosa; ouero d'hauer accettato tal vfficio, pecca più ò meno grauemente secondo le circostanze.

*D. Bern. de
tribus Ord.
Eccl. in cap.
factis propè
medijs.*

Pecca quella Monaca, che procura apertamente, ò occultamente tirare la volontà de' Superiori alla sua, e molto più ancora, quando in ciò adopera il fauore de' Secolari.

Quella, che finge infermità, & adduce scuse d'impossibilità, inhabilità, e simili per non vbbidire, pecca.

Quelle, che non vbbidiscono al suono del Campanello, non andando doue sono chiamate, peccano venialmente, perche è disturbo grande degli ordini, eccetto se fossero legitimamente impediti; e tanto pecca chi opera, mentre le altre dormono; quanto all'incontro chi dorme, mentre le altre operano.

*Cass. coll. 4.
cap. 20.*

*D. Th. quodl.
10. A. 10.*

Quando il Superiore comanda le cose contenute nella Regola espressamente, e chiaramente,

te;

te, come sono i tre voti dell'vbbidienza, Povertà, e Castità, ouero essi ci sono tacitamente compresi, come sono quelle cose, senza le quali non si può conferuare lo stato Regolare, non obbedendo, pecca mortalmente.

Quando c'è dubbio, che il precetto del Superiore sia contra la Regola, e ch'egli habbia podestà di dispensare; ò giusta cagione di farlo, è obligato il suddito a vbbidire; se non è di quelle cose, nelle quali l'ignoranza non iscuşa.

Quando il Superiore, ò la Regola, ò le Constitutioni, ò gli Ordini comandano in virtù di santa vbbidienza; la trasgressione di quel commandamento, è peccato mortale; perche all'hora hà intentione di obligar al mortale. Non sarà giammai mortale la trasgressione dell'ordine del Superiore, quando non ci sarà espressione, che mostri intentione di obligar al mortale;

E 3. il

*Facit, quod
D. Au. contra Faas. lib.
22. & Greg.
de Val. 2. 2.
To. 2. Disp. 7
Q. 3. Pan. 2.
prope mediū.
Sylu. verbo
obed. n. 2.*

*Tele. de 7.
peccat. mortal.
Azor. lib. 12.
Inst. mor. cap
13. Quæst. 2.
Dec. Au. l. 3.
tit. de Reg.
n. 91.*

*Sol. in 4. sent.
tent. dist. 20.*

Q. 1. Art. 4.

ver. Hinc fit

Deci. Au. lib

4. c. 5. num. 3

D. Tho. 2.

sent. d. 44.

Q. 2. Art. 3.

Innoc. cap.

veniens de

surciur.

il che rare volte occorre; se però quello, che commanda il Superiore non fosse precetto diuino, ò della Chiesa, che obligasse al mortale.

L'Abbadessa, ò Priora non può co' suoi commandamenti obligare le Monache sotto pena di peccato mortale, ancorche commandasse in virtù di vbbidienza, se di ciò non hà licenza dal suo Superiore; se però il commandamento di sua natura non fosse tale, che obligasse a peccato mortale.

Quella, che non vbbidisce alla Superiora, che ordinasse digiuni, ò discipline, ò altre cose non contenute nella Regola, non pecca; perche il suddito non è obligato vbbidire in tali cose, se non le imponesse per qualche graue bisogno publico della Chiesa, Monistero, ò Città. Sarebbe però cosa molto vtile al suo stato, se si disponesse vbbidir in tutte le cose commanda-

te

te a lei indifferentemēte dalla sua Superiora, purché non siano contra li diuini commandamenti, ò siano essi buoni di lor natura, ò indifferenti; perche in questo si auuezzerebbe ad acquistar la perfettione quanto prima, alla quale dee sempre aspirare, per esser ella il suo fine.

Quei Padri in Cassiano al commandamento del Superiore per più mesi inaffiauan vn secco palo, e procurauano di muouere, e trasportare le montagne: e dice vn Dottore, *che questa loro proterza non era sciocchezza, perche sapeuano molto bene, che quell'opera, ò fatica era inutile, ma tra se discorreuano così, Questo è il volere del Superiore, che noi perdiamo questo tranaglio, e ci ginochiamo quest'opera, e così sia.* e concorreua Iddio per confermare quella semplice vbbidienza con istupori, e miracoli.

Quando commanda la Superiora, per esempio, che alcuna

B 4 Mo.

Lib. 4. de 3
Cenob. c. 24.
§ 16.

Telet. de 7.
peccat. m. p.
cap. 16.

*Syl. ver. Reg-
lig. 6. § 6.*

*Deci. An. lib
2. c. 10. n. 28*

Monaca non digiuni in tal giorno, nel quale la Regola comanda, ch'ella digiuni; se quel digiuno nocesse molto per qualche ragione uole cagione, non digiunando non pecca, come peccerebbe non digiunando, se non vi fosse cagione: poiche in questo non sarebbe tenuta vbbidire.

*Na. Man.
c. 23. n. 38.*

Quando la Superiore comanderà alla suddita, ò inferiore per errore, potrà la inferiore concludere di non esser obligata all'vbbidire.

*D. Tb. 2. 2.
Q. 134. A. 2.
ad 2.*

Il Suddito, che non fa le cose, le quali sà, ò crede essere di volontà del Superiore, non pecca, se il Superiore *præceptiue* non manifesta a lui la sua volontà *expresse*, ò *interpretatiue*, *id est simplici verbo eius indicans voluntatem, cui obedit promptus obediens, secundum illud ad Titum. Dicto obedire.*

*Syl. verb. inobed.
Cap. 3.*

*D. Tho. 2. 2.
Q. 104. A. 3.
Ans. 2.
Dec. An. lib. 3.*

Quella, che alle volte tra lascia qualche bene per vbbidire al suo Superiore, purchè non sia cosa spettante alla salute, cioè

a di-

a dire, che non sia tenuta di farla di necessità, sì come è amar Dio, il Prossimo &c. non pecca, per esempio se tralasciasse di digiunare, vegliare &c.

Pecca la Monaca, quando non obbedisce sotto pretesto di bene, come quella, che essendo inferma, o che patisce altre indispositioni, vuol digiunare, e fare altre penitenze contra la volontà della Superiora, o del Padre spirituale, ouero non consente d'andare all'infermeria per non mangiar carne &c. e pecca grauemente in tutte le sudette cose, se le apportasse nocumento notabile.

Quando la Superiora ordina ad alcuna, che non digiuni, o non si comunichi, hà da vbbidire; e se non stima l'vbbidienza, e vuol seguire la sua volontà, dir si può di lei, che *agit perperam*, cioè opera indarno, e senza alcun fine, e frutto, contra l'ordine della carità, della quale

quale dice S. Paolo, che *non agit perperam*, non fa cosa senza buon fine, & attuale intenzione di piacere a Dio.

Anzi pecca ancor quella, che essendo sana, vuole nelle cose ò dello spirito, ò della mortificatione guidarsi di suo ceruello, e non sottoporsi all'obbedienza della Superiora, ò del Padre spirituale, ò nell'esercitio delle sudette cose, ò nel modo di esercitarle; & è cosa pericolosissima.

Quella, che giudica, che la Superiora non comanda bene per tale, ò tal cosa, che non è contraria ad alcun precetto di Dio, ò della Chiesa; ò de' Superiori maggiori; ò che tassa le attioni di essa, ò che la tiene per parziale, appassionata &c. massimamente quando a ciò è indotta da propria passione, pecca più ò meno, secondo le cose, e circostanze, e molto più se di queste cose ne mormora con le altre.

S'ella

S'ella hà ingiuriata la Superiora con animo d'ingiuriarla, ò le hà detto ingiurie da sè stesse infamatorie, ancorche le hauesse dette solamente per passione, e senza intentione d'ingiuriarla, ouero le hà detto ingiurie leggieri, ma con intentione di dispregiarla, pecca mortalmente. Che se le hà imposto soprannomi, e risposto superbamente, ò dette parole di poco rispetto, & hà incitata alcuna altra a risponderle, ò a risentirsi con lei, pecca più ò meno graueamente secondo le circostanze.

Se essendo ripresa dalla Superiora, etiandio per mancamento leggiero, non l'ascolta humilmente, ma l'interrompe, e si risente, fà peccato. Conuiene però fra gente Religiosa, che la riprensione sia, come dice S. Paolo, *in spiritu lenitatis*, cioè con spirito di piaceuolezza.

Gal. 6.

Se hà ricusato di far la penitenza, ò correptione imposta dalla

76 *Specchia Religiosa*
dalla Superiora , pecca .

Quella , che esorta , ò è causa , ch'alcuna non faccia la penitenza impostale , pecca .

Quella , che si ride , ò burla di chi fa penitenze imposte ; ò impedisce , che non s'introduca la santa consuetudine di far le penitenze secondo la Regola , pecca .

Se hà conspirato ingiustamente per passione contra la Superiora ò Superiore , ò tentato di conspirare in cosa grave , pecca mortalmente .

Quella , che non fa riverenza secondo il costume alla Superiora , e ne fa poca stima ; e ciò mostra con le altre , pecca gravemente .

Pecca gravemente la Monaca , che interiormente fa poca stima della Superiora , ò la dispregia , ò ne hà basso concetto , ò la tiene per imprudente , avara , vitiosa , e simili ; se però questi difetti evidentemente non costassero ;
per-

- perche la Suddita è obligata di riverire, & honorare la sua Superiore non solo esteriormente, ma anche interiormente.

Se disprezza l'ordine del Superiore, pecca mortalmente, cioè se per contemptum non obbedisce: il che per altro non obbedendo, sarebbe peccato veniale. Se stima così poco la Regola, e li Superiori, che non faccia conto alcuno di ciò, che dicono; e senza alcun riguardo quasi sempre trasgredisce, pecca mortalmente, se bene non lo fa con attual dispregio.

Quella, che non si cura di obbedire non già per dispregio, ma per trascuraggine in cose minime, pecca.

Peccarebbe ella bensì mortalmente, se determinasse trasgredire l'vbbidienza, ouero non vbbidire in cosa grave, se non fosse il rispetto humano, come chi ha animo risoluto d'ammazzare, o di rubbare, se non temesse

*D. Tho. 2.2.
Q. 105. A. 2.
ad 1. & Causa
11. 11.*

*Sylu. verbo
inobedient.*

*Fr. Hieron.
Grat. de di-
scipl-reg. ca.
de obed. § 4.*

*Colligi po-
test ex De-
cis. Au lib. 3.
Tit. de Reg.
num. 90.*

messe la giustitia: il medesimo dico di quella, che assolutamente nell'animo suo proponesse di non vbbidire in alcuna cosa, che le fosse comandata.

*Greg. de Valen. 2.2. To. 2
Disp. 7. Q. 3.
Fun. 20. sed
has assertu.*

Chi vbbidisce, eseguendo quello, che vien comandato, solo esteriormente, non conformando la sua volontà con quella del Superiore; poiche hà da hauere il medesimo volere, e non voler con lui, pecca. Dicono i Filosofi, che *Veritas est adequatio intellectus ad rem*: onde se non v'è conformità tra l'opere, parole, e'l desiderio nell'vbbidienza, non è vera vbbidienza.

Chi fa, perche solo piace al senso quello, ch'è comandato; e per non vbbidire, pecca.

Chi fa alcuna cosa nascostamente, pensando, che se si sapesse, non le sarebbe comportata, pecca.

*S. Bened. in
Reg. c. 3.*

Quella, che a bello studio fa alcuna cosa sinistramente, perche non le sia più altre volte com-
man-

mandata, ouero sia riuocato quel, che già l'è stato comandato, pecca mortalmente; se la picciolezza della cosa, ò altra circostanza non l'iscusa.

Pecca colei, che non è apparecchiata a riceuere qualsiuoglia officio, che vorranno i Superiori; e molto più quando essendole dati, ostinatamente li ricusa; se bene è lecito senza peccato proporre le difficoltà, che hà, ma con indifferenza sottoponendosi alla volontà de' Superiori.

Quella, ch'essendo applicata da' Superiori ad vn'officio, non lo fa volentieri, pecca.

Quelle, che fanno i proprij officij negligenemente, massime quando non sono conformi al loro senso, e volontà, peccano più ò meno secondo le circostanze.

Quella, che negli officij, ò cōmissioni a lei date, si vuol guidar di proprio ceruello, e non secondo l'indirizzo de' Superiori, pecca.

Quel-

Quella, che non vbbidisce alle Officiali subordinate in quel, che tocca alla cura loro, pecca.

I voti fatti dalla Monaca senza consenso della Superiore, i quali non sono contra la regolare osseruanza, e non la impediscono dalle comuni attioni della Religione, tengono fin tanto che non siano irritati dalla Superiore.

Ca. 2. 2. Q.
88. A. 8.
Sor. lib. 7. de
iust. Q. 3. A.
1. Dub. 2.
Palud. Dist.
38. Q. 4. A. 2.
Cenc. 6.

Clem. Atten-
dentes de
statu Mona-
charum.

Suarez de
cons. Disp. 33

Chi impedisce il Vescouo, o il Superiore dalla visita delle Monache è scomunicata di scomunica maggiore *ipso facto*.

Le Monache sottoposte a' Regolari, se impediscono la visita del Vescouo, *quoad clausuram*, peccano mortalmente.

Intendano finalmente bene tutte le Monache quel, che dice S. Gregorio. *Obedientia sola virtus est, qua virtutes ceteras menti inserit, insertasque custodit*; cioè l'vbbidienza sola è vna virtù, la quale inserisce nell' Anima tutte l'altre virtù, & inser-

te

te le guarda , e custodisce . Dal
che segue , che mentre ne' Mo-
nisteri fiorirà la santa virtù del-
l'obbedienza , tutte l'altre si ve-
dranno fiorire , e produrre quei
frutti di perfettione , e santità ,
che nelle Persone Religiose de-
sidera quello , che le elesse per
sue Spose. & all'incontro in quei
Monisteri , ne' quali non si farà
conto dell'vbbidienza, si vedran-
no esser in colmo tutte le im-
perfettioni , vitij , e peccati ; nè
si potrà da essi sperar altro , che
ogni ruina , & vltimo estermi-
nio , &c.

DEL VOTO DI POVERTÀ.

Capitolo VI.

IL capo del voto di *Povertà*
ricerca diligente studio, & at-
tentione per conoscere doue si
erra intorno a quella , perche a
mio giuditio in pratica comune-
mente è poco intesa .

F

Sia

Sia certa ciascuna Monaca, che lo leggerà, esser egli fondato sopra la vera dottrina de' sacri Dottori, e del Concilio di Trento; onde non dourà parerle in alcuna cosa nuoua la decisione delli casi intorno ad essa Pouerà, nè recarle marauiglia se scoprirà essere peccato mortale quello, di cui prima forse non hauea scrupolo alcuno; ma più tosto renderà infinite gratie al Signor Iddio, che si sia degnato d'illuminarla in questi tempi, ne quali si vede regnare molto l'auaritia, e captiuando il suo intelletto nell'ossequio di Christo, si sforzerà d'osseruare perfettamente questo Voto, ricordandosi di quel detto del Salvatore, *Beati pauperes spiritu* &c. cioè beati i Poveri di volontà, di desiderio, e pensiero, perche nè anco nell'animo loro entra cosa alcuna di mōdo; e di questi tali è il Regno de' Cieli, cioè il Regno interiore dello spirito, e con molti

molti vantaggi quello dell'eterna Beatitudine.

E consideri ancora, che il Monistero, doue s'offerua il Voto della Pouertà è vn *Paradiso* in terra; e quelli, doue ciascuno hà il fatto suo da parte, più propriamente si possono chiamare *Inferni*, la qual parola parerà forse dura, ma chi legge S. Gregorio, vedrà, ch'è sua sentenza.

Lib. 10. cap. 25.

E se il tener il proprio facesse, che alcuna Monaca fosse più sollecita a lauorare, potrà conoscere, dice vn Dottore, che in lei haurebbe più forza la cupidigia, che la Carità, o l'Vbidienza.

E soggiugne, se dicesse una Monaca, che viuendosi così in particolare, li Parenti souuengono a' bisogni delle particolari, il che non farebbono se uiuessero in comune: posso rispondere con verità, che non solamente li Parenti soccorrerebbono; ma anche quelli, che non sono Parenti, se eglino fossero tali, quali esser douerebbono per amor di Dio.

Nella Scrittura Sacra Dio s'è costituito Procuratore, e Proueditore de' Religiosi : e se prouede la diuina Bontà a tutte le Creature, sino alle mosche; molto più a quelle, che per amor suo si sono spogliate del tutto, senza ritenere cosa alcuna di proprio.

Non può dubitare di questo quella Religiosa, c'hà cognitione delli Voti, perche sà molto bene, che per questi si fa vn reale cōtratto con Dio N.S. nel quale noi dandogli noi stessi, e tutte le cose nostre; e mettendoci nelle mani, e potestà della Religione, e de' Superiori; egli accettando questo dono, si obbliga spontaneamente a darci abbondante gratia per osseruare quello, che gli habbiamo promesso, & insieme a prouederci per mezzo della Religione di tutto il necessario, per sostentatione della vita temporale, e per acquisto dell'eterna gloria: onde quella Monaca, che fonda la sua speranza in altro,

tro,

- tro, che in Dio, fa torto a Dio,
- e si trouerà ingannata: però si ricordino spesso le Spose di GIESV di quello, che dice Dauid: *Beatus, cuius Deus Iacob adiutor eius est, spes eius in Domino Deo ipsius, qui fecit calum, & terram, mare, & omnia qua in eis sunt;* cioè Beato è quel solo, che nel Dio di Iacob fonda ogni sua speranza, & a lui solo ricorre, perche questo è quel Dio, c' hauendo fatto di niente il tutto, certo è, che può aiutarci.

Psal. 145.

La Pouertà Religiosa adunque è vna virtù, che fa lasciare spontaneamente, e volentieri per amor di Dio ogni cosa, non volendo hauere altro, che la sua necessità; & il Voto della Pouertà priua la Persona Religiosa d'ogni dominio, e proprietà di qualsiuoglia bene temporale, e d'ogni altra cosa terrena.

*D. Tho. 2. 2.
Q. 186. A. 3.
Nau. com-
men. 1. de
Reg. num. 18
& seq.
Azor. instit.
moral. lib. 12.
c. 9. Q. 4.*

Perciò la Monaca, che hà ò cerca, ò vuole cercare, ò hauere qualche bene temporale, sia

*Nau. ibidem
Conc. Trid.
sess. 25. c. 2.
de Regul.*

*Ex de statu
Monach. cū
ad Mona-
sterium.*

*Commen. 2.
de Reg. n. 24.*

no denari, ouero altra cosa senza causa, che sia ragionevole, e conforme al voto, e salua la sostanza del voto, pecca mortalmente; se però la piccolezza, e poco valore della materia non l'iscufasse. Causa ragionevole è la dispensa del Superiore, quando è congiunta con qualche necessità, ò vtilità, le quali dichiara il Nauarra, dicendo *la necessità essere di due sorti; vna priuata*, quando vna Monaca hà bisogno di viuere, ò di vestire; *l'altra publica*, quando ad vna Monaca si concedesse il ritenere beni, ò denari per beneficio comune del Monistero, come alle volte occorre alle Officiali. Similmente *l'utilità è di due sorti, vna priuata*, quando ad vna Monaca si concedesse per esempio vn libro per imparare, ò per recreare l'animo: *l'altra comune*, quando si concedessero ad vna Monaca libri, ò instrumenti da cantare a beneficio comune delle

• le altre Monache .

• La Monaca similmente , che riceue , ò ritiene di nascolto del Superiore , ò Superiora cosa notabile , pecca mortalmente, ancorche dica d'essere apparecchiata lasciarla, quando le sarà comandato : imperoche questa tale non può dirsi essere apparecchiata lasciarla; mentre procura , ch'il Superiore ò Superiora non lo sappia .

Gregor. de Valen. 2. 2. Th. 2. dis. 10. Q. 4. de statu Religio. Pun. 3. verbo paret -

Conc. Trid. vi supra. Azor lib. 12 Inst. Mor. c. 12. Q. 5. Dec. Au. P. 2 li. 3. cap. 29. num. 30. Nau. curriculum. 2. tit. de Reg. n. 21. 5. conf. 70. n. 10 tit. de re. Petr. Na. de ressit. l. 3. P. 3. c. 1. n. 171.

La Superiora poi , che concede cose superflue , e non secondo l'Instituto alla Monaca pecca , e tal volta mortalmente , secondo le cose &c. Superfluo non s'intende esser tutto quello , che si potrebbe risparmiare senza morire , farebbe ciò troppo rigore ; perche tutto quel , che fa bisogno per viuere , anch'esso si chiama *necessario*. Onde superfluo è tutto quello , che non è necessario . Non farà dunque lecito tenere specchi , vesti , eccetto quelle , che per l'vso cotidiano

F 4 sono

sò necessarie, nè altra suppellettile non necessaria. Secondariamente superfluo è tutto quello, che non conuiene allo stato, & offeruanza Religiosa, come vesti di seta, & altri ornamenti da' secolari, come farebbe in cambio di farza ò panno comune voler del più pretioso, ouero in cambio di tela comune comprar tele fine di Renso, ò di Olanda, tela batizza, Cambraia, e simili, le quali cose non si possono far senza peccato contra la pouertà, ancorche si vada introducendo in alcuni Monisteri: nel che le Superiori, che lo permettono, non possono essere iscusate da graue peccato, poiche niuna Superiora può dar licenza di tener cose dannose, e non concernenti allo stato della Religione.

Dubita vna Monaca, posso passarla con due camiscie; se tengo la terza, terrò il superfluo, e così farò proprietaria. Secondo tengo vn' ucelletto in Cella:
per

- per ricrearmi in vna mia indisposizione, farò dunque proprietaria, perche è superfluo, non conuenendo allo stato Religioso, poiche non è Breuiario, nè disciplina &c.

Per questo, & altri dubbij, e per leuar tutt' i scrupoli, ciascuna Monaca darà conto al Superiore per inuentario di tutta la supellettile, che tiene, anco con la licenza della Superiora, con prontezza di lasciare tutto quel, che sarà giudicato superfluo dal Superiore, e si accheterà a quanto ordinerà senza scrupolo, & alla dichiarazione, che farà del superfluo, ò non superfluo.

La Superiora, che nelle cose necessarie concede oltre l'uso di quelle il dominio, pecca molto grauemente. *Uso* vuol dire, adoperare, e seruirsi delli beni della Religione, e non poterli vendere, nè donare, nè cambiare, perche se lo facesse, gli rubberebbe, come potrebbe fare chi ha uelle

*Greg. de Vsten. 2.2. To. 2
dis. 10. Q. 4.
de stat. Religios. Pun. 3*

ueffe dominio di effi.

Dec. Au. P. 2
l. 3. c. 19. n. 31

La Superiora, che tacendo permette, che la Monaca acquisti qualche cosa in particolare a sè, come propria ò scriuendo, ò lauorando, ò perche le vien dato da Parenti, pecca mortalmente, come farebbe anche la Monaca stessa, se dette cose ritenesse appresso di sè, non esponendole all'arbitrio del Superiore, ò Superiora.

Syl. vtr. Re.
lig. la 6. n. 7

La Superiora, che non fa quanto può, perche si viua in comune, non è in stato sicuro; e le Monache, quali fanno resistenza a tal comunità, non perche non possano viuere sufficientemente, ma perche vogliono abbondare, e fare delle cose sue a modo loro, sono in cattiuo stato, e sono in stato di dānatione. Viuere in comune è viuere in vera pouertà, & accertare dalla santa vbbidienza tutto il necessario, circa il vitto, vestito, camera, mobili, & ogni cosa puramente, e con-

• e contentarsi molto di buona voglia di quel, che gli farà dato. Non hauer disegno a robba, liuelli, ò altro, che si riscuota da' Parenti, ò da altri in nome di Monache particolari; ma far, che tutti vadano diritto in mano della santa Vbbidienza, e si scriuano nel libro dell' entrate del Monistero, e non a conto particolare delle Monache, e si spendano in beneficio comune, senza hauer rispetto delle Monache a chi toccano essi liuelli. E che tutti i Presenti si riceuano in comune, e le cose mangiatue siano consumate in Refettorio comune, ouero secondo che giudicherà la Madre.

Quella, che le cose concesse anco da vsar legitimamente possiede come sue, con animo di non priuarsene, se bene le fosse commandato; ò priuandosene in tal caso, lo fa con dispetto, e querele, pecca mortalmente di proprietà, si come l'infermo ancorche

*Greg. de Valen. vi. supra.
Petr. Na. de resit. l. 3. P.
3. c. I. n. 173.
U. a. 171.*

corche dorma nel letto dell'Hospitale, non hà però da tenerlo per suo; perche è d'altro padrone, e non volendo priuarsene, farebbe furto. E se le ritiene permettendole la Superiora non per libera sua concessione, si come molti mali si permettono, per sfugirne altri maggiori, non è sicura in coscienza.

Quella Monaca, che tiene denari come proprij per seruirsene a suo modo appresso di sè, o uero appresso d'altri, ò fuori, ò dentro del Monistero, ch'è l'istesso, se bene li tenesse con licenza della Superiora, quando dal Monistero le vien prouisto per lo bisogno, pecca mortalmente, e secondo il Concilio di Trento s'hà da priuare di voce attiuà, e passiuà. E per il Concilio Prouinciale 4. s'hà da punire d'altre pene, ancorche questo fosse di consenso della Superiora, la quale in tal caso s'hà da punire dell'istessa pena, si come anco la Monaca,

*Conc. Trid.
sess. 25. de
Reg. c. 2. ver-
b. ut si
v. m. c. m.
D.D. vi sup.*

• naco, la quale haurà saputo questo, & in spatio di due giorni non l'haurà dinunciato alla Superiore.

Non si può tener senza peccato morale liuelli, legati annui, eensi dalla Monaca in particolare, come cosa propria. Tutti questi si consegneranno alla Superiore, dalla quale si prouederà a ciascuna del suo bisogno.

La Monaca, che hà cento scudi de' legati, ò liuelli annui, e che per supplire a' suoi bisogni, le bastano trenta, non può dare il resto a' Parenti, ò consumarlo, nè anche in cose pie, e di diuotione senza licenza del Superiore, al quale hà da consegnare il tutto, e contentarsi di quel, che ordinerà.

Chi in cella tiene cose superflue, anco con la licenza della Superiore, pecca.

Chi in cella tiene le cose necessarie senza la licenza, pecca, perche non può nè anche hauer l'uso.

*Ex Concil.
Trid. sess. 25.
c. 2. de Regul
Sacra Congreg.
ibi.*

*Nau. rit. de
Reg. cons. 75
n. 50. & seq.*

*Azor lib. 12.
instit. mor.
cap. 12. § 5*

*Decis. Aur.
P. 2. l. 3. c. 19
num. 26.*

94 *Specchio Religioso*
l'uso delle cose senza licenza ,
eccetto in qualche graue , & e-
stremo caso di necessità.

Chi tiene vasi di fiori ò da
frutti per vendere essi vasi, ò fio-
ri , ò frutti loro , e questo in-
particolare , come proprii, anco
con la licenza della Superiora ,
pecca contra la pouertà , e mor-
talmente secondo la grandezza
della cosa , e fa contra il Conci-
lio Prouinciale 1.

Chi s'affettiona con animo
proprietario a cose benche mi-
nime , anche di diuotione , co-
me libri spirituali , imagini , e si-
mili , pecca .

Chi dice il mio libro , la mia
veste, il mio letto , la mia came-
ra , non auuedendosi che cosa
dica , non pecca mortalmente ,
come farebbe se lo dicesse scien-
teamente , e con modo assertiuo ,
cioè con animo , & affetto pro-
prietario , che quando dicendo
il mio letto &c. non volesse dir
altro , che quello doue io dor-
mo

Det. Au. P. 2
l. 3. c. 19. n. 3
Io. Cass. li. 4.
c. 13. D. Tho.
2. 2. Q. 110.
4. 3.

mo a quel modo, che potrebbe dir vno, che si trouasse nel letto dell'Hospitale, non è peccato.

Quella, che se bene non hà denari, ò robba, hà però pensiero, ò desiderio deliberato di tenerne se potesse, pecca mortalmente. E questo dice vn Padre, si chiama affetto proprietario, infausta porta, per la quale entrano innumerabili Anime all' inferno.

*F. Hier. Grati-
n. de discipl.
regul.*

Quella, che tiene il linello, ò legato, ò altro denaro donatole in mano della Cancelliera, ò Depositaria, come cosa propria, e vā tenendo conto minuto di quel, che spende; e non patisce, che la Superiora ne disponga per li comuni bisogni, ò particolari di quelle, che non hanno il suo bisogno, pecca mortalmente: ouero se ingannando la Superiora, ò la Depositaria, spende i denari in altro che vñ pij, necessarii, ò leciti, pecca mortalmente: ouero se anco gli spende

*Petr. Na. de
restit. l. 3. p.
3. c. 2. n. 273.
¶ 281.*

*Petr. Nat. vi
sup. nu. 177.
181.*

de con consenso della Superiora, e Depositaria in altro che vspij, necessarij, ò leciti, pecca mortalmente, sì come pecca mortalmente la Superiora, che consente.

*Na. conf. 19
n. 6. ris. de
Reg.*

Quella, che dispone di cosa alcuna, come propria ò siano donatiui, ò vestimenti, ò limosine, ò heredità, ò legati, ò guadagni, pecca mortalmente.

*Dec. nu. P. 2
l. 3. c. 19. in
fine.
Conc. P. 10. n. 1*

Quella, che essendole lasciato qualche legato dopo d'essere Professa, nè fa cessione a' Parenti, e non ne auuisa i Superiori del Monistero, accioche si riscuotano, ouero fa rimessa alli stessi Parenti delli luelli, legati, ò altri denari, ch' ella in far la rinuntia si fosse riservati, e non le fossero mai stati pagati, pecca mortalmente, alienando quel, che non è suo; e condanna l' Anima di quelli, a' quali fa tali remissioni, attesoche tutte le cose sudette già sono acquistate al Monistero; sicome pecca mor-

• mortalmente ancora la Superiora, che acconsente, che sopra di ciò si facciano istromenti. E tanto la Monaca, che hà fatta la detta rinuntia ò remissione, ò in parola, ò per istromento, quanto la Madre, e Superiora, che hà prestato il consenso, è obligata alla restitutione del danno dato al Monistero in quel miglior modo, che possono; ò con auuissare la persona a chi s'è fatta tal rimessa, ò rinuntia, che non si poteua fare, e che non stà sicura in coscienza: e se questo non giouasse, con auuissarne li Superiori, accioche giuridicamente si prouedesse all'indemnità del Monistero, ò in altro modo secondo il parere di dotto, e prudente Confessore.

Non può la Monaca dare alcuna cosa alli suoi Parenti, ò amici, se non nel modo seguente:

Non può donare, nè disporre di cosa alcuna senza licenza,

G

la

*A. 18. q. 1.
cap. non di-
catis 16. q. 1.
cap. 1.*

*Deci. Au. p. 2
l. 3. c. 19, n.
70.*

*Declarat.
Sac. Congreg.
super Concil.
Trid. sess. 25.
c. 2. de Regu-
larib. Con-
sanctiss. D.
N. Clem. viij
1594.*

*Azor. instit-
mor. lib. 12.
c. 12. q. 7.*

*Greg. de Va-
len. 2. 2. To. 2
dis. 10. q. 4.
de stat. Reli.
punct. 3. in
quinta illa-
tione.*

la quale non potrà darli, se non di cosa di diuotione, ò cosa da mangiare, ò beuere; ò altra, che non ecceda notabilmente.

*Const. Sanctiss. D. vs
supra.*

*Greg. de Valen. loco, vs
supra.*

*Petr. Navar. de restit. p. 3.
c. 1. l. 3. n. 198*

La Superiora di sua propria autorità non può donar cosa alcuna, se non a nome comune, e di licenza, e di consentimento di tutto il Monistero.

Quella Monaca, che dà a' Parenti, ò amici robba di notabil valore, non solo pecca mortalmente; ma è obligata procurarne la restitutione al Monistero, ò dicendo agli stessi, a' quali hà donato, d'essere obligati a restituire al Monistero, ouero con procurarne altrettanto da' Parenti, ouero con la sua industria maggiore rifare al Monistero, ouero con risparmiare del necessario, ò con spogliarsi delle supellettili della Cella, che tiene con licenza.

Quando si dà qualche cosa a' Benefattori, da' quali se n'hà maggior limosina per vtilità del Moni-

- Monistero, è lecito in tal caso
- con licenza della Superiora, dar cose pertinenti a diuotione, ò pur Presentucci di cose comestibili, come insalate, frutti, cose simili, perche questo non è propriamente donar, anzi industria per riceuere; onde il donar cosa di rilieuo, anco con speranza di ritrarne maggiori cose, è contra la Constitutione di Clemente VIII. e tutto quello che hà riportato da chi hà donato, deue darlo alla Superiora, altrimenti pecca, e mortalmente, se le cose sono di rilieuo, e le trattiene per sè senza licenza, e necessità.

Ann. 1594.

Vna Monaca non può donar ad vn'altra Monaca, se non cose minime, con licenza della Superiora, e che sia espressa, e non tacita. E se la Monaca, alla quale è stato donata alcuna cosa da altra Monaca, torna a donar in ricompensa; nè l'vna, nè l'altra ponno tener le cose do-

*Constit. vs
supra.*

nate senza peccato, e se sarà cosa notabile, sarà mortale. Dice il P. Pinelli nel suo libretto intitolato il Gersone, qual tutte le Monache dourebbero hauere letto più volte, E' mancamento contra la Pouertà Religiosa tanto il pigliare Presenti per se, senza licenza di chi la può dare, quanto il farne poi parte ad altri; essendochè tutto quel, che si dà al Religioso, è della Religione, e non del Religioso, il quale non può hauer cosa propria; onde nel pigliare Presenti, si mostra proprietario; nel farne poi parte ad altri, dimostra dominio; l'vno, e l'altro è nemico della pouertà. Nè per esser questo di poca cosa, il Religioso che lo fa, è del tutto scusato; perche nel voto della Pouertà, ch'egli hà fatto, non si hà riserbato, che possa hauere qualche cosa propria, e che possa dare ad altri cose piccole, ma hà promesso di non hauer di proprio, nè molto, nè poca; e si è priuato del dominio così nelle cose grandi, come nelle pic-

- *picciole*; l'errar in cose picciole;
- *le*, non lascia di essere errore.

Non può vna Monaca donar di quelle cose, che le son date dalla Superiora per gli proprij vfi.

Non può dar limosina per far dir Messe senza licenza della Superiora, perche nè anche per cause pie si può dar quello, che non è suo.

Vna Monaca non può far limosina, nè anco delle cose, che le auanzano in tauola, come pane, carne, vino, e simili; nè de' vestimenti vecchi, e deposti, come pianelle, scarpe, calze, maniche, tuniche, e simili. Nè meno le può dar per limosina, o remuneratione alle Conuerse, senza licenza; e la ragione è, perche ella hà solo l'vso, e non il dominio di tali cose.

Si eccettua l'estrema necessità, o quando conosce, che sarà grato alla Superiora.

La Superiora può far limosina

G ; a po-

Greg. de Val. vi sap. cit.

Nauar. in trakt. de redditib. Ecclesiast. q. 1.

D. Tb. 2. 2.

q. 32. a. 8.

Tolet. de 7. pecc. cap. 18. inst. Sacerd.

a' poveri veri, e non finti a nome del Monistero, secondo le forze del Monistero.

*Conc. Trid.
vi sup. verbo
sed statim ea
Superiori tra-
dantur.*

E' proprietaria, chi riceue alcuna cosa senza licenza tacita, o espressa della Superiora.

Quella Monaca, che riceue alcuna cosa, la quale sà esserle data con intentione di macchiare la volontà, come se da qualche suo affectionato riceuesse per mal fine, è proprietaria; e qualunque cosa di tal sorte si riceue, per piccola che sia, è peccato mortale, ancorche si riceua con licenza, la quale si presume essere subreptitia; attesoche la Superiora non hà intentione di dare tal licenza; nè la può dare per riceuere a mal fine. E qui sta è vna gran porta aperta per condurre all'inferno innumerabili Anime, così di quelle che riceuono, come delle Officiali, che lo comportano, e Superiore che lo dissimulano; specialmente quando da queste conuersationi.

*F. Hier. Gra.
de disciplina*

pra-

• pratiche ne segue scandalo.

• La Superiora, ò altra Monaca, che inuitando alloggia forestieri, ò gli alloggia non inuitandoli, e li riceue lautamente non secondo lo stato Religioso, pecca.

Quella, che rubba, ò si usurpa di propria autorità cosa concessa ad vso d'altra anche defonta, & anco cosa del comune appropriandola a sè, ò furtiuamente, ò alla scoperta &c. ò cose, che ritroua &c. pecca mortalmente, se è cosa di momento, e tanto che *sufficiat ad materiam peccati mortalis in furto*, altrimenti è peccato veniale, ancorche fusse cosa da mangiare, e beuere di quello del Monistero, perche si arroga l'vso di quella cosa, senza il consenso della Superiora. Onde ne segue, che quando le Officiali, c'hanno cura delle cose spettanti al vitto, come Cucinare, Dispensiere, ò Cellarie, e Caneuare fanno del-

Const. SS.D. vi supra.

Azor. inf. mor. l. 12. c. 22. q. 6.

Nau. const. 75. num. 18.

Iudonicus Molina de delictis disp. 687. n. 1.

Azor. ibid. q. 7. Maior. 4. d. 38. q. 9.

le colationi, merende, e cose simili con le Compagne senza licenza, e necessità, con danno notabile della robba del Monistero, peccano anco mortalmente tanto esse, quanto le Compagne.

Nau. Manu.

o. 17. n. 139.

Sor. de iu. l. 4

q. 7. art. 3.

Et l. 5. q. 3. o

3. ad tertiu.

La Monaca, che ogni giorno si vada usurpando qualche cosa, quantunque leggiera del Monistero con pensiero di far peculio di momento, pecca mortalmente.

Conc. Trid.

ut sup. Nau.

de reg. l. 3.

conf. 20. n. 2.

o. 6.

D. Greg. de

Val. 2. 2. di

spat. 10. q. 4.

de stat. reli.

punct. 3. ver-

bo patet, e-

nim.

Ex Bulla

SS. D. ut sup.

Petr. Nau.

ut sup. n. 198

Quella, che piglia cosa di rilieuo da' forastieri, o parenti, o amici senza licenza, e la ritiene o per sè, o per disporne in altri senza licenza, pecca mortalmente ancorche lo faccia per *indirectum*; come per esempio se vna Monaca mandasse a dire a' Parenti, o ad altri forse non buoni amici, c'hà bisogno di due scudi; poi ordina, che essendo dati al Messo che manda, non li porti a sè, nè al Monistero, ma immediatamente spenda tali denari

- nari in quel, che le pare; e la Monaca fa poi, che li denari ò altra cosa sia presentata a nome suo a chi vuole.

Quella, che piglia da alcuna Monaca qualche cosa di rilieuo, massime senza licenza oltre il peccato mortale non può essere assoluta prima, che faccia la reale restitutione di detta cosa (se però la ritiene ancora) quale restitutione non si hà da fare a chi la diede senza licenza, ma sì bene al comune, & alla Madre, come quella, c'hà l'amministrazione di tutto il Monistero.

Peccano ancora quelle, che senza licenza entrando in camera, ò ne' luoghi deputati agli vfficij d'altre pigliano di nascosto le cose, che seruono per vso, ò per gli vfficij d'altre, ancorche con animo di restituirle per il disturbo, che danno, & i disordini, e peccati, che ne seguono; oltre che non lo possono fare.

Peccano similmente quelle,
che

Nan. Manu.
c. 17. n. 2. ven
bo secundo.

che senza licenza della Superiora, e senza legitima necessità pigliano le cose, c'hanno da seruire per il comune, e le applicano ad vñcij particolari, come di Sagristia &c.

Quella, che piglia, ò dà alcuna cosa con licenza di chi sà, che non la può dare, pecca come se dasse, ò pigliasse senza licenza.

Pecca la Monaca, la quale senza necessità graue, hauendo la Madre per li comuni bisogni del Monistero, ò della Spetiarìa, Sagristia spesa alcuna parte del liuello, ò legato, che da' Parenti le è pagato, dipoi senza saputa e licenza della Superiora nascostamente si vā vsurpando alcuna cosa del Monistero sotto colore di ricompensa: e se è cosa notabile, è peccato mortale.

Quella, che hà animo del be-rato di procurare da' Parenti ò amici, senza licenza cose temporali ò per proprio vso, quando il Monistero li prouede del necessaria-

cessario, ò per dare ad altri senza licenza, pecca più ò meno gravemente secondo le cose.

Quella, che tiene in gouerno ò denari, ò altre cose d'altra Monaca, quali sà, che le hà hauute, e le vuol tenere, ò disporne senza licenza, pecca mortalmente, se è cosa di rilieuo. Come pecca ancor quella mortalmente ò sia Portinaia, ò altra, che tiene mano, ò consiglia altra a dare, donare ò pigliare, ò tenere, ò disporre cosa di rilieuo senza licenza. Et essa è obligata a restituire, se non restituìse quella, a cui consigliò.

Quella, che tiene cose troppo pretiose, come forniture di casse ò di sedie di velluto, Crocifissi, vasi d'acqua benedetta d'argento, & altri instrumenti d'argento, Quadri pretiosi ch'eccedono a giuditio de' Superiori la semplicità della Pouerta religiosa, pecca contra la Pouertà.

Quella, che senza licenza piglia

*Nau. Manu.
cap. 17. n. 17.
Tolet. l. 5. c.
21. n. 2. In-
stit. Sacerd.*

*Facit, quod
Nau. in com.
ment. tit. de
reg. ad cap.
Statuimus,
n. 26. vers.
decimo, quaeritur.*

*Dec. Au. par.
2. l. 3. c. 27.
num. 2.*

*Azorius l. 1.
cap. 11. q. 2.*

glia ò dà, compra ò vende, & cambia libri spirituali, cilicij, discipline, e simili; pecca più, e meno secondo la cosa.

Quella ancora, ch'introduce nel Monistero nouità, ò cose di vane superfluità intorno all' habito ò sia in farlo, e cuscirlo, ò sia in portarlo, e acconciarlo, ouero in cose troppo dilicate, come tele di Renso, Battizza, Cambraia, e simili per far le, bende, manti, & altre cose di tela, pecca graueamente di peccato contra la Pouertà, e di scandalo.

Quella, che compra da Persona forastiera, ò da altra Monaca ò vende, ò cambia qualsiuoglia cosa senza licenza, pecca più ò meno graueamente secondo ch'è la cosa, e stà in cattiuo stato come proprietaria.

Quella, che presta a' forastieri le cose del Monistero, ò quelle, che le sono concesse per proprio vso senza licenza, pecca mortal-

talmente, se da questo nasce al Monistero danno notabile. Et ella è obligata alla restitutione, ouero quello, c'hà dato il danno.

Quella, che getta via, e diffipa malamente, ò facendo i proprij vfficij, dispensa senza regola e modo le cose, ouero che strapazza, e gualta le cose, che le sono concesse per vso, pecca più ò meno grauemente secondo il danno che fa.

Quella, che senza licenza diffà vna cosa del Monistero, per farne vn'altra per proprio vso, come disfare vn lenzuolo, vna camiscia per far drappi, fazzoletti, e simili per vso suo, pecca grauemente più ò meno conforme al valore della cosa, & al danno che dà.

Quelle, che nel lauorare delle sete se le gettano a male per impatienza, ò se ne prendono per vso particolare ò del Monistero, ò ne danno ad altre con danno

danno de' Mercanti, quale se è notevole, è peccato mortale. E sono tenute della restitutione alli Mercanti secondo il consiglio del Cōfessore, purché possa farla.

Quella, ch'a forestieri, ò ad altre Monache, per dar a' forestieri, fa lauori senza licenza, sottrahendo il tempo deputatole per lauorare in comune, ouero dall'oratione, pecca.

*Io. Baptista
Corradus in
resp. cap. cō-
sc. q. 95. in
Additionib.
littera B.*

Quella, che al tempo delle visite nasconde le cose, che sà non douerle essere concesse da' Superiori, e passato il tempo della visita, le ripiglia; stà in cattiuo stato: imperoche vi si conosce vn' espressa malitia, e contumacia, volendo ritenere contra la volontà, e prohibitione delli Superiori quello, che è vietato, & è contra la Pouertà.

Quella, che senza licenza dà bēche per pagamento a' Seruitori già salariati dal Monistero ò a' Confessori, ò a' Medici, ò a' Barbieri, ò ad altri che le fanno qual-

• qualche seruuigio , alcuna cosa ò del Monistero, ò di quelle, che le sono concesse per vfo , pecca ; e s'è cosa notabile, mortalmente.

Intendano anche tutte le Monache , che non possono pigliare da' Confessori loro alcuna cosa senza licenza della Superiora, nè ritenerla , ancorche fossero libri spirituali , cilicij , discipline , nè dare , ò donare ad essi alcuna cosa senza la detta licenza. Nè con licenza de' Confessori possono dare ad altri , ò pigliare da essi alcuna cosa , perche li Confessori in questa parte non hanno alcuna autorità come Confessori , eccetto se tale autorità fosse loro in particolare comunicata dal Prelato ; anzi auertano li Confessori delle Monache tanto Secolari, quanto Regolari , e tutti gli Ecclesiastici sì secolari , come regolari , che se non sono Parenti di Monache almeno in secondo grado , non possono dare , ò donare ad esse

Mo-

*Par. 3. de
Monialib,*

Monache, nè meno dall'istesse pigliare alcuna cosa, sotto pena d'elsere priuati subito dell'officio di confessare, e ministrare i santi Sacramenti a quel Monistero; e d'ogni licenza di potere andar più allo stesso Monistero, come sta ordinato nel Concilio Prouinciale primo.

Quelle Officiali, c'hauendo cura di distribuire le cose del Monistero in comune, le danno ad vso particolare delle Monache senza licenza, ò le distribuiscono, e dispensano senza necessità, regola, e misura, ouero non seruano li ordini dati loro in ciò dalla Superiora, ouero non seruano l'vguaglianza, facendone patire alcune per far abbon- dare altre, peccano grauemente più ò meno secondo il danno, ch'apportano, & altre circostanze.

Pecca quella Monaca, che domanda licenza di dare alcuna cosa ad alcuno, e poi eccede la quan-

quantità di quello le è stato concesso : e se l'eccesso è notabile, pecca mortalmente ; ouero muta la cosa , della quale hà licenza in vn'altra : *verbi gratia* hà licenza di dare vna cosa di diuotione , e ne dà vn'altra profana , come vn collaro , ò altro lauoro , e massime quando ciò fa malitiosamente , sapendo, che non le farebbe concesso .

Di più quando sà , che se domanda licenza di dare ad vna Persona , non le farà data , domanda di darla ad vn'altra , e poi muta la Persona, ingannando la Superiora .

Quella Officiale , che per necessità del suo officio tiene denari , pecca prestando d'essi senza licenza ad alcuna Monaca particolare ; e se sà , che quella ne vuol disporre senza licenza, massime per donare a' forastieri , se è quantità notabile, pecca mortalmente , cooperando al peccato mortale dell'altra .

H

Quel-

Quelle Monache, che a due, ò a tre insieme fanno senza licenza comunanza, e società delle cose concesse loro, peccano.

Chi si contrista ò mormora, ò che i cibi non sono così bene acconciati, ò delicati, e pretiosi, pecca venialmente, eccetto se di ciò ne seguisse qualche graue scandalo, perche sarebbe peccato mortale: e quella, che senza necessità non contentandosi de' cibi comuni, cerca le particolarità, e le procura ancora da' forestieri, fa contra la Pouertà; lo stesso dene dirsi de' vini.

Quella, c'habita in vna cella, la quale a cenno del Superiore non sia apparecchiata lasciare, pecca; onde non sono iscusate da peccato quelle, che pensano perpetuar in vna cella, dicendo è *min cella*, tanto più quando disegnano lasciarla ad altra Monaca. E però quella Monaca, che piglia la cella in questa maniera, se bene la Superiora non contra-

dice,

*Deci. Aup. 2
lib. 3. cap. 19
n. 27.*

*Azor lib. 13.
c. 11. in fine.*

Nau. conf.

*l. 3. de reg.
confil. 10. n. 6*

Deci. Au. vt

sup. in fine.

Nau. in cō-

ment. tit. de

reg. num. 20.

622.

- dice , sapendo che non consente , pecca mortalmente , se tiene detta Cella come propria , e non è apparecchiata ad vicirne a cenno della Superiora ; nè è sculata , perche le sia stata fabbricata a spese de' suoi Parenti.

Quella Monaca , che fa qualche Memoriale, nel quale dichiara essere sua volontà , che la tal Monaca habbia dopo la sua morte la tal cosa, che ella tiene quanto all'uso : se lo fa come per testamento , ò donatione *causa mortis* , per disporre di quella cosa , come sua propria , pecca mortalmente ; ma se ciò facesse solamente per pregar la Superiora a concedere in gratia sua a tal Monaca quella cosa , lasciando del resto in suo arbitrio il farlo ò nò , questo non sarebbe peccato contra la Pouertà .

L'istesso s'intende delle cose , che son date da' Parenti , ò da' diuoti , con facoltà che di dette cose possano disporre nel fine

H 2 della

In cap. non dicatis 12.

Q. 1. cap. Si qua mulier

19. Q. 3. cap. nullum dubiū 12. Q. 5.

Nau. in 2. comment. de reg. n. 43. § 44.

della loro vita, perche il Religioso acquista solamente al suo Monistero; intendendo delle cose donate, e di cui si trasferisce il dominio, non l'vso solamente.

Finalmente pecca la Religiosa sempre in ogni cosa e modo, con cui fa atto di libero dominio, e patronanza in qualsiuoglia cosa temporale più, ò meno graueamente, conforme al valore, & altre circostanze.

Onde la Monaca, che tiene particolarmente al suo seruitio alcuna persona, come nel Monistero vna Conuersa, ò fuori del Monistero vn Seruitore, pecca contra la Pouertà: se non lo facesse con licenza del Superiore, essendoui causa ragionevole.

E chi si è fatta Religiosa sotto conditione e patto di poter ritenere alcuna cosa di proprio, sappia, che la detta conditione come ingiusta, e repugnante alla
fo-

Cum ad Monast. extra de stat. mon. Gloss. in Auth. ingressi. cap. de Sacros. Eccles. Nau. Manu.

sofianza dello stato regolare, sarà nulla, e come se non fosse stata posta; e resta obligata all'osservanza della Pouertà.

Non iscusar per esser proprietaria, che così è il solito del Monistero, perche questo è abuso, & inosservanza, la qual non deu esser in modo alcuno imitata, se bene fusse entrata, & hauesse fatto la professione con quest' animo di viuer come fanno le altre, e non esser più stretta nell'osservanza della Pouertà dell'altre. Quando si fa il voto dal Religioso, ò Religiosa, dice vn Padre, non s'obliga a seruar gli abusi, rilassationi, e vitij particolari de' cattini; ma la regola, che institui il Fondatore. E nella forma della professione non si dichiara questa particolarità di osservar la regola secondo le male usanze, ma semplicemente si promette di osservar la regola, e s'hà d'intendere secondo la mente di chi la institui, e confermò. Se ben la regola si varia a tempo in alcune

cap. 12. n. 50.
Panormit. in
cap. super eo,
de Regul.

F. Hieron.
Grat. de di-
sciplina Re-
gulari.

Ibidem.

cofe, come mangiare, vestire, habitare, &c. nondimeno nelli tre voti essentiali non hà, nè hà hauuto, nè può hauer variatione alcuna.

Nè iscuſa il dire, quando feci la professione, non ſapeuo quel, che io faceſſi, perche in ciò alcuna non può allegar ignoranza, hauendo fatto la professione dopo li ſedici anni compiti, e finito l'anno del Nouitiato: ſi come vn Chriſtiano, quando arriua all' uſo della ragione è obligato ad offeruar la Legge di GIESV Chriſto; ſe bene quando lo battezzarono, non ſeppe quel che faceſſe, eſſendo fanciullo di ſei ò otto giorni. Coſì vna Monaca al tempo che apre gli occhi, è obligata ad offeruar quel, che profeſſò.

Stiano finalmente le Monache molto auuertite, e ſopra di ſè intorno alla perfetta offeruanza di queſto voto; perche eſſendo fortiffimo il baloardo della Religione, il demonio procura con mille arti, ſtratagemme, e preteſti

*Idem Au-
tor, ut ſup.*

- testi di espugnarlo . E l'amor proprio si veste di mille necessità, e scuse, con le quali fa violare il voto medesimo.

DEL VOTO DELLA CASTITA.

Capitolo VII.

LA Monaca, che hà fatta la professione, deue esser casta di mente, e di corpo, come dice l'Apostolo S. Paolo delle Vergini.

Quando ella a ciò non attende, oltre al peccato contra la Castità, commette anche sacrilegio, se bene fossero soli pensieri immondi, a' quali consentisse con la volontà deliberata.

Quella, c'hà fatto la professione tacita, finito l'anno della probatione, se bene non l'hà fatta solenne & espressa, peccando in simil materia, viene anch'ella a far sacrilegio.

Quelle, che non fuggono le occasioni, le quali fanno, ò debbono sapere poter esser loro ca-

H 4

gione

I. Cor. 7.

*Syl. verbo
Reli. l. 6. n. 4
Azor. lib. 12.
instit. mor.
c. 13. q. 9. 3.
cap. 4. q. 5.
Facit quod
Toleris l. 4.
cap. 4. in
principio.*

cofe, come mangiare, vestire, habitare, &c. nondimeno nelli tre voti essenziali non hà, nè hà hauuto, nè può hauer variatione alcuna.

Nè ifcusa il dire, quando feci la professione, non sapeno quel, che io faceffi, perche in ciò alcuna non può allegar ignoranza, hauendo fatto la professione dopo li sedici anni compiti, e finito l'anno del Nouitiato: sì come vn Cristiano, quando arriua all'vso della ragione è obligato ad offeruar la Legge di GIESV Christo; se bene quando lo battezzarono, non seppe quel che facesse, essendo fanciullo di sei ò otto giorni. Così vna Monaca al tempo che apre gli occhi, è obligata ad offeruar quel, che professò,

Stiano finalmente le Monache molto auuertite, e sopra di sè intorno alla perfetta offeruanza di questo voto; perche essendo fortissimo il baloardo della Religione, il demonio procura con mille arti, stratagemme, e pretesti

Idem Auctor, ut sup.

- testi di espugnarlo . E l'amor proprio si veste di mille necessità, e scuse, con le quali fa violare il voto medesimo .

DEL VOTO DELLA CASTITA.

Capitolo VII.

LA Monaca, che hà fatta la professione, deue esser casta di mente, e di corpo, come dice l'Apostolo S. Paolo delle Vergini.

Quando ella a ciò non attende, oltre al peccato contra la Castità, commette anche sacrilegio, se bene fossero soli pensieri immondi, a' quali consentisse con la volontà deliberata.

Quella, c'hà fatto la professione tacita, finito l'anno della probatione, se bene non l'hà fatta solenne & espressa, peccando in simil materia, viene anch'ella a far sacrilegio.

Quelle, che non fuggono le occasioni, le quali fanno, ò debbono sapere poter esser loro ca-

H 4 gione

1. Cor. 7.

*Syl. verbo
Reli. l. 6. n. 4
Azor. lib. 12.
instit. mor.
c. 13. q. 9. 6
cap. 4. q. 5.
Facit quod
Toletus l. 4.
cap. 4. in
principio.*

gione di peccato contra la Castità, peccano mortalmente di quella specie, che sono le occasioni, le quali non vogliono schiuare.

Quando s'acconciassero per piacere ad altri per mal fine, peccerebbono mortalmente.

Quelle, che tengono amicitia con Monache particolari, & hãno loro affetto disordinato, onde nasce, che le difendono, e per esse pigliano pugna; e la compagnia loro è di mal esempio, e di scandalo, peccano mortalmente il più delle volte.

Può occorrere per grande instigatione del demonio, che s'aminino disordinatamente, e pubblicamente, *se osculentur, amplectantur, tangant manus*, e vadano per il Monistero per mano: in tal caso oltre al peccato mortale, che commetterebbero contra la Castità, apporterebbono anche mal esempio, e commetterebbero peccato di scandalo, del quale

- quale haurebbono particolarmente da accusarsi; & i Confessori debbono sopra ciò interrogarle.

Le Monache inferme, le quali con troppa libertà, e senza il risguardo, che conuiene ad vna Vergine, trattano co' Medici, e Barbieri, e con essi ridono, e ciarlano, peccano.

Quelle, che rubbano per dare alle particolari Monache diuote, non solo commettono peccato di furto, ma ancora contra la Castità; se fine ò amore sensuale a ciò le induce.

- Quella, che porta ambasciate, ò polize di vna amica, ò diuota all'altra per mantenere l'amicitia, pecca grauemente, e potrà bene spesso esser mortale.

Peccherebbe mortalmente quella Monaca, che per auuentura riportasse ambasciate, ò lettere, ò Presenti de' Secolari a Monaca, ò di Monaca a Secolari, con che si fomentasse qualche amicitia non conueneuole.

Quel-

Quella, che si gloria delle vanità, ò d'inamoramenti del secolo, e racconta cose simili, pecca più ò meno secondo le circostanze.

Peccano quelle, che raccontano per lo Monistero cose di sposalitij, maritaggi, e simili, che non conuengono allo stato Monacale.

Quelle, che per mera curiosità leggono libri, che trattano de' peccati contra la Castità, come confessionali, e somiglianti, peccano più ò meno gravemente secondo l'intentione, e le conseguenze.

Quelle che tengono, e leggono libri amatorij di comedie, e che trattano cose poco honeste; ancorche non le trattino a bello studio, e questi libri siano occasione di manifesto peccato, peccano mortalmente.

Pecca quella, che sentendo da' Secolari, ò da Monache cose poco honeste, se ne ride, e

non

non fa la debita correctione potendo, e sperandone emendatione, massimamente in cosa graue.

Quelle, che si trauestono da secolare d'huomo, ò di dōna, con pericolo probabile di peccato mortale, peccano mortalmente, ò sia in representationi, ò in tempo di Carneuale; il che come cosa molto disdiceuole allo stato Monacale, si deue sommamente aborrire.

Peccano quelle, che fomentano le vanità delle donne secolari e molto più quelle, che esortano, e procurano, che le figliuole, le quali vogliono farsi Monache ne' loro Monisteri, nel tempo specialmente del Capitolo, siano vestite pomposamente contra gli ordini de' Superiori, e contra la modestia Christiana, e Religiosa, e donano loro a questo effetto fiori non naturali, e conciatore di testa, e simili vanità; le quali cose non essendo, nè di diuotione,
nè

nè da mangiare , ò bere , dergano espressamente (oltre alla participatione nel peccato di vanità) alla Constitutione di Clemente VIII. come s'è detto nel capo del voto di pouertà .

Sono oltre a ciò molti casi , come i seguenti , ne' quali se la Monaca , & il Confessore ci faranno sopra diligente consideratione , troueranno , che molte volte , *latet anguis in herba* ; e che spesso vi può essere peccato mortale .

1. Il vestirsi , & acconciarsi la testa , & il velo con troppa politezza , e vanità . Onde faccia qui gran riflessione il Confessore riducendosi alla memoria , che dice la Scrittura , *che il vestire è inditio molto certo del cuore , essendo tale la mortificatione esteriore , qual' è la interiore*. Un Padre dice , *che la politezza esteriore , e le cose altre simili , che pare ad alcuni , che poco importino , hanno ruinato molte anime , che prima*

Eccl. 16.

• prima erano di molto spirito; ò le hanno messe in pericolo grandissimo di cadere; ò dato loro impedimento notabile al profitto spirituale. E S. Gio. Crisostomo riprende alcune Religiose, perche portavano le scarpe troppo polite, ancorche fossero vecchie, e ripezzate.

Sappiano tutte le Religiose, che douendo essere esēplari dell'Anime, non hanno da dare occasione di male, col rassomigliarsi in cosa alcuna alle donne vane di questo mondo: e che quel Santo Religioso, del quale racconta S. Gregorio, che a studio andaua deformando l'habito suo con pezze di diuersi colori, perche il mondo lo dispregiasse, per questa istessa cagione fù da quel Santo Pontefice tenuto in molto conto.

2 Il diletтарsi di star a' Parlatorij, ò alle porte, e visite de' Secolari, massimamente d'huomini, fuori de' parenti in primo, e se-

De virginitate, & Epistola ad Olympiam.

In Dialog.

e secondo grado.

3 Il compiacersi di scriuere lettere ad huomini senza necessit , anche per creanza, se ben n'hauessero la licenza.

4 Il trattare,   parlar souente senza bisogno con gli huomini, che li trouano nel Monistero ad operare qualche cosa, non essendo vfficio loro.

5 Il parlar frequentemente in particolare ne' Parlatorij col Medico,   Barbiero senza necessit , & il parlar a lungo, e spesso con i Confessori.

6 Il procurare canti profani,   vani,   poco honesti, e figure, & imagini simili.

7 Il presentarsi tra loro Monache spesse volte alla mensa, massimamente viuendo qualche affetto inordinato.

8 Il ragionare,   sentire ragionare frequentemente di qualche persona con gusto, e piacere per disordinato affetto, che se le porta, Scriue vn Padre, che

ogni

ogni volta, che il nostro cuore è dominato da qualche simile affettione, è come quando si piglia la fortezza, o rocca di una Città.

9 Il mandare presenti, e riceuerne frequentemente da' parenti, & amici; Onde S. Girolamo ammaestrato dallo Spirito Santo lasciò scritto. *Crebra munuscula, & sudariola, & fasciola, & degustatos cibos, & blandas dulcesque literulas sanctus amor non habet.* Vuol dire, che doue è vn' amor santo, non si trouano spessì presentini, & asciugatoi e fazzoletti, e cibi saporiti, nè piaceuoli, e dolce lettere.

Auuertano i Confessori, che le Monache nel donare, e far presenti commettono alle volte infiniti peccati, se non fusse cosa leggiera, e di poco momento secondo il giudicio di dotto Confessore, e pratico, come s'auuertisce nel fine del Proemio.

I.

Trafgrediscono yn precetto,
che

*Epist. ad
Nepos.*

che obliga al mortale in materia graue, come è questa, perche essendo loro prohibito ogni dominio, e proprietà non hanno facoltà di donare; molto meno hanno cosa alcuna sua, onde fanno particolarmente contra il voto della Pouertà in materia graue, disponendo delle cose a loro voglia.

II.

Spesso attendono a far de' lauori, e ci perdono quel tempo, che douerebbono spendere in utilità del Monistero, perdendo insieme il più delle volte lo spirito, e la diuotione.

III.

Non frequentano il Coro, e lasciano l'oratione per quei lauori, massimamente che per farli occultamente vi consumano bene spesso le notti intiere, onde poi nel giorno si trouano balorde, & inhabili agli vfficioj loro.

IV.

Fanno contra il voto dell'Vb-
bidien-

- bidienza, & offeruanza regolare, dando, e riceuendo doni senza farne motto alla Superiора, la quale ad ogni modo non potrebbe concedere loro tal licenza, e per ciò lo fanno di nascosto . . .

V.

Fanno contra il voto della Castità, al che si dee sommamente auuertire, perche tengono viuue le pratiche de' loro diuoti, i quali senza questi presenti perderebbono subito la memoria delle Monache, & attenderebbono ad altro; onde ne seguono visite frequenti fuori di proposito, e mille peccati contra il voto della Castità: oltre alle risse, inuidie, gare, gelosie, odij, che tra l'istesse Monache continuamente si vanno generando, con mille altri disordini, e disturbi del Monistero.

In questo proposito ricordo ad ogn'vna, che debba fuggire, & aborreire quel pessimo stato de'
I. Moni-

Monisteri, ne quali camminandosi più per la via imperfetta, che per quella della vera Religione, bisogna che le buone Monache vfinò più cautela, e cura per ragionar della conuersatione, che si hà da tener con Dio, che d'altre amicitie e conuersationi, che il demonio ordina ne' Monisteri; che per ciò non è marauiglia poi, ch'in quelli si trouino tanti mali, e si veda cancelato l'impronto, c'hauea lasciato nelle Religioni lo spirito de' Santi passati.

Per consolatione delle coscienze timorate sappiano quelle Monache, che ò continuamente, ò frequentemente patiscono imaginationi, assalti, & insulti del senso, illusioni notturne, & altre simili tentationi, e miserie contra la Castità, alle quali elle non solamente non danno occasione, nè d'esse, nè in esse si dilettono, ò compiacciono, ma anche a tutto loro potere le fuggono,

- gono, le abborriscono, e ne sentono grandissimo trauaglio; e fanno loro generosa resistenza, che non peccano nè anche venialmente; anzi che in questa pugna, e combattimento spirituale conseguiscono grandissimo merito, se con pazienza, e senza spirito di desperatione le sopportano come croci per amor di Dio, il quale vuol affinare le loro purità come l'oro nel fuoco.

Procurino per ciò i Confessori di consolare queste tali Anime, e di non le trattare duramente, e con asprezza, acciò che non le facciano cadere in desperatione; ma con ogni benignità, e grauità insieme l'esortino viuamente alla pazienza, all'humiltà, e alle frequēti orationi. Et auuertano bene di non permettere, che facciano penitenze indiscrete, per le quali souente vengono assalite da graui infermità, & incurabili, come la speranza hà dimostrato, che a nul-

la esse giouano per leuare simili tentationi, ma che più tosto si vincono con l'humiltà, e pazienza.

All'incontro poi debbono esser rigorosi con quelle, che fomentano le tentationi, e d'esse vanno cercando le occasioni. In particolare debbono fare ogni sforzo, e vigilar con ogni studio e prudenza, e non mancar di seruenti orationi per leuare l'amicitie particolari, che sono la tarla dello spirito, e cagione d' infinite ruine spirituali.

Anuertisce vn Padre con molta prudenza, che senza chiara necessità si guardino le Serue di Dio, che non sono ancora attempate dal vino, e da tutte l'altre delitie del senso, perche è meglio alla fine, che s' infermi il corpo, che offenda Dio l' Anima; & è meglio, che s'indebolisca quello, che questa; meglio è ancora, che doglia lo stomaco, che doglia la Castità.

Per conseruatione della Castità

stità loro siano diuote di S. Agnese, e di S. Girolamo particolarmente.

DELLA CLAUSURA

Delle Monache.

Capitolo VIII.

N On hà dubbio, che grandissima stima si dee fare della Clausura de' Monisteri delle Monache, sì per quel precetto e censura posta a chiunque ardisce di violarla; sì perche viene nella Cantica ogn' Anima, ch'attende a seruire Dio, chiamata *Sposa*, *horto chiuso*, e *fonte segnato*: oltre che la stessa clausura accresce decoro alla Religione, meglio custodisce la purità delle Spose di Christo, e la rende più chiara, e riguardevole, nè poco honore aggiugne alla buona fama, e riputatione loro. Perche dunque tanto più ella si mantenga, si sono messi in-

I 3 *sieme*

Cap. I.

fieme tutt'i principali casi, ne quali si rompe con notabil pregiudizio delle Anime; accioche non si possa pretendere d'ignoranza di non saperli. E dicendo primieramente in generale; L'ingresso ne' Monisteri delle Monache all'hora è lecito, e permesso, quando vi concorrono due conditioni, che sono *la licenza del Superiore in scritto, e l'urgente necessità*: che però quel, che v'entra senza la licenza del Superiore, incorre non solamente nella scomunica minacciata ^a dal Concilio Tridentino, ma ancora nella riservata ^b al Sommo Pontefice. La Monaca poi che introduce alcuno nel Monistero senza essa licenza incorre nella stessa scomunica riservata al Papa, oltre altre pene grauissime ordinate nel Concilio Prouinciale, se bene da altra parte vi fosse necessità urgente.

L'istesso s'hà da intendere della Portinaia, che consente, ò

di

a Sess. 25. de
reg. cap. 5.

b Extrauag.
Gregor. xii.
ubi Gratia
Constit. 36.

Extrauag.
B. Pij V. re-
gularium an-
no 1566. De-
clarat. Nau.
cap. statulum
num. 61.

Cor. 4. de
Regul.

Et in Ma-
nu. confess.
c. 27. n. 150.

Et Steph.
Quarantain
sua Sum. Bul-
larij fol. 328

Conc. Pro. 6.
Qua admo-
ni.

Nau. ibi. C.
Astuimas.

Et Azor. in-
fi. moral. l.

13. c. 8. q. vlt.
1. de clausu.

di qualunque altra Officiale, a cui spetti impedire per l'vfficio suo.

Quella, che ammette alcuno nel Monistero a mal fine, se bene con la licenza del Superiore, viola la clausura, & incorre nella scomunica riservata al Papa, della quale non può essere assoluta, nè anche da quelli Confessori, che hanno la facoltà d'assolvere da' casi riservati alla Sede Apostolica.

Colei, che introduce alcuno nel Monistero senza vrgente necessità, benché non fusse per mal fine, si come può facilmente occorrere, de' Medici, Barbieri, Artefici, e seruitori, incorre nella scomunica riservata al Sōmo Pontefice.

L'istesso si hà da intendere della Portinaia, che consente, ò di qualunque altra Officiale, a cui spetti impedire per l'vfficio che tiene, e non impedisce se qualche inauuertenza ò pertur-

*Iuxta declarationem
decreti editi
sub Ciem. viij
ann. 1601.*

*Extrauag.
Greg. XIII.
ubi Grati. e.
Suarez de
cens. disp. 22.
sect. 6. n. 14.
Suarez ubi
supra.*

batione, ò negligenza non la
scusa.

Nè scusa, e salva punto la
licenza del Superiore, non po-
tendo egli darla se non in caso
d'vrgente necessità; e dandola
senza questo rispetto, è di niun
valore. Laonde chi se ne serue
fuori d'vrgente bisogno, non è
scusato, ma ben sì scomunicato
di scomunica riservata al Vica-
rio di Christo. Vrgente necessi-
tà all'hora è, che la causa, per
la quale s'entra nel Monistero è
giusta, ragionevole, & vtile; sì
che apporterebbe in altro modo
graue danno, & incommodo al
ben publico del Monistero, ò al
ben priuato di qualche Monaca.

L'Abbadessa, ò la Superiora,
ch'introduce il Confessore, ò al-
tro nel Monistero, ancorche essi
ricercassero d'entrare quando el-
la sà, che non c'è necessità, &
vtilità per il ben spirituale, ò tē-
porale del Monistero, ò pure d'
alcuna persona particolare, in-
corre

• corre nella scomunica riservata pure al Papa , come di sopra si è detto .

I casi , ne' quali il Confessore può entrare nel Monistero , sono per amministrare i Sacramenti alle inferme , per assistere alle agonizzanti fin allo spirare , e per seppellire le Monache . Hor mentre il Confessore confessa le inferme , dee prouedere, ch'egli non le possa vedere in modo alcuno con quella cautione poi , che s'è detta nel libro dell' *Instructione de' Confessori delle Monache* . Può anche il Superiore *cum grano salis* alle volte dar licenza al Confessore di visitare , e consolar le inferme ne' casi però particolari , e conosciuti da lui , ma senza vederle ; il che dourà eseguire con ogni diligenza la Superiore .

Il Sacerdote comunicando le Monache di fuori, & al finestrino, se gli cadesse in terra dentro il Monistero la Particola sagratata ,

ta, non potrebbe egli entrare in Clausura per leuarla, se non hà licenza particolare a quest'effetto, ancorche fosse loro Confessore, ma possono le Monache con ogni riuerenza leuarla da terra, e riporla in vn panno mondo, perche il toccare la Santissima Eucaristia è prohibito *iure Ecclesiastico*: ma l'entrare in Clausura è prohibito *iure Ecclesiastico* con la censura annessa.

Ex D. Tho.
3.p. q. 82. a. 8
Et Greg. de
Val. in 3. p.
D. Thom. fol.
mibi 1293.

De Consecr.
dist. 2. cap.
peruenit.

Extrauag.
Greg. XIII.
ubi Grat. &
Nauar. ubi
sup. cap. 27.
n. 150.

Quella, ch'introduce nel Monistero Persona, la quale hà licenza d'entrarui in caso di necessità; ma per far altro, di quello a che all'hora s'introduce in virtù della licenza, pecca mortalmente, & incorre nella scomunica riservata al Papa come di sopra, perche è come se la facesse entrare senza licenza, poiche alcuno ammesso per vn seruigio determinato, non può entrare per farne vn'altro non espresso.

Quando nella licenza della Clausura si specifica questa conditio-

ditione , che si concede per far vna tal opera , ò per fare vna tal fatica , che non possono far le Conuerse , se veramente le Conuerse possono farla nel modo dichiarato quì sotto ; entrando altri per farla , ciò sapendolo , viola la Clausura , perche è come se entrasse senza licenza , e senza vrgente necessità : & è cosa chiara , che la Superiora , la quale sà molto bene il tutto ; farebbe cagione che il tale ch'entrasse a far quel , che possono eseguir le Conuerse , violasse la Clausura . Onde molto meno la Superiora potrebbe scusarsi di non essere incorsa nella censura della violatione di Clausura .

Il giudicio , c'hà da fare la Superiora circa l'opere , e fatiche , che possono , ò non possono fare le Conuerse , non hà da esser estremo , nè rigoroso , nè di cose dubie , ma ragioneuoli , e manifeste , e di somma equità , considerata ò l'infermità , ò la debolezza .

bolezza, ò l'occupatione delle Conuerse, ò l'habilità, & insieme gli affari, che si troueranno all'hora nel Monistero, ò altre cose simili; con le quali circostanze ben considerate, non potrà la Superiora errare, ma dovrà acchetare la sua coscienza, e non hauer scrupolo alcuno. Occorrendo poi qualche difficoltà, dee ricorrere al Superiore, ò al Padre Confessore.

Quando nella facoltà della Clausura si dà licenza d'entrare nel Monistero a Maestro N. con vn Garzone, non può entrare il Garzone solo senza il Maestro; potrà però continuare, ò entrar solo il Garzone, quando il Maestro per qualche altra cagione, ò occupatione non potesse lauorare, ò vscisse dal Monistero: purché non lasci la fabbrica affatto, e non stia absente la maggior parte del tempo.

Quando si concede vna licenza generale a' Facchini, Portatori

• tori di pesi, grano, vino per beneficio del Monistero non può la Superiora in virtù di questa generalità seruirsi sempre d'un facchino, ò portatore particolare appostato, il quale entri ogni volta nel Monistero per sì fatti mestieri, ma in tal caso dee ella hauere special licenza col nome espresso del facchino, ò portatore, c'habbia a seruire ordinariamente, & in virtù della generalità posta nella licenza, si hà da seruir hora d'vno, hor d'vn'altro, tolto a ventura; ma che sia di tal professione, ò non dissimile.

Quella Monaca, che sotto pretesto della licenza generale conceduta a' portatori, e facchini per l'arte loro introduce, ma non con mal fine nel Monistero Persona, la quale per l'esercitio, ò stato non è portatore, ò facchino a portar vn peso; per esempio introduce vn Seruitore, ò vn figliuolo di qualche gentiluomo

huomo a portare vna cassa sotto colore , ch'all'hora faccia vfficio di facchino , incorre nella scomunica riservata al Papa , come di sopra ; perche tali Persone , non sono comprese nelle licenze generali de'facchini ò portatori; essendo troppo chiaro , che loro non si concederebbe in particolare licenza d'entrare ne' Monisteri delle Monache .

La Superiора ò altra Monaca, la quale non hauendo licenza da Superiori d'introdurre nel Monistero mobili , ouero grano , ò vasi e casse di fiori , ò piantede' Secolari in gouerno ; nondimeno gl'introduce in virtù della licenza generale de'facchini, che li portano dentro, viola la Clausura , perche si ricerca particolar licenza a tal effetto , stante la prohibitione di nō pigliar robbe de' Secolari in gouerno ne' Monisteri delle Monache , e ve gli ammette senza vrgente necessità, onde incorre nella scomunica
rifer-

*Conc. Prot. I
de claus.*

*Greg. XIII.
ubi Grat.
constit. 36.*

riseruata al Papa.

Quella, che per aprir la porta del Monistero senza necessità, anzi contra gli ordini, per visitar parenti ò amici, ò per altri rispetti, è cagione che scorrano dentro figliuoli di poca età, pecca.

Colei, che si finge inferma, ò pur aggraua più il male di quello, ch'è in effetto per qualche suo capriccio; onde è necessario, che per lei sola entri il Medico, ò il Barbiero, ò il Confessore, viola la Clausura, se però qualche circostanza non la scusa, & incorre nella scomunica riseruata al Papa, perche gli fa entrare senza vrgente necessità. E si hà molto d'auuertire, che l'ingresso non sia per mal fine dal canto della Monaca.

La Superiora, che permette far entrar il Barbiero, ò il Medico straordinario per l'ordinario, nõ hauendo essi licenza se non di straordinarij, e di loro si serue
come

*Greg. XIII.
ubi supra.*

come se fossero ordinarij, viola la clausura, perche è come s'entrassero senza licenza, essendo cosa chiara, che dello straordinario non si può valere se non in difetto dell'ordinario, ouero per collegiare con l'ordinario, & in suo aiuto; onde incorre nella scomunica riservata al Papa, come di sopra, perche è come se'l facesse entrar senza licenza.

Se il Seruitore deputato a i seruigi del Monistero entra per portar vna cosa, che chiaramente si conosce potersi metter nel torno, ò per la porta riceuerfi dalle Portinare, e dalle Conuerse; egli viola la Clausura, caso che non ci fosse grande inauertenza; & incorre nella scomunica riservata al Papa, come si è detto di sopra, perche entra senza licenza, e senza necessità, e similmente incorre la Superiора, che l'ammette e fa entrar nel Monistero, e la Portinara, a cui spetta impedire.

Nell'istef

*Suarez de
cens. disp. 22.
sect. 6. n. 14.*

- Nell' istessa scomunica incorre qualsiuoglia altra Monaca, che positivamente coopera a tal' ingresso, inuitandolo, ò chiamandolo.

Auvertano le Superiori di quelli Monisteri, ne' quali si allevano, & ingrassano animali, che per questa cagione facendoui ogni hora entrare il Seruitore per dar loro da mangiare; potendo agevolmente far ciò le Conuerse, violano la Clausura.

Il simile auvertano circa gli Hortolani, che fanno entrare per ogni poca cosa.

- La Superiora, ò la Portinaia, quale auati che entri alcuno nel Monistero non riconosce la licenza della Clausura; ò pur non considera, se c'è l'vrgente necessità; ò non chiama le Monache deputate ad accompagnarlo per esser presenti all'ingresso, pecca, e si mette a rischio di violare l'istessa Clausura.

Le Monache deputate ad ac-

K

compa-

compagnar gli huomini per il Monistero, se sono negligenti in assister loro infino alla loro uscita fuori della porta, peccano.

Ogni volta che quelli, i quali entrano, e stanno nella Clausura, & entrando, e stando nella Clausura, non sono accompagnati dalle più vecchie deputate; la Superiора contrafacendo a questo, pecca mortalmente; & è caso riservato al proprio Ordinario.

La Superiора, ò Portinaia, ò altra Deputata, la quale permette, che alcuno entri nel Monistero auanti l'alba, ouero che ci resti dopo il suono dell'Aue Maria della sera, eccettuati i Medici per qualche necessità, pecca.

Quando il Medico, ò il Barbiero per qualche necessità entra nel Monistero auanti l'alba, ouero vi resta dopo il suono dell'Aue Maria della sera, se non sono accompagnati dalle più vecchie deputate, ò dalla Superiора, e col lume; pecca la Superiора,

Come si vede nelle licenze Annuali.

Conc. Prou. Tit. de claus. c. intra septa

riora, ò le altre a ciò deputate.

La Superiora, la qual permette star la notte maschio ò femina di qualsivoglia sorte nel Monistero, pecca mortalmente, & incorre nella scomunica *ipso facto*, & in altre pene, ancorche seruisse alle stesse Monache.

La Superiora, ò altra Monaca deputata, che permette andar vagando per il Monistero, alcuni di quelli, che vi sono entrati per bisogno del Monistero; e non fa, che s'incamminino a' luoghi prescritti, pecca cooperando al lor peccato; imperocche essi scorrendo per il Monistero senza necessità peccano più ò meno, secondo l'intentione.

La Superiora, che non è vigilante, accioche gli huomini, che sono introdotti nel Monistero non parlino soli con Monaca alcuna, se non facesse bisogno per cagione dell'vfficio, pecca.

Colui, ch'essendo entrato nel Monistero per causa dell'arte
K z sua,

sua, lascia di far quella, e ne fa vn'altra non compresa nella sua licenza, pecca se a ciò egli auuertisce, nè altrimenti gli fosse comandato. Le Monache stesse, che vi consentono, e molto più quelle, che l'inducono a ciò operare, peccano.

*B. Pius V.
decori, facit
quod Nau. in
cap. statui-
mus 19. q. 3.
com. 4. de
Reg. sub n.
47.*

*Colligitur
ubi supra.*

Le Monache uscendo fuori della Clausura incorrono nella scomunica Papale riservata. Nella medesima incorrono quelli, che danno lor licenza d'uscire, se non hanno autorità.

La Clausura poi s'intende in quel modo, ch'è dichiarato da ciascun Ordinario.

Quella, che consiglia altra Monaca ad uscir di Clausura, non è scomunicata, ma pecca mortalmente; e più graueamente aiutandola ad uscir.

*B. Pius V.
decori.*

S'eccezzuano però alcuni casi, come di grande incendio, di lepra, di peste.

Quella, che esce dalla Clausura per mal fine è scomunicata, come

come di sopra; nè può esser assoluta da quelli Confessori, che hanno la facoltà d'assolvere i casi riservati alla Sede Apostolica per l'Editto come di sopra.

Le Monache sottoposte a Regolari non possono uscire dal Monastero ancorche con ragione, probabile, se non c'è il consenso del Superiore Regolare, & insieme dell'Ordinario per il Concilio di Trento; onde pecca mortalmente quella che n' esce, etiamdio che sia per breue spatio di tempo, e c'è la scomunica Papale riservata, come per Bolla del B. Pio V.

Le Monache sottoposte a Regolari, ancorche essenti, se senza licenza dell'Ordinario sono uscite dal Monastero con la sola licenza del loro Superiore, si hanno a punire per censure Ecclesiastiche per il Concilio di Trento.

Le Monache auuertano, che, quando vien aggiunto qualche

K 3 sito

*Sub Clem.
VIII. ann.
1602.
Nau. com. 4.
de Reg. n. 60*

*Sess. 25. de
Regu. cap. 5.
Sacra Congreg. ibi.
In Extrau.
Decretis.*

*Sacr. Congg.
ubi supra.*

fito al loro Monistero, non possono entrarui, se ben la Clausura è fabbricata, e ferrata d'ogni intorno, auanti che sia fatto il decreto dall' Illustrissimo Ordinario; perche non essendo ancora dichiarato, che quel luogo habbia a seruire per Clausura, entrandoui le Monache, è appunto come uscissero di Clausura; onde incorrerebbono nella scomunica detta di sopra.

Le Nouitie professe tacitamente, se non espressamente, ò solennemente, sono tenute a osservare la Clausura, come le velate.

Le Conuerse professe sono obligate d'osservare la Clausura così esattamente, come le stesse velate, e da ufficio.

Le Secolari in educatione non sono comprese, ma uscendo non possono più tornare nel Monistero. Violarebbono anch' esse la Clausura, come le Monache stesse, quando introducessero nel Moni-

Constit. Bonifac. VIII. incipit periculoso.

Nau. com. 4. de Reg. iur. 44. 56.

Sacr. Congr. Conc. Trid. Epif. Hieracensis.

Monistero alcuno, ò alcuna se-
za licenza, e farebbono scomu-
nicate come di sopra di scomu-
nica riservata al Papa; e se l'in-
troducessero per mal fine, incor-
rerebbono nella scomunica, dal-
la quale non potrebbero essere
assolute, nè anche da quelli Cō-
fessori, che hanno la facoltà d'as-
soluere da i casi riservati alla Se-
de Apostolica, come s'è detto di
sopra; perche le figliuole in edu-
catione sono obligate a seruire
l'istessa legge della Clausura, che
le Monache stesse.

*Sacr. Congr.
Conc. Trid.
ubi supra.*

La Superiora, che secondo il
suo obligo non auerte, & osser-
ua, che le muraglie della Clau-
sura siano ben chiuse, e ferrate
senza pur vn piccolo forame, ò
buco, sempre venialmente pec-
ca; & alle volte ancora mortal-
mente.

*Colligitur ex
Nauar. ubi
sup. cap. sta-
tuimus n. 49.*

La Superiora, ch'è negligen-
te in prouedere, che le portè, e
finestre de' Parlatorij habbiano
di dentro le serrature, e si chi-
dano,

dano; ò è trascurata in tenere le
chiami delle porte appresso di sè,
pecca.

La Superiore, che non procura,
che i ferri delle Grati de'
Parlatorij siano ristretti conforme
agli ordini, in modo che non
si possa cauar la mano, ò il braccio,
grauemente pecca. Il medesimo
s'intende di colei, che lascia,
che i torni siano di maniera
distanti da i lati, che vi si possa
commodamente porre il braccio.

Quella, che non prouede al
pericolo, che corre nella Clausura,
ò non auuisa il Superiore,
grauemente pecca, e potrà essere
mortalmente.

Quella, che fora le mura per
veder fuori della Clausura; ò il
buco già fatto aggrandisce, ò che
fora i torni, ò le porte per il medesimo
effetto, pecca.

Quella, che ammette dentro
della Clausura, ò manda fuori
alcuna cosa con corde, e simili
per

per altro luogo, che per gli ordinarij pecca; e può essere mortalmente secondo le circostanze.

DE' PARLATORII, E PORTE

Capitolo IX.

Essendo tale il voto della Castità, ch'obliga a quel, ch'è necessario per custodirla; le Monache sono a ciò tanto più tenute per la fragilità del sesso, e perfettione dello stato: onde debbono cō gran cura fuggire le occasioni, che possono cagionar loro qualche pericolo ancorche piccolissimo, il quale molte volte porta a vn grande. E' dottrina riceuuta da tutti, che chi non procura d'astenersi da i peccati leggeri, incorre ne' graui.

Le Monache adunque staranno molto auuertite a non perdere il pretioso tesoro della Castità (ch'è non oscuro inditio di pre-

predestinatione) nè con l'animo, nè col pensiero. Il che auuerrà, se il meno che si può, si lasceranno vedere, e visitare da i Secolari massimamente giouani. Disse in questo proposito eccellentemente vn'Ethnico, *Non sono stato giammai tra gli huomini, che non me ne sia partito men che huomo.* Quanto più ageuolmente ciò può accadere alle Serue di Dio, e Spose di GIESV Christo, & ad vna cosa tãto dilicata, nobile, e pretiosa; come è vn cuor puro, e casto col visitare, e con esser visitate? Sei cose sono (dice vn Dottore) che cōseruano la Castità, *La Sobrietà, l'Operatione, l'Asprezza del viuere, la Mortificatione de' sensi, la Rarità del parlare, che sempre sia honesto, la Fuga dell'opportunità della persona, e del luogo, e del tempo.* Ma veniamo a i particolari, ne' quali le Monache offendono Dio, e pregiudicano all'Anime loro.

*Seneca.**Cassiodorus.*

2. *Conr. Ca-*
bilonen. Can.
 56. & 61.

La Monaca, che nel Parlatorio tratta con Secolari, che non han-

hanno di ciò facoltà legitima, a quali è vietato da molte Constitutioni l'andar a' Monisteri, senza essa doppiamente pecca, e per sè parlando con chi non dee, e per gli altri, cooperando al loro peccato: oltre alle gravissime pene, ch'ella merita, minacciate da i Cōcilij Prouinciali.

Nè si può scusare col presupporre, che i Secolari habbiano la licenza, douendo ella prima accertarsene, che ragionar con loro. Dalli quali peccati non è punto essente la Madre, a cui tocca vfar diligenza, che la Portinaia dimandi la licenza, avanti che chiami la Monaca. Nè basta, che i Secolari dicano d'auerla a bocca, ordinando il Concilio Prouinciale primo, ch'ella sia in scritto, come per molte ragioni conuiene. E le Portinaie, che, senza eccezione di persone indifferentemente chiamano le Monache a parlare con forastieri, non dimandando pri-

*Conc. matisscon. cap. 2.
C. Monasteria de vita,
& bene. cler.*

*Conc. Prou. I
de Claus.
Conc. Prou. 6
que ad Mon.
perr.*

ma se hanno licenza , peccano anch'esse tal volta mortalmente per la cooperatione a peccati , come di sopra; e per il pericolo, al quale espongono le Monache, non facendo la debita diligenza, come ricerca l'vfficio loro . Nè sono escusate le Portinaie con dire , che la Superiora sà, e lo permette ; e che così è l'vso antico del Monistero : perche se la Superiora pecca , non debbono esse far l'istesso; e questo è vn abuso intollerabile, dal quale nasce la ruina , la dissolutione , e poco buono odore de' Monisteri .

La Monaca , che parla con persone Ecclesiastiche ne Parlatorij , non hauendo essi la necessaria licenza , tanto maggiormente pecca , quanto è più grave la trasgressione dell'Ecclesiastico che v' a' parlatorij, di quella de' Secolari ; massimamente se è Regolare , essendogli proibito l'acceso a' Monisteri di Monache

nache sotto pena della priuatione della voce attiuu, e passiuu, e dell'vfficio medesimo, in cui si troua *ipso facto*; eccettuati però i Confessori ordinarij, e straordinarij legitimamente deputati; onde pecca mortalmente quella Monaca, che tratta co'Regolari senza licenza, perche coopera al loro peccato, che è mortale, come hà dichiarato la Sacra Congregatione sopra i Regolari &c. le cui parole formali sono queste. *Sacra Congregatio S. R. E. Cardinalium negotijs Regularium preposita censuit, & declarauit Regulares accedentes ad Monasteria Monialium contra formam Decreti, quò huiusmodi accessus per Sacram Congregationem prohibetur, ultra pœnas priuationis officiorum, & vocis actiue & passiuæ incurrere etiam pœnam peccati mortalis. Et ita &c. Roma prima Iulij. 1606.*

La licenza poi di parlare i Regolari con le Monache deue ottenersi dalla Sacra Congregatione

Edicto Sixti V. Super Reg.an.1590 die 15. May.

De claus.

tione sopra i Regolari di Roma; non bastando quella del Superiore ordinario. Per ciò ancora auuertano le Superiore, in particolare, quando i Predicatori Regolari vanno a ragionare a' loro Monisteri, di non inuitarli, e trattenerli a ragionare, domandando loro dubbj, ò facendo altre interrogationi curiose, superflue, ò pure ancora necessarie, perche vengono a far rompere loro gli ordini detti di sopra; ma finito il loro ragionamento, ferrino le Grati, e li lascino andare in pace. Auuertano oltre a ciò tutte le Monache, che scriuendo lettere a' Regolari, ò riceuendone da essi senza licenza, peccano grauemente ancorche non ci fosse alcuna sospettione di male. E ci sono pene grauissime poste nel Concilio Prouinciale primo a quelle Monache, che in ciò errassero.

La Monaca, che andando al Parlatorio a ragionare con alcuno

no,

no, se ben parente, e con la licenza, conduce seco altra Monaca, che non ci sia scritta, perche tratti con l'istesso suo Parente; ouero ella parla non solamente seco, ma con altro che sia venuto con lui al Parlatorio, e di cui non hà licenza; l'vna, e l'altra commettono graue peccato; tanto più nascendo scandalo, ò mal esempio all' altre Monache per la frequenza.

Molto più pecca colei, che vada in giorno di festa al Parlatorio, ò nell'hora de' diuini Vfficij, ò di vigilie per parlare con quelle di fuori, se non è caso urgente con licenza speciale in tali tempi.

Quella, che parla nel Parlatorio con Persona scritta nella licenza, ma sà molto bene, ch'ha mutato il nome, ò che si finge suo Parente, pecca.

La Monaca, che stà nel Parlatorio più tempo afsai di quel, che si contiene nella licenza. Se

il

il consuma inutilmente, pecca; se però qualche circostanza non la scusa, ma per maggior sicurezza dourà dimandarne sua colpa al Confessore.

Se nel Parlatorio ragiona, o vuol ragionare sola con gli huomini senza le Ascoltrici, pecca per la trasgressione dell'ordine sopra ciò fatto, e per le ruine che sogliono nascere ne' Monisteri; quando le Ascoltrici non esercitano il loro ufficio.

Nau, Manu.
c.14. n.31. &
c.25. n.110.

La Superiora che sà, e nondimeno permette nel Parlatorio Persone, le quali per la frequenza generano scandalo, e mormorations, pecca mortalmente benchè ci sia la licenza; non conoscendo i Superiori tutti coloro, che la chieggano, & impetrano. Come s'intenda questa frequenza il dichiara il Nauarra, e s'hà da attendere al modo comune di parlare.

De Regul.
com.4. n.62.

La Monaca, che nel Parlatorio si trattiene con Persone, che mostra

- mostrano poca honestà ò con le parole , ò con gli atti , e cenni , pecca venialmente ; e può essere ancora mortalmente , se per auuentura ella se ne compiacesse notabilmente , si come può di leggieri auuenire .

Ma se la Monaca conosce le Persone , con le quali ragiona nel Parlatorio (etiandio venute con licenza) esser tali , che la loro conuersatione è pericolosa ; nè con tutto ciò si parte , ma continua ; pecca mortalmente *ratione periculi* , dicono i Dottori : e tanto più chiaramente pecca , s'ella crede , ouero dubita d'espore la Castità , non con l'effetto , ma solo col consentimento ; il quale fa , che se bene la Castità corporale non si perde , il peccato mortale però si commette. Et a questo proposito dice la Scrittura , *Che chi ama il pericolo , perirà in esso* : che è il dire , *Chi vuol mettersi in pericolo , ò chi di sua volontà vi si mette , che questo si-*

Eccl.9.

L

gnifi-

gnifica amare il pericolo, perirà in esso. E douendosi tanto strettamente dar conto a Dio del parlare otioso, temano assai più le Monache del conto, c'hauranno a dare delle parole, e del tempo speso non solo vanamente, ma etiandio con molto pericolo; come fù ben auuertito da vn Padre di molto spirito:

Se non fugge (più che può) nel Parlaterio le Giouani, che si mostrano di poco honesti costumi, pecca; ma se per esperiēza sapeffe, che il trattare con loro, le cagiona mali pensieri, con pericolo di consentirui, è obligata a starne affatto lontana, prendendo di ciò qualche buona scusa, per non incorrere in peccato mortale.

Se nel Parlatorio si pone a ragionare con quelle donne maritate, massimamente Spose, le quali sempre raccontano alcuna cosa non conueneuole de' loro huomini, onde può all'Anima risultar danno, pecca più o meno

gr2

• grauemente , secondo il poco ò molto compiacimento , che ne haurà hauuto .

Se quando deue andare al Parlatorio acconcia vanamente l'habito, ò il velo della testa per parer più bella ò vistosa, ancorche ciò ella faccia senza altro mal fine , pecca .

Se non offerua la debita modestia nel guardare , ragionare , ridere indecentemente con poca edificatione de'Secolari , pecca .

Se non tronca i ragionamenti lunghi , inutili , ò poco casti , ò le detrattioni , mostrando che le spiacciono, pecca: e non bisogna fidarsi di chi non sà guardare sè stesso .

Se nel Parlatorio fa , ò procura di fare stretta amicitia cō alcuna persona , benche Parente , per interesse temporale , pecca ; tanto più perche dimostra d'esser tuttauia attaccata al mondo , e per conseguenza non vnita allo Sposo dell'Anima sua GIESV

L. 2. Chri-

Christo, al quale francamente non si crede, che hauendosi lui, si habbia ogni bene, essendone il vero, e liberal donatore.

Onde che marauiglia è, se chi non si stringe da douero con sì buon Signore, resti inuolto in mille miserie, nè mai sia arricchito delle sue gratie?

Peccano quelle, & alle volte grauemente, che sforzano, & allargano i ferri delle ferrate del Parlatorio per poter toccar la mano di chi le visita.

Peccano ancor quelle, che ciò vedendo, ò sapendo, non ne auuifano la Superiora almeno in generale, che può prouedere a questo inconueniente. Molto più pecca la Superiora, che ciò sapendo, non vi fa subito rimediare.

Quelle, che sono souerchiamente curiosè in voler sapere tutto quello, che si fa in casa di coloro che le visitano, ò in casa d'altri, & cercano d'intenderle

le nuoue, che loro sono inutili; e non seruono se non per distrazione, peccano.

Quelle, che nel Parlatorio raccontano quanto si fa nel Monistero, peccano, & alcuna volta grauemente; se le cose, che si dicono apportassero scandalo a' Secolari.

Quì non voglio tacere, quello che scrisse vn Dottore, *Se una Contadina esce di sè stessa per collera, vedendo la sua Figliuola vanamente parlare; e molto più s'adira una donna nobile; che farà una persona principale, ò una Reina, che hà maggior honore, e ne deuè far più conto? perche se questa è maggiore, maggiore è l'affronto, che le si fa? Niuna madre per certo è più honorata, che la Beata Vergine MARIA, quanto si sdegherà ella dunque con queste licentiose, scapstrate sue figliuole? Interrogate un poco una figliuola di gente principale, se in presenza di sua madre, e di suo padre parlerebbe con questa*

Fr. Hieron.
Grat. de discipl. regul.
cap. 7. §. 3.

libertà e licenza, che ragiona in un Parlatorio in presenza di Christo, e della Beata Vergine MARIA? Che se bene non vi fosse cosa di male, dicono i Concilij, che propter diaboli insidias, & hominum oblocutiones, non conuiene che vi parli.

*Conc. Prou. 1
tit. de clau.
Moniales ve
ro.*

Quelle Monache, che raccontano nel Monistero le cose, che hanno udite nel Parlatorio da i Secolari, le quali non seruono ad altro, che per fomento di curiosità, ciancie, e distrattioni, peccano.

Auuertano le Monache, che bene spesso commettono peccato mortale col partecipare de i peccati de' Secolari, ò per il mal cōfiglio, che lor danno, ò per l'ardore, che con parole aggiungono alle loro disordinate passioni; ò per lo mancamento della debita correttione, quando ne possono sperar frutto nelle cose graui, & importanti alla loro salute, ò pure col porger orecchie alle mormorationi, senza fare la corre-

ret-

rettione ; e con aiutare a dis-
male .

La Monaca , che senza alcuna occasione apre la porta del Monistero , ò la fa aprire solamente per visitare parenti ò amici, pecca; perche non vbbidisce agli ordini de' Superiori ; espone a pericolo la castità ; si mostra yana , e curiosa , e dà mal esempio alle buone Monache, e bene spesso a chi la vede , è di scandalo . Sappia ella , che quando l'vscio è chiuso, il demonio torna indietro , & oue si ferra ben la porta , la casa può star più sicura ; nè i ladri ruberanno il tesoro , che vi è dentro .

Similmente pecca la Portinaia, che a ciò consente , e non impedisce secondo l'obbligo dell'vfficio suo .

Se quando s'apre la porta , vi s'accosta per parlare , ò per vedere alcuna cosa di fuori con curiosità , che a niente serue , pecca .

Ne' Concilij Prouinciali è pena la prigione in Cella all'arbitrio del Superiore .

La medesima pena è della Portinaia maggiore, che questo hà permesso, ò che non l'hà denuntiato alla Superiore .

Quando la Superiore permette, che alcuno insegni nel Parlatorio a cantare, ò a sonare a Monache, ò a Secolare dozzinanti, pecca grauemente, & alle volte potrà esser mortalmente per lo pericolo della castità, ò per lo scandalo, che souente nasce: oltre alla grande disubbidienza, che commette, facendo contra gli ordini de' Superiori in materia graue .

Siano auuifate le Superiori de' Monisteri, che se non hanno facoltà particolare sopra di ciò, non possono concedere alle Monache d'andare a parlare indifferentemente con ogni sorte di Persone, nè le Monache sotto pretesto di tali licenze, le quali fanno

fanno molto bene, che la Superiore non può dare, stanno sicure in coscienza.

Sappiano ancora tutte le Monache, che quando le Spose di GIESV Christo sono quali debbono essere, non solamente si guardano dalle cose illecite, ma ancora (come dice S. Paolo) da quello, che non edifica, se ben fusse per altro lecito.

I. Cor. c. 10.

Di clausura, solitudine, e ritiro fù maestra la B. Vergine, di cui sono queste parole. Io sono stata lontana, quanto hò potuto, da i ragionamenti, e dalla presenza de' Parenti, & amici. E dice S. Girolamo, che la B. Vergine offeruava questa Regola; dalla mattina fin' a Terza era assidua all'oratione; da Terza fin' a Nona attendeva a tessere, Textrino operi vacabat, dice il Santo; da Nona non si partiva dall'oratione, finche l'Angelo non appariva, ò le dava il cibo da mangiare.

Lib. I. reuelat. Brigit. c. 10.

Epistola ad Chromasium.

DEL

DEL SILENTIO ,
E della Percussione sacrilega.

Capitolo X.

*Can. si quis
 suadente 17.*

P.4.

Abb. Gio.

FV sentenza d' vn Contem-
 platiuo , che il *silentio* sia la
 conserua dell'huomo esteriore , si co-
 me la purità è la conserua dell'huo-
 mo interiore : *Externum hominem*
tuum serua in silentio , & internum
in puritate , dice egli . La ragio-
 ne è questa , perche l'huomo in-
 teriore quando gode della puri-
 tà ; stà tutto composto , e perfet-
 to nelle sue potenze , e vien
 fatto partecipe dell'amore , e v-
 nione con Dio , ch' è il fine , per
 il quale è stato creato ; e l'huomo
 esteriore col *silentio* a suo tem-
 po viene non solamente a con-
 seruare il decoro della sua Per-
 sona ; ma ancora a reprimere gli
 affetti disordinati , e l'impeto del-
 le

le passioni, che non si diffondano col parlare, e si manifestino inutilmente, e con mal'esempio, e a liberarsi da molti mali, e conseguire molti beni. Oltre a ciò insegna lo Spirito Santo esser vana, & inutile la Religione di colui, che si pensa d'esser Religioso, non mettendo freno alla sua lingua, ma ingannando il cuor suo, perche ciò, che di perfettione, e virtù christiana si troua rinchiuso nel vaso del suo cuore, se al tempo suo non vi chiude la bocca, perde in vn tratto il suo valore; non altrimenti che l'unguento pretioso di vn vaso, se non è coperto, subito suanisce. E si può dire, che la gratia, la carità, la rettitudine, e tutte le virtù perdono molto credito in colui, che parla molto; si come chi tace, ricuopre col silentio molte imperfettioni. Dice San Giacomo, & Isaia. *Cultus iustitiae silentium*; che il silentio stà per cultura della giustitia; cioè di quanto deue il Religioso: e se stà per cultu-

Cap. 1.

Cap. 3.

cultura , stà anco per guardia , :
 quindi si raccoglie , che può star
 quasi sicura la Monaca , che con
 l'osservanza del silentio non si ri-
 uolgerà indietro nella sua profes-
 sione, e vita spirituale.

Per ciò la Monaca , che fuori
 dell'hore concedute dalla rego-
 la , rompe il silentio, sempre pec-
 ca venialmente; imperocchè rom-
 per il silentio propriamēte è par-
 lare fuori di luogo , e tempo de-
 terminato dalla Regola senza ne-
 cessità, e pia vtilità : il che fa-
 cendo , esce a dir parole otiose ,
 che sempre sono peccati veniali.

Oltre a ciò chi rompe il silen-
 tio , disordina quanto è in sè la
 disciplina Religiosa , e conse-
 guentemente pecca .

Auuerta la Monaca , che non
 può rompere il silentio senza di-
 fetto e colpa , ancorchè dicesse
 parole vtili ad alcuna , quando
 all'hora non vi è necessità di dir-
 le , e può differirle in altro tem-
 po , nel quale sia lecito parlare .

Simil-

Similmente non può parlare, nè anche di cose spirituali senza necessità nelle hore, che si deue tener silentio: onde S. Agostino afferma, *che si deue seruar modo nel parlare, e alle volte bisogna esser parco, & astenersi ancora dalle stesse parole utili, secondo che dice Dauid hauer fatto, tenendus est modus in loquendo, & ab ipsis etiam utilibus parcendum est nonnumquā iuxta illud: humiliatus sum, & si-
lui a bonis.*

*Tract. de
conflictu vi-
tiorum.*

Psal. 38.

Quella, che non si guarda di rompere il silentio, facilmente cade in molti peccati ò d'ira, ò d'impazienza, ò di mormoratio-
ne, ò di iattanza, ò di curiosità, ò di discordia, ò di scurrilità, cioè di parole brutte ò poco honeste, e profane; i quali bene spesso sono mortali.

Chi non osserua il silentio in Choro in Refettorio, & in Dormitorio senza necessità, pecca, e merita la pena, che scrisse vn gran maestro delle cose spiritua-
li,

*Cassid. dens-
flurn. orat.
modo c. 25.*

li, parlando del silenzio, che chiunque non farà penitenza del rotto silenzio alla presenza di tutt'i Monaci, non potrà orare in compagnia degli altri. Ne' luoghi già detti non si congregano le Religiose, se non per lodar Dio, ò per pascere il corpo col cibo, e l'animo con la lettione, ò pure per dormire. Chiunque ò rumoreggia, ò ciancia, impedisce il profitto, con obbligo di renderne stretto conto a Dio.

Quella Monaca, che parla, ò tace contra il precetto del Superiore in dispregio di lui, ò della Regola, commette peccato mortale.

La Superiora, e le Monache deputate, le quali non attendono con vigilanza, che s'offerui il silenzio a' tempi, & alle hore prescritte, peccano.

Ricordinsi le Monache, ch'essendo il silenzio custode della diuotione, tanto saranno diuote, quanto saranno amatrici del
silen-

• **silentio**, Lo Spirito Santo dice, Colui, che guarda le sue labbra, guarda l' Anima sua . E San Dottore scrive, che il troppo parlare estingue del tutto i sentimenti santi venuti dal Cielo ; E nella Cantica tra l'altre conditioni della Sposa, si mette, che le labbra sue sono come bende di color rosso ; per significare, che stanno sempre serrate, e che non si aprono, se non per carità . Oltre a ciò si guardino nel parlare di alzar troppo la voce con gridi, collera, fuor di tuono ; insomma di non parlar come i mal creati, che non professano Religione .

Prou.13.n.3

Cap.4.

Auvertisce vn Dottore, che questo volle dir l' Euangelio, quando disse, *Et vocauit Mariam sororem suam in silentio* : parlar in silentio, vuol dire, parlar con voce bassa, e modesta . Procurino ancora di parlar sempre di cose buone, e di edificatione al prossimo, & a sè stesse profitteuoli, fuggendo le burle, e le scur-

Fr. Hieron.
Grat. vi sup.
de silent. §. 3
Ioan. II.

scurrilità, ricordandosi di quel detto di S. Bernardo, che le parole, le quali in bocca del Secolare son parole di burla, in bocca del Sacerdote sono bestemmie; che se bene la Monaca non è Sacerdote, è però anch'ella consecrata a Dio; il che viene ad aggranare in essa la colpa. E S. Paolo descriuendo la mala Religiosa dice, che non resta di andar hor quà, hor là, attendendo a ciancie, e curiosità.

2. Tim. 5.

Quanto offeruasse il silenzio la B. Vergine, si può raccogliere dall'Euangelio; perche solamente con quattro Persone si legge, ch'ella parlasse con l'Angelo, con Santa Elisabetta, con i Ministri delle nozze, e col suo Figliuolo.

Luc. 1.

Luc. 2.

Ioan. 4. Io. 9

C. de Monialib. de sentent. ex religioſi S. quamuis de sentent. ex com.

C. Non dubium, Scap.

ex tenore de

Ma se la Monaca instigata dal diauolo non solamente rompesse il silenzio con parole, ma venisse a battere vn'altra Monaca, se bene Nouitia non ancora Professa, ouero Conuersa incorrerebbe nella scomunica, si quis suadente diabolo, dalla quale potrà

trà assolverla il Vescouo, ancor
che la percossa fosse graue, &
enorme.

Quando la percossa è talmen-
te subita, e repentina, e senza
deliberatione, che non basta a
far il peccato mortale, non in-
corre nella scomunica. L'istesso
s'hà da intendere quando proce-
de da tal passione, ò furore, che
scusi dal peccato mortale, per-
che opera all'hora, *non suadente*
diabolo, ma più tosto per modo
naturale, che libero.

Qual si possa chiamare *percossa*
graue, & *enorme*, lo dichiarano i
Dottori in particolare il Suarez
&c.

Si hà da considerare special-
mente la Persona, che offende, e
la dignità della Persona offesa; &
auuertire, che non s'incorre in
tale scomunica, se la percossa,
quanto all'atto esteriore non è
tale, che basti a fare il peccato
mortale, se bene quanto all' in-
tentione, & alla malitia interna

M di

sent. excom.

17. q. 4.

*C. ea nosci-
tur, de sent.
excom.*

Ricard. 4.

dist. 8. art. 11

q. 5.

*De cens. di-
sput. 22. sect.*

1. per totum,

sed præcipue

num. 85. &

seq.

di chi percuote, e batte, fosse mortale.

*Colligitur
ex l. a. verbo
ex com. c. 10.
Et Nauar.
Manu. c. 27.
num. 85. Et
Suarez ubi
sup. n. 23. &
27. Idē Sua-
rez ubi sup.
num. 26.*

Onde la Monaca, che con vn' animo irato, & anche con intentione di uccidere, toccasse però con percossa leggiera vn' altra Monaca, se bene peccherebbe mortalmente per l'atto, e la malitia interna, non incorrerebbe però nella scomunica; perche tal percossa quanto all'atto esteriore, non è peccato mortale.

L'offesa, e la percossa leggiera, che fatta ad vna Monaca priuata sarà peccato veniale; fatta alla Superiora per la dignità, e riverenza, potrà essere mortale, e causare la scomunica per la circostanza della Persona.

Quella, che senza autorità alcuna incarcerar, ouero trattiene con violenza altra Monaca nella sua cella, ò in altro luogo, incorre nella scomunica; perche se bene da questo non risulta gran lesione, ò nocumento al corpo; nondimeno si fa vna gra-

*DD. Com.
opin.*

ue

ue ingiuria, non solamente all' honore, ma ancora al corpo della Monaca trattenuta.

Quella, che per forza toglie di mano alcuna cosa, che vn'altra Monaca tiene giustamente, e la difende, perche non le sia leuata, incorre nella scomunica; perche se bene la cosa in sè è piccola, e rubbandola anche, non farebbe peccato mortale; nondimeno la violenza corporale apportando graue ingiuria a quella Monaca per il libero vso, che hà del corpo suo, fà che incorra nella scomunica; se bene non risulta graue lesione, ò nocumento nel corpo.

Quando la Superiora dasse vn'na disciplina ad vn'altra Monaca senza cognitione del delitto, ouero fuori di misura indiscretamente, incorrerebbe ella nella scomunica, perche non procederà all'hora come Superiora, nè per autorità publica. l'istesso s'intende nelle Maestre

M 2 delle

*Suarez ubi
sup. n. 25.*

*C. Nup. de
sent. excom.*

*Colligitur
ex cap. uni-
uersitatis de
sent. excom.
in illo ver-
bo, Nisi cau-
sa regularis
disciplinæ
hæc faciat.*

180 *Specchio Religioso*
delle Nouitie .

*Ex cap. ve-
niens de sct.
excom.*

Vna Monaca, la quale per zelo di diuotione cacciasse per forza fuori della Chiesa vn'altra Monaca, non per altro, se non perche è di disturbo all' vfficio diuino, non incorrerebbe nella scomunica; perche non lo farebbe per ingiuria, ma perche s'attendesse al diuino Vfficio con quiete, e diuotione.

*Cap. I. de
sent. excom.*

*Suarez ubi
sup. n. 50.*

Quella Monaca, che per scherzo, e burla battesse vn'altra Monaca ancorche grauemente, non incorrerebbe nella scomunica; ma se di fuori mostrãdo di scherzare hauesse nondimeno odio interno; e per tal' odio ò per vendetta hauesse dato quella percossa graue, incorrerebbe nella scomunica, perche non si potrebbe scusare da vna ingiusta, e sacrilega percossa; si come anche non farebbe scusata quella, che incominciando da burla, poi nel progresso, e fine percotesse per fdegno.

*Patet ex ver-
botex. si quis
suadente .*

Quel-

Quella, che potendo impedire la violenza fatta ad vn'altra Monaca, ò la percossa data, essendo tenuta ad impedire sotto pena di peccato mortale per l'obbligo di carità, c'habbiamo di soccorrere al Prossimo; e molto più per obbligo di giustitia a difenderla, come nelle Superiori, e Maestre, & alcune altre Vfficiali: se non impedisce tal violenza, quanto può, incorre nella scomunica: perche mortalmente ella viene a consentire a tal violenza ò percossa; se però il timor di qualche pericolo, ò danno, ò alcuna negligenza, ò vergogna non l'iscusasse, e sono comprese in questa censura anco le consentienti, le quali debbono, ò sono tenute di soccorrere al Prossimo, come di sopra.

Quella Monaca, che batte sè stessa con animo irato, purehe sia tale; e così graueamente, che faccia il peccato mortale, incorre nella scomunica.

M 3 DELLE

*Suarez de
cens. disp. 22
sect. I. n. 56.*

*Caet. verbo
excom.*

*Exc. quan-
tie de sent.
excom.*

*Panorm. de
sent. excom.
cap. contin-
git num. 6.
Nau. Ma-
nu. cap. 27.
num. 79.*

DELLE HORE CANONICHE.

Capitolo XI.

*Nau. de hor.**Ca. c. 7. n. 21.**G. Ant. 3. p.**tit. 13. cap. 4**S. I.**Turrec. c. I.**d. 91. q. 15.**Caet. in Sum.**ver. Hora.**Azor. in mor.**lib. 10. cap. 6**q. I. & 2.**b Syl. ver.**Hora qu. 2.**ver. 6.**Nau. de hor.**Can. c. 7. n.**23. contra**Paludanum.**c Com. opin.**DD. Azor.**ins. mor. lib.**10. c. 6. q. 4.**d Sylu. verb.**Hora q. 2. di-**ffo 7.**Caet. in Sum.*

LA Monaca professa destina-
ta al Choro, e canto è te-
nuta recitar le hore Canoniche
sotto pena di peccato mortale :
e questo per consuetudine accet-
tata.

Le Nouitie non sono tenute
a recitar ^b le hore canoniche, ma
sono bene obligate ad impararle,
il che si fa recitandole.

Le Conuerse, ^c benché siano
professe, non sono tenute al Co-
ro, perché non v'è consuetudi-
ne tale.

Le Conuerse ^d professe non so-
no tenute sotto pena di peccato
mortale a dire in luogo delle
hore canoniche, e dell' vfficio
tanti *Pater noster*, & *Aue Maria*,
& a dire questi non sono più
obligati, che all'altre Regole.

Auertano però, che sono in
stato

• stato pericoloso, quando vñano
notabile negligenza circa gli e-
sercitij corporali del Monistero.

verbo Hor.
Can. 5. de
circumstan-
bor. Can. in
fine.

Azor. inf.
moral. 10. c.
8. quarto
queritur.

La Monaca destinata al Cho-
ro, se tralascia, ò vuol tralascia-
re in vn giorno tutte l'hore ca-
noniche, ò parte notabile, ò le
recita mal notabilmente senza
la necessaria attentione, e non hà
proposito di recitarle di nuouo
senza giusta causa, pecca mor-
talmente tante volte, quante
incorre nelle cose sudette.

Se propone di non dire vn
giorno l'Vfficio, ò parte notabile
di esso, e poi si pente del propo-
sito, e poi lo dice, è obligata
confessarsi del proposito fatto, ch'
è stato peccato mortale.

Auuertano li Confessori d'in-
terrogare, se l'istesso proposito
fù confermato più volte, ò in-
terrotto con contraria delibera-
tione, perche bene spesso potrà
essere, che in vn giorno sopra
di ciò vi siano interuenuti più
peccati mortali.

*Nau. Ma-
nu. cap. 13.
n. 107. 116.*

Se dice l'vfficio con rincrescimento, e redio volontario, pecca mortalmente; quando nasce volontaria distrattione notabile.

Se dicendo l'vfficio s'occupa in far altra cosa, che le toglie del tutto, ò notabilmente impedisce a lei l'attentione necessaria al diuino vfficio, pecca mortalmente; ma se la distrattione è poca, pecca venialmente.

L'attentione sufficiente nel recitar l'Vfficio diuino per schiacciare il peccato mortale deue essere ò reale, ò virtuale. La reale è attendere ò alle parole, che si dicono del diuino Vfficio, ò al senso di quelle, ò alle Persone a chi sono indirizzate, E. G. Iddio, la B. Vergine, gli Angeli, i Santi; ò ancora alle cose, che si domandano. La virtuale è, quando la Persona vada al Choro con proposito di stare attenta al diuino Vfficio; ma non accorgendosi, stà distratta, e senza sua volontà non pecca mortalmente.

mortalmente; purchè quando s'accorge della distrattione, rinnoui l'attentione: all' incontro pecca mortalmente, quando accorgendosene volontariamente persiste in essa.

Peccano le scrupolose, le quali non parendo loro d'hauer recitato ben l'vfficio diuino, lo ripetono più volte, nè si vogliono acchetare al parere, e consiglio del Confessore.

Quella, che recita il diuino Vfficio in luoghi publici, doue si parla, si burla, si ride, e si fa rumore, pecca grauemente, e per lo scádalo, e perche s'espone a manifesto pericolo di distrattione notabile, la quale potrà esser tale, che sia mortale.

Quella, c'hauendo incominciato il diuino Vfficio, è interrotta per qualche cosa necessaria lo spatio d'un quarto d'hora, e poco più, può seguitarlo senza ripetere le cose già dette, e recitate: quando poi l'interrompimen-
to

*Azor. lib. 10.
inst. mor. c. 8.
9.5.*

to è durato tempo notabile, de-
ue incominciarlo di nuouo, & il
tutto già detto ripetere.

Quella, che anticipa anche
notabilmente l'houra di recitare
il diuino Vfficio per l'occupatio-
ne, che sà d'hauere, non pecca;
ma peccherebbe venialmēte, se'l
facesse senza cagione, ouero per
potere più liberamente attende-
re a cicalare, burlare, & a far
simili attioni inutili.

Quella, che dicendo l'vfficio
da sè, lo dice notabilmente in-
fretta, in modo che non dice le
parole distintamente, nè le pro-
ferisce bene, ma l'inghiottisce
notabilmente, ouero dicendo l'
Vfficio in Choro anticipa in co-
minciare il suo versetto del Sal-
mo prima che l'altre finiscano il
loro, pecca grauemente; e po-
trebbe esser cosa tanto notabile,
che sarebbe peccato mortale.

Quella, che dicendo l'Vfficio,
l'interrompe senza necessità, par-
lando, ridendo &c. pecca ve-
nial-

• nialmente, ma non graueamente; perche è grande irriuerenza, massimamente quando lo fa per vso, e consuetudine.

Quella, che dice l'Vfficio d' vn giorno per vn'altro, ò la let- tione d'vna Feria per vn'altra, non pecca mortalmente; ma ve- nialmente per qualche negligen- za occorfa.

Quella, che lascia qualche versetto ò oratione, ò comme- moratione, ò Hinno, ò Salmo; pecca, ma non mortalmente, nè è obligata dirlo il giorno seguen- te, se non lo fa per diuotione.

Quella, che non offerua l'or- dine dell' hore senza necessità, come farebbe, dire Terza auan- ti Prima, pecca venialmente, e non è obligata a ripetere; ma se per occupatione non hà potuto dire Terza, e recita Sesta, e Nona in Choro con l'altre, non pecca; e basta, che dopo dica Terza senza ripetere nè Sesta, e Nona, e così dell'altre hore.

Quel-

Quella, che senza necessità, e causa legitima stà absente dal Choro; ouero è occasione, che altra non vi vada, pecca; ma quando l'absenza dal Choro è tanto frequente, che notabilmente è scandalosa, pecca mortalmente se sene stà absente senza causa contra il precetto del Superiore, ò di qualche constitutione particolare.

Se tarda d'andare al principio dell'Vfficio senza causa, pecca; & è obligata dopo a ripetere da sè quella parte, alla quale non è stata presente, e suole esserui annesso il peccato di scandalo.

Le Superiore, che dissimulano alcune, che non frequentano il Choro, ò che non vi vanno a tempo, ò non vi stanno come conuiene, peccano; perche per l'Vfficio loro sono obligate a prouederui.

La Monaca, che in Chiesa non recita i diuini Vfficij stando al suo luogo, che dal Superiore

le viene ordinato, pecca; e se non vi stà per disordinato affetto, che porta ad altra Monaca, fa maggior peccato per la circostanza annessa.

Quando si parte dalla Chiesa, e lascia il diuino Vfficio per andar alla porta, ò al Parlatorio a trattar con chi la chiama, se non è caso di necessità, ò che non si possa differire, pecca.

Quando senza necessità esce dal Choro auanti il fine dell'Vfficio, pecca con l'istesso obligo, come di sopra, cioè di ripetere da sè quella parte, alla quale non è stata presente; nel qual caso suole esserui annesso ancora il peccato di scandalo.

Quando ne' diuini Vfficioj commette cosa contra quel, ch'è ordinato; ò conuersa in Chiesa poco religiosamente, pecca; e si deue punire all' arbitrio della Superiora conforme alla colpa.

Quando cantando in Choro dice il suo versetto tanto bassamente,

Conc. Prou. 1

*Nau. del.
oras. cap. 19.
cap. 81.*

Caies. in
Sum. Hora
Can. 9. 4. sin-
gulari ratio-
ne Tract. ult.
Opusc. To. 1.

Respons. 8.
et in casibus
Bono.

Fr. Ludou.
Palastreus
fol. 171. et
Armil. hora
Canon. n. 22.
et alij

mente, che non può esser vdata, non sodisfa all'obbligo, massimamente quando ciò fa per capriccio; ma chi lo facesse per necessità, deue dire tutto l'Vfficio da sè, poiche non essendo vdata dall'altro Choro, non sodisfa all'obbligo, se solamente dice l'Vfficio dalla sua parte del Choro.

Quella, che nel Choro cerca di far affrettare più di quel, che si conuiene, e tira seco l'altre, pecca; e può esser mortalmente per vna notabile distrattione.

Chi ciancia, e fa cianciare le altre senza necessità, mentre si dice l'Vfficio, pecca più o meno secondo la lunghezza del tempo, che vi dimora.

Chi nel Choro fa delle bagatelle per eccitar riso nelle altre, pecca grauemente.

Quella, c'hà da guidar l'Vfficio, e per non prouedere le cose, erra, e fa errare l'altre, pecca.

Quella, che per qualche oc-

cupa-

cupatione, c'hà intorno al diuino Vfficio, non stà attenta ad alcuna parte dell'Vfficio, come per portar vn libro necessario nel Choro per cercare vna lectione, ò vn'Antifona, non è obligata a ripeterlo: può però commettere peccato di negligenza, per non preuedere, e prouedere le cose necessarie alla recitatione dell'Vfficio secondo il suo carico.

Quelle, che recitano il diuino Vfficio col Breuiario del B. Pio Quinto, se lo dicono fuori del Choro, non sono tenute a dire l'Vfficio della Madonna, nè l'Vfficio de'Morti, nè i Salmi Graduali, nè i Penitentiali, i quali secondo le Rubriche di detto Vfficio s'hanno da dire in certi giorni particolari; eccetto che se altrimenti non obliga la Regola, ò la consuetudine del Monistero. Quelle poi, che vsano altri Breuiarij, osseruino le Rubriche, e consuetudini d'esse.

Essen-

*Nauar. de
orat. cap. 10.
num. 90.
Sum. Ema,
Roderiquez
cap. 143.*

Essendo l'Vfficio diuino vn tributo cotidiano, che si rende a Dio, & vn sacrificio di lode ordinato a glorificar la Maestà Sua, conuiene che sia accompagnato da quella riuerenza, pietà, e Religione, che merita tal'azione.

I. Per rispetto della Persona, cō chi si parla immediatamente, ch' è Dio. II. Per le parole, che proferiamo, che sono tutte sacre, e dettate dallo Spirito Santo. III. Per il fine, che si deue pretendere, ch' è la diuina Gloria. IV. Per la Persona, che dice l'Vfficio, la quale è consecrata a Dio, e dedicata come ad vn'Angelo dell'Ecclesiastica Gerarchia come al culto diuino: onde la Serna di Dio, che desidera d'offerire al suo Signore questo sacro tributo, e diuino sacrificio, con debito modo deue applicarui tutto l'animo.

E prima di cominciar l'Vfficio diuino, conuiene, che si prepari, considerando,

I Co-

1 Come essendo ella vilissima creatura, indegna d'esser sopra la terra, hà da parlare col sommo Monarca dell'vniuerso, e dargli gloria.

2 Humiliata profondamente sotto il suo niente, & in terra, prostrata, adori questo gran Signore, imaginandosi di vederlo nel Cielo sopra il Trono della Sua Maestà, attorniato da tutta la militia de'beati Spiriti.

3 Gli chieda con ogni sommissione perdono de'proprii peccati, e gratia di poter offerirgli quelle lodi, e recitare tutto l'Vfficio con attentione, e diuotione conueneuole, formandone fermo proposito.

4 Per non dare occasione alle distrattioni, & a molti difetti, che si possono commettere nell'vfficio, procurerà di dirlo tutto in Chiesa, se è possibile, benchè non possa andare in Choro con l'altre Monache; ouero almeno stia nella sua cella inginocchiata

N

all'O;

all'Oratorio , ò in altro luogo diuoto , leggendo il diuino Vfficio nel Breuiario , per fuggire gli errori , che si commettono , dicendolo a mente .

Cerchi di recitarlo alle sue hore debite ; e si guardi di non andar passeggiando per diporto nel giardino , ò ne' Chiostri ; nè meno si lasci fuiare in quel tempo a ragionar con altre ; perche in questa maniera darebbe adito nella sua mente a molte distrattioni , e renderebbe imperfetta questa diuina attione .

5 Finito l'Vfficio , dimandi humilmente perdono al Signore della sua poca diuotione , delle distrattioni scorse , e d'ogni altro difetto commesso in recitarlo .

DELLA

DELLA MUSICA .

Capitolo XII.

HO' sempre stimato, che non
conuenga a' Religiosi , e
molto meno alle Monache la
musica , la quale se bene in mol-
ti Serui di Dio fa buoni effetti ,
poiche li rapisce alla considera-
tione de' canti del Cielo ; per l'
ordinario opera de' gran mali in
questi nostri infelici tempi , si
come si potrebbe di leggieri pro-
uare , se questo ne fosse il luogo .
Basta , che in tanti anni di spe-
rienza delle cose del mondo , io
hò trouato molte volte Cantori
poco diuoti , e non feruenti di
spirito . Non vi sono i Dauidi ,
che come ebrij d'Amor diuino
cantino , e sonino . Voi Sorelle
in Christo siate certe , che Iddio
non ricerca da voi soauità di vo-
ci , ma purità di cuore .

La Monaca adunque , la quale

N 2 non

non canta con semplicità religiosa; ma con affettata inflessione di voce, che non è altro, che vn fomento di vanità, e di pensieri non buoni, pecca.

S'ella hà per fine il diletto, e non la gloria di Dio, pecca secondo Sant' Agostino, dicendo, *Quando auuiene, che più mi diletta, e muoua il canto; che la cosa, che si canta; confesso apertamente d'hauer peccato, e meritarne pena.*

Lib. 10. Confess. cap. 34. in fine.

Nau. Manu. cap. 12. n. 87. Ses. 22 de euitan. in celebrato Missa.

Se tra i diuini Vfficij canta ò in voce, ò con l'Organo Canzoni profane, e poco honeste, e se n'accorge, pecca mortalmente contra il Decreto del sacro Concilio di Trento.

Se canta con affetto sensuale parole, che sà essere della Scrittura Sacra, pecca venialmente; ma se le canta con disordinato affetto indirizzato a qualche mal fine pecca mortalmente.

Se fuori de' diuini Vfficij canta Madrigali, Canzonette, Villanelle profane, e poco honeste,
pec-

pecca più ò meno secondo l'intentione, e le circostanze.

Se canta ò suona in Chiesa, non per vbbidienza, ma per dare sodisfattione, e gusto a Confessori, ò a Cappellani, ò ad altri Sacerdoti, mentre celebrano quasi cantando, ò sonando a loro istanza; se l'inauuertenza non la scusa, pecca.

Se canta più per piacere alle Creature, che a Dio, pecca secondo Vgone di Santo Vittore, il qual dice. *Di quelli, che cantano per piacere più al popolo, che a Dio, cantano nel palazzo con Herodiade per piacere a' Conuitati, ouero ad Herode: s'hà da dire, che questi tali siano compratori, ò venditori nel Tempio, perche vendono la gratia di cantare, e comprano l'humana gloria: onde son degni d'esser dal Saluatore cacciati fuori del Tempio.*

*Lib. 3. de
claustro ani-
ma cap. 22.*

La Monaca quando s'accorge, che il suo canto è instrumento di qualche ruina spirituale, e non se ne astiene, se non quanto l'v-

bidienza commanda , purificando insieme l'intentione , e voltandola tutta alla gloria di Dio , pecca graueamente .

Quando conosce , che per esercitare ella la musica , nascono delle gelosie , e delle discordie , e risse tra le Monache , pecca ; e potrà esser tal'hora peccato mortale , se non cerca di prouederui , ouero non lascia l'vfficio , potendolo fare senza scandalo , e col consenso della Superiora .

Onde similmente peccano quelle , ch'entrano tra di loro in gare , emulationi , diuisioni per causa del canto .

Quando in pratica proua , che per attēdere alla musica , si disuiua dall'obbligo suo principale , il quale è di camminare alla perfettione , e di questo se ne accorge , e non lo stima , pecca notabilmente .

Se fuori di qualche bisogno euidente lascia per la musica il Choro , ò l'oratione ordinaria ,
oue-

ouero le ordinationi del Monistero , pecca più , ò meno secondo la grauità del difetto .

Se per mantenere la voce, rōpe i digiuni comandati dalla Santa Chiesa, pecca mortalmente ; rompendo quelli della sua Regola con licenza della Superiorea , non pecca .

Se per attendere alla musica , cerca effentioni non necessarie , pecca .

Se per esser dotata della musica , si reputa da più dell' altre Monache, pecca ; e se ciò fà con dispregio loro , pecca mortalmente .

Quelle Monache, che trouandosi appresso alle case de' Secolari , spontaneamente ò a loro istanza cantano , per dar loro recreatione, peccano secondo l'intentione , e circostanze .

Quelle che cantano , ò suonano in Parlatorio alla presenza de' Secolari , se ben fossero Parenti , ballando , ò sonando , ò

cantando anch'essi , peccano .

Quelle che in Parlatorio sonano ò cantano , ballando vn' altra Monaca, peccano grauemente.

Quelle, che in Parlatorio insegnano a cantare, ò sonare a' Figliuole secolari, che vogliono esser Monache in quel Monistero , peccano, se non hanno licenza .

Quelle, che nel Monistero insegnano a cantare alle Figliuole secolari , ò alle Nouitie senza licenza della Superiora , peccano grauemente ; e se con pericolo della castità , peccano mortalmente .

Quelle, che praticano frequentemente con musici senza licenza , parlando alla porta , ò in Parlatorio, pigliando da essi Canti , Motetti , e simili cose senza licenza , peccano ; e molto più se sono canti profani , & il peccato è anco mortale, quando per la qualità de' Musici, e la frequenza loro , mettono probabilmente a pericolo la castità .

Quel-

Quelle, che per hauer libri da Canto, ò instrumenti musici, spendono del loro liuello, ò de' donatiui a lor fatti senza licenza della Superiora, peccano contra il voto della pouertà.

Quella Monaca, ò Organista, che sotto pretesto d'accordar l'Organo, introduce alcuno nel Monistero senza necessità, se bene con la licenza del Superiore, pecca mortalmente; & incorre nella scomunica riseruata al Papa, come si è detto nel Capitolo della clausura.

L'Organista, ò altra Monaca, che, entrando alcuno nel Monistero ad acconciar l'Organo, gli assiste, dandogli da mangiare, ò bere, pecca; e se lo fa frequentemente, può essere peccato mortale, quando mettesse a pericolo la castità, ò probabilmente fosse occasione di ruina spirituale a chi dà da mangiare, e bere: oltre che fa contra il peccato dell'vbbidienza in cosa graue.

De.

*De' Santissimi Sacramenti della
PENITENZA, ET EVCARISTIA.*

Capitolo XIII.

*Seff. 25. c. 10
de Regul.**a Suar. dif.
36. de pœnit.
sec. 5. n. 1.**Text. in
Clem. N.**in agr. S.
sane de stat.
Monach.**b Sot. 4. d. 18
q. 1. a. 3.**Greg. de Val.
de Conf. dif.
7. q. 9. Pun. 3**c Suar. To. 3
dif. 70. seff. 2*

ORdina il Sacro Concilio di Trento, che le Monache si confessino, e si comunichino almeno vna volta il mese: onde in quelle, che ciò non offeruano, è gran mancamento, se nõ differiscono per consiglio del loro Cōfessore: diuersamente però nelle Monache Benedettine, alle quali *a* è peccato mortale per il precetto fatto loro in materia graue, ò almeno farà mortale, quando hanno peccato mortale da confessarsi, perche secondo alcuni Dottori *b* sono tenute in tal caso a confessarsi almeno vna volta il mese sotto pena di peccato mortale: nell'altre Monache *c* non farà mortale, se non quando si troua precetto di questo in virtù

rù di fanta vbbidienza, ò voto speciale, ò vna legitima consuetudine introdotta, per la cui trasgressione fosse per nascer nel Monistero qualche grande scandalo, ò per la quale costasse esserui l'obbligo di peccato mortale.

Quella Monaca, che mai non s'apparecchia, quando hà da confessarsi, con diligente esame della coscienza, pecca; ma se correse pericolo di lasciar qualche peccato mortale, per esser solita cader in simile errore, & è vn pezzo, che non s'è confessata, pecca mortalmente; e la confessione è nulla per mancamento d'esame.

Non sono senza colpa quelle Monache, le quali stando per confessarsi si trattengono in ciancie, risa, e burle; poiche non penetrano l'importanza dell'azione, che vanno a fare.

Chi si confessa con parole affettate, ò con modo artificioso tolto da qualche libro, & imparato

Tolet. in Sum. Instr. lib. 3. cap. 10.

Caetan. in Sum. verbo confessio condit. 6.

rato a mente, dopo che sarà stata auuertita vna ò più volte, pecca; perche questa è vna espressa ingiuria, che si fa al Sacramento, al quale si deue accostare con dolore de' suoi peccati, con riuerenzà, humiltà, semplicità, e diuotione.

Chi nel confessarsi non offerua l'ordine tra loro prescritto dal Superiore, ò dalla Superiora, pecca, & alle volte grauemente, per lo disturbo e per l'inquietudine, che ne nasce nell'altre.

Chi per lo mal habito fatto non vuol raccontar i peccati, ma fa stentare, e perder il tempo al Confessore; ò potendo, non vuol dire con voce alta in modo, che il Confessore possa sentire commodamente, pecca; perche gli è cagione d'inquietudine, e di trauaglio. E qui si dee molto bene auuertire, che se per auuentura la Monaca studiosamente con voce bassa contasse i suoi difetti, accioche non
fos-

*Pinel. de
Confess. in
conditione,
ut sit pura.*

fossero così chiaramente intesi per esser graui, commetterebbe peccato mortale, e renderebbe la confessione di niun valore. La confessione dee esser semplice, e pura, facendosi innanzi a chi rappresenta la Persona di Christo. Nè si dee dubitare della segretezza del Confessore, perche oltre che egli commetterebbe sacrilegio, se palesasse, o pure accennasse vn menomo che del detto nella confessione, incorrerebbe in graui pene.

*Can. Sacerdos, de pœn. dist. 6. Can. Omnes v-
triusq; sexus, de pœnit. & remiss.*

Chi si risente col Confessore, perche la riprende in confessione, pecca.

Chi nella confessione contende col Confessore, e non si sottomette humilmente a ciò, ch'egli ragioneuolmente comanda, pecca.

Dec. Aure. par. 1. lib. 1. cap. 16. 2. 16.

Quelle, che sono sì fattamente scrupolose, che ripetono molte volte le confessioni, e non s'acchetano mai al giudicio del Confessore con pericolo d'impaz-

Nau. in cap. inter verba 11. q. 3. m. 729

pazzire, peccano graueamente.

*Et in Ma-
nu. c. 21 n. 42*

*Syl. confes. I.
num. 4.*

*Conc. Trid.
sess. 14. Can.
7. & cap. 5.
Decis. Au. l.
I. p. I. c. 16.
num. 12.*

*Sylu. Conf. I.
Caet. in sum.
confes.*

Quella, che in confessione per qualche causa si disgusta, e si turba, in modo che non hà intentione, che le habbia a valere quella confessione, e cō tutto ciò riceue l'assolutione, pecca mortalmente di sacrilegio, e la confessione è nulla.

Quella, che lascia a posta qualche peccato mortale con animo di confessarlo vn'altra volta, per vedere, che all'hora non vi è tempo, e piglia pretesto di non impedire l'altre, pecca mortalmente di sacrilegio, e la confessione è inualida.

Quella, che confessa alcun peccato mortale coperto per non esser intesa dal confessore, pecca mortalmente, & è nulla la Confessione, sì come si è detto di sopra.

Quelle, che si confessano solamente d'vn peccato veniale, come occorre nelle riconciliazioni, del quale non hanno pro-
posito

posito attuale, ò virtuale d'emendarfi, anzi hanno animo di commetterlo di nuouo; auuertano, che commettono peccato mortale, e sacrilegio, perche fanno materia di confessione vna cosa, della quale non vogliono emendarfi.

Quella, che nella confessione commette qualche colpa mortale, e non la confessa nell'istessa confessione con proposito d'emendarfi, commette sacrilegio; e fa nulla la confessione.

Quella, che accorgendosi, che il Confessore non l'hà intesa in materia di peccato mortale, e passa auanti senza spiegarfi, pecca mortalmente, & è nulla la confessione.

Quella, che scientemente confessa i peccati mortali, ò di volontà, ò d'affetto, sotto nome di tentatione, e non manifesta chiaramente d'hauer a quelli cōsentito, pecca mortalmente, e fa la confessione inualida; come
anco-

*S. Ant. 3. p.
tit. 14. c. 15.
par. 3.*

ancora chi a bello studio lascia alcuna circostanza necessaria.

Gloss. post
Hugo super
c. omnis 20.
q. 1. Ex Syl.
confes. 1. n. 17.

Chi si confessasse per sorte ad vn Confessore complice d'alcun peccato mortale, auuerta ch'egli non può assoluerla nella Diocesi di Milano per il Decreto della Sinodo Diocesana XI.

Tit. monitia
executionis
decretorum
cap. confess.
Decis. au. l.
2. c. 38. n. 36.
Nau. cap. 21.
n. 3. & 40. in
Manu. Syl.
confes. 1. n. 7.

Quella, che va spesso al Confessore più tosto per diletto di parlar seco, che per bisogno dell'anima, pecca; e se con mal fine per affetto disordinato, pecca mortalmente, anzi commette sacrilegio, pigliando l'assoluzione; e non è valida la confessione.

Quella, ch'essendo tenuta dal Confessore per vn'altra in fallo, vien auuertita, ò interrogata da lui in cose di confessione, ò in altra graue, & a buon fine, se vada cercando d'intendere con chi pensaua il Confessore di parlare, ouero sapendo qual sia la Monaca glie le dice, pecca di temeraria curiosità. E quando il Confessore accortosi dell'errore, l'haue

uesse

uesse fatto commandamento per
santa vbbidiēza che tacesse, pec-
cherebbe mortalmente , se nel
cercare imprudentemente il con-
to di quella tale , causasse graue
ammirazione , e disturbo .

Quella , che si confessa , e non
propone fermamente di lasciar l'
occasione , ò conuersatione di
quella Monaca complice del suo
peccato , quando è mortale , nè
di chiamarla più , ò nominarla
per carissima , diuota , e simili ,
pecca mortalmente .

*Deci. Au. l. 1.
p. 1. cap. 28.
num. 3. 4.*

Di più s'ella non restituisce , e
non procura la restitutione al
Monistero di quanto dall'vna , e
l'altra parte è stato donato vicē-
deuolmente , purché sia cosa no-
tabile , pecca mortalmente .

Quella , che tiene robba , ò
denari contra il voto della Po-
uertà , se quando vuol confessarsi
de' suoi peccati non gli rassegna
al Monistero , ò almeno non con-
cepisce proponimento fermo di
rassegnarli subito , che potrà con
O suo

*Vt sup. c. 16.
num. 2. 3.*

suo honore , pecca mortalmente di sacrilegio .

Quella , ch'è solita dir bugie in qualsiuoglia modo ; e confessandosi di esse non si pente, e non si risolve d'emendarli, e di guardarsi per l'auuenire per non dirle mai più , pecca mortalmente , e la confessione è nulla; se le bugie sono peccati mortali; ma se solamente sono veniali, pecca non hauendo ella animo efficace d'emendarli .

Quella , che impedisce l'altre Monache con la lunghezza della sua confessione , la qual nasce da mal habito , essendo di ciò stata auuertita più volte , pecca.

Quella, che non attende, quando il Confessore le dà la penitenza , ò le ricorda qualche cosa , ò porge rimedio ad alcun suo male , stando ella auuertentemente a pensare altre cose , pecca.

Quella , che accetta la penitenza con animo di non farla , massime de' peccati mortali , fa
nul-

*Syl. verbo
confess. 1. q. 3
c. 28. 29.*

• nulla la Confessione .

Sono alcune , che si marauigliano , e non vogliono sodisfarsi in coscienza , quando tal volta il Confessore impone loro poca penitenza; auuertano, che fanno errore , ancorche fosse d'vna confessione di molti giorni , e sarà peggiore, se con l'altre cōferiscono queste ammirationi.

Chi narra le cose dette a lei in confessione , ouero l'interrogationi fattele per burlarsi del Confessore , e farlo tenere vn'ignorante , ò di metterlo in poco credito appresso l'altre per ritirarle dalla confessione , ò per iscemare la loro confidenza verso di lui , pecca grauemente , & ancora tal volta mortalmente , secondo l'intentione , fine , e circostanze .

Chi tratta con vn' altra Monaca de' peccati detti in confessione ò per diletto , ò per burla pecca grauemente più ò meno , secondo l'intentione , e fine .

Q 2 Chi

*Colligi posse
ex Can. 15.
se. 14. Conc.
Trid.*

*Nau. de peni-
nit. dis. 6. c.
Sacerdos nu-
mer. 115.*

Dec. du. 1. p.
l. 1. c. 12. n. 9

Chi burla, e si ride, ò fa scher-
 ni ad vn'altra Monaca, perche
 spesso si confessa, ò si comunica,
 pecca; & in alcuni casi può es-
 ser mortale. O pernizioso stato
 di quei Monisteri, oue trouan-
 dosi due vie, vna di virtù, e di
 Religione; l'altra di mancamen-
 to di Religione, e di spirito; que-
 sta vien più frequentata, e fauo-
 rita, e quella poco vsata!

Nauar. de
penit. d. 6. c.
Sacerdos n.
113. Colli-
gitur ex D.
Thom. 2. 2. q.
167. art. 2.
ad tertium.
Syl. confess. 1.
q. 20. n. 22.
Molina Iust.
Tom. 5. disp.
36. num. 16.

Onde la Monaca, che vuol
 da douero cominciar a seguir la
 sua vocatione, hà più da temere
 quelle dell'istesso Monistero, che
 tutti i demonij dell'inferno.

Chi ascolta le confessioni del-
 le altre Monache, curiosa di sa-
 pere i loro peccati; ò che tro-
 uandoli scritti auuertentemente
 li legge, pecca grauemente, e
 mortalmente, se qualche circo-
 stanza non la iscuza.

Chi finge d'esser inferma, al-
 meno tanto che non possa anda-
 re al Confessionario, e fa entra-
 re il Confessore nel Monistero,

pec-

pecca mortalmente, e viola la clausura, ancorche non vi fosse mal fine, ma solo alterezza, e propria comodità, e qualche sensuale affetto; e perche non vi è vrgente necessità, incorre nella scomunica riservata al Papa, come sopra.

Quelle, che quando s'hanno a comunicare, si ricordano di qualche peccato mortale, ma per humano rispetto si comunicano senza confessarsene, potendolo fare senza scandalo, peccano mortalmente.

*Conc. Trid.
sess. 14. cap. 1.
Deci. Au. l. 1.
p. p. cap. 12.
num. 1. 2. 3.*

Quelle, che douendosi comunicare, si ricordano di qualche peccato veniale, ma dubitano, che sia mortale ò nò, e si comunicano senza deporre la coscienza di questo dubbio, peccano mortalmente, se bene veramente fosse veniale peccato quello, di cui hanno dubbio.

Quella, che, senza fare alcun apparecchio, s'accosta al Santissimo Sacramento, pecca d' in-

diuotione .

Quella, che si comunica principalmente, perche l'altre Monache si comunicano, ouero perche le pare d'esser in poco cōcetto appresso il Confessore, quando nō si comunica con l'altre, pecca.

Quella, che nel giorno della Comunione s'orna vanamente, ò nell'acconciarsi il velo, ò in altro per esser veduta, pecca; e se vi è mal fine, pecca mortalmente.

Quelle Monache, le quali dono la debita diligenza posta in esaminarsi, quando s'hanno da confessare; & essendosi confessate al miglior modo, che fanno con dolore, e proposito dell'emendatione, quantunque non sentano quella quiete, che a lor pare douerebbon sentire; e sempre stanno con timore, e scrupolo di non essersi ben confessate, nè osano di accostarsi al Santissimo Sacramento se non con gran difficoltà: auuertano, che quest'è vn' inganno grande del
de-

demonio, quale vſa queſt'arte, per ritirarle dalla frequenza de' ſantiffimi Sacramenti; per impedir loro il guſto, e la diuotione, che in eſſi ſuole la diuina Bontà comunicare all'Anima, e finalmente per far parer loro duro, e tedioſo il diuino ſeruigio. Per ciò ſi facciano animo, e cōfidino in Dio, accoſtandoſi con humiltà a queſti ſantiffimi Sacramenti, che il Signore finalmente le accheterà, e conſolerà, & il demonio reſterà conſuſo.

E' ancora gran tentatione d'alcune altre, le quali delle confeſſioni paſſate mai ſ'acchetano, e con quanti Straordinarij vanno al Moniſtero, con tutti vogliono far confeſſioni generali; non auuertendoſi, che queſta è operatione del demonio, il quale con queſto modo procura di diſturbarle, & inquietarle, di far perder loro il tempo, e di tener occupati inutilmente i Confeſſori, accioche non facciano con le

altre il frutto , che si pretende ?

Siano auuertite nel comunicarsi di seruar modo tale , e nel coprirsì con il velo , e nel ricevere la particola sacra; che nè il Sacramento tocchi il velo , per il che farebbe poi di necessità , che fosse leuato dal Sacerdote : nè si ponga a pericolo di farlo cadere di mano al Sacerdote .

DELLI CAPITOLI

Per accettare le Figliuole alla Religione , ò alla Professione .

Capitolo XIV.

LI Capitoli per la Religione , e per la Professione s'hanno a fare cō ballottationi segrete , e vi deuon concorrere tutte le Monache di voce ; & accioche riescano fauoreuoli, debbono almeno li due terzi delle Monache acconsentire , per il Concilio Prouinciale primo .

Quando alcune Monache non
con-

- conueniranno a Capitolo per infermità, ò per altro legitimo impedimento, daranno anch'esse per balle secrete alla presenza di due Discrete li loro voti.

Giusta cosa è, poiche tutte hanno da dar il voto, che tutte siano prima ben informate, ò almeno le maggiori, dalle quali l'altre si possano informare, ò alle quali debbano credere.

Auuertano, che quelle non s'hanno a riceuere, le quali non vengono alla Religione per Dio, ma per rispetti del mondo: e se bene Dio muta i cuori alle volte; non deuono però metter vn negotio tanto importante per la salute loro in questa ventura; ma chiuder la porta, accioche non entrino quelle, nelle quali non si vede, ch'habbiano per fine di seruire puramente il Signore.

La Superiora, ò altra Monaca, che fa fede al Superiore, ò alla Religione, ò alla Professione d'alcun Capitolo, che si è fatto
con

con ballottationi secrete, e che è riuscito con li due terzi delle Monache in fauore, non essendo vero, e mancando, ò l'vn. ò l'altra cosa, pecca mortalmente, e commette spergiuro, se la fede è col giuramento.

Quando la Superiora fà alcuno de' sudetti Capitoli prima, che tutte le Monache non impedite per infermità, ò per altro legitimamente siano nel luogo solito congregate; ouero che ella si fà dare le balle in mano da Monache particolari per metterle nella Bussola, pecca graue-mente, e se vi è malitia, mortalmente. Quella, che vfa fraude ò doppiezza nelli Capitoli, nascondendo le balle, ò mutandole, perche riesca il Capitolo a modo suo, e non secondo il voto delle Monache, pecca mortalmente.

Quella, che essendo fatto il Capitolo legitimamente, secondo l'ordine prescritto, fà strepi-
to,

to, ouero vfficio con li suoi Parenti, perche non è riuscito in fauore di chi voleua, pecca.

La Superiora, che di nuouo reitera il Capitolo senza licenza del Superiore, quando non è riuscito la prima volta, pecca graueamente, & il più delle volte mortalmente.

Quella, che fa broglio con le altre Monache, per il che s'ammette al Capitolo della Religione ò della Professione vna, ch'ella conosce inhabile alla Religione, ò per infermità, ò per cattiuu habiti senz'alcuna, ò poca speranza d'emendatione, pecca mortalmente per il notabil danno, che ne risulta al Monistero.

Le Monache, che sapranno alcuni delli sopradetti errori, e mancamenti ne' Capitoli, dovranno auuissarne il Superiore, ò in altra maniera impedire.

La Superiora poi, e le Discrete per l'vfficio, che tengono, se ciò non fanno potendo senza loro

ro pericolo, peccano mortalmēte

Quelle, che danno la balla in fauore ad alcuna, la quale cono-
fcano inhabile alla Religione,
rifguardando folamente alla pa-
rentela, ò all'amicitia, ò alla
robba, ò altro interefse humano,
e non al feruigio di Dio, e ben
comune del Moniftero, peccano
mortalmente; anzi chi ammette
alla Religione, ò Professione al-
cuna, folamente perche è ricca,
e porta vna groffa dote, pecca
mortalmente, e di fimonia, ma
non è fcomunicata; quando però
con faputa, e configlio del Su-
periore non foſſe iſpediente am-
mettere alcuna per li ſudetti, ò
altri riſpetti temporali.

Quella, che a' prieghi d'altra
Monaca dà la balla contra, oue-
ro in fauore, non ſapendo, ò
almeno dubitando, ſe ſia bene,
ma ſi muoue folamente per ri-
ſpetto della Monaca, che la prie-
ga, e non ſi conſulta a far quel,
che ſia più ſeruitio di Dio, e del
Mo-

*D. Tb. 2. 2. q.
10. 1. 3. ad 4
Nau. conf.
l. 5. de Simon.
conf. 71.*

*b Nau. Ma-
nu. cap. 23.
n. III. ver-
bo ſeptimò,
ex ſoto, &
com. DD.
Suarez de
ſenſ. diſ. 52.
ſect. 5. n. 5.
Cap. fin. De
preſcript.*

Monistero, pecca grauemente.

Quella, che dà la balla contra la sua coscienza, pecca mortalmente. Dice San Paolo, *Rem. 14.* *Che tutto quel; che si fa contra la coscienza, è peccato.*

Quella, che per odio, ò per amore, ò per altra passione inordinata si muoue a dar la balla, e non per verità, che così creda, pecca mortalmente.

Ne' Capitoli habbiano mira, tutte le Monache di non dar le balle in fauore di quelle, che non potranno soffrire la vita del Monistero, ò durare senza starne sconsolate, & inquiete; accioche non facciano danno a sè stesse, e mandino in ruina le Religioni. Non temano ciò, ch' altri diranno; nè il disgusto de' parenti di quella, che non si dee ammettere; perche altrimenti facendo, come basterà loro l'animo di supplicar Dio, che accresca la loro Religione, s'elleno di questa maniera la distruggono?

Non

Non si lascino muouere dall'auuidità di non perder la robba, che queste darebbono al Monistero ; perche sarebbe cosa molto brutta (dice vn Dottore) il temere tanto la pouertà, chi hà fatto voto di quella ; & hauer così poca fede, chi vine in Religione fondata con fede ; & in Monisteri, che si fecero con gran fede ; e che con la medesima si sono sostentati, & accresciuti.

*P. Francesco
Riuiera nella
vita di
S. Ierija,
lib. 4. cap. 1.*

DELL'ELETTIONE Della Superiora, Vicaria, Discre- te, & altre Vfficiali.

Capitolo XV.

*Conc. Trid.
sess. 25. de
regul. cap. 6.
Nauar. de
elect. lib. 1.
conf. 5.*

L'Elettione della Superiora si deue fare per voti segreti in maniera, che mai siano publicati, e per voti liberi ; essendo parere de' Dottori, che quella fatta per timore *Ipso iure* è nulla, & inualida.

La Monaca, che fa brogli, e
con-

conuenticoli, perche non si faccia elettione d'vna Superiora atta per la riforma del Monistero, e mantenimento dell'offeruāza regolare, pecca mortalmente.

Se fà vfficio con le Monache, perche si dia il voto a persona indegna, ò inhabile, lasciando la più degna, e la più habile; ancorche nō si muoua per alcun fine cattiuo, pecca mortalmente.

Se nell'elettione della Superiora dà il voto suo a caso senza consideratione, e non si raccōmanda a Dio per hauer lume, & indirizzo in cosa tanto importante, pecca .

Se dà il voto contra la propria coscienza ad vna Monaca, che non giudica idonea, & habile per il gouerno, mossa solamente da desiderio di viuere in larghezza pecca mortalmente .

Qui contra conscientiam agit adificat ad gehennam : come s'è detto nell'altro capo .

Se lo dà per esserle parente, ghez-

C. licet 8. q.
1. num. 6. 7.

C. priusquā
di. 28. n. 1.

Cap. fin. de
praescr.

C. illud quidē
8. q. 2.

ò amica , ò pregata d'altre , non conoscendola sufficiente , pecca mortalmente .

*C. Sacerdotum
d. 63. c. Moy.
sec. 8. q. 1.*

Se dà , ò procura , che altra dia il voto a persona degna , & habile al gouerno , ma non si muoue per questo principalmente , essendo il suo fine di trarne fauori , e cose temporali , ò perche è a lei parente , ò amica , ouero molto indulgente , pecca .

Se nell'elettione della Superiora , Vicaria , e delle Discrete , non dà il voto per vendetta a quella , a cui porta odio ; ouero procura , che altra nol dia , commette peccato di vendetta più , ò meno graue , secondo le circostanze .

*Aug. in sua
Sum. de com.
opin. DD.*

Quella Monaca , che non si conosce meriteuole , anzi indegna d'esser Superiora , ò per l'ignoranza , che la rende inhabile gouernare , ò per qualche delitto , nel quale si troua con scandalo , ouero fosse in altro tempo incorsa , se aspira con deliberata

liberata volontà all'vfficio di Superiora, e l'ambisce, oltre che si fa indegna dell'vfficio di Superiora, pecca mortalmente: se tali cose non cōcorrerāno, questo desiderio sarà peccato veniale.

Quella, che cerca fauori fuori del Monistero per ottener gradi di superiorità, pecca grauemente; e quando è inhabile, pecca mortalmente per la presuntione, che hà di sè stessa, e per il danno che ne può risultare nel Monistero.

Quella, che procura di conseguire l'vfficio di Superiora per mezzo di presenti, ossequij temporali, e simili, principalmente pecca mortalmente, & è simonia, e per conseguenza diuiene indegna, & incapace d'altri carichi.

Quella, che promette con parole, ò cenni di compiacere nella distributione degli vfficij alle Monache sue fautrici, se le danno la voce loro di Superiora; ouero subito eletta in recognitione del voto fauoreuole as-

C. Principatus i q. 1.

C. Miramur. d. 61.

C. Quod aut 9. q. 2.

segna loro vfficio a suo gusto ;
pecca, & alle volte mortalmente.

Chi finge humiltà, e desiderio
di riforma appresso il Superio-
re, per esser eletta madre, pecca.

Chi desidera vfficio di Supe-
riora per vendicarsi, pecca prin-
cipalmente di peccato d'ira, e
può esser mortalmente.

Chi lo desidera per essere sti-
mata, ò lodata dal mondo, pec-
ca di vanagloria.

Chi determinatamente lo de-
sidera per poter donare a' Paren-
ti, ò ad Amici, pecca principal-
mente di furto, e di sacrilegio.

Chi lo desidera per viuere in
larghezza, pecca mortalmente;
perche desidera cosa del tutto
opposta allo spirito di buona Su-
periora, & all'obbligo della per-
fettione.

*C. In Scri-
pturis & qui
ex Gregor.*

Quella, che a giudicio del Su-
periore si troua habile, sufficien-
te, e degna di Superiora non
deue recusare l'fficio, tanto più
quando non y'è altra vgualemen-
te

te degna nel Monistero .

Chi ricusa l'vfficio datole dal Superiore , si priua di voce attiva , e passiva ad arbitrio del Superiore ,

Quella , che finge di ricusar l'vfficio , hauendolo desiderato , e procurato , pecca ; come si è detto di sopra .

Quella Superiore , che procura , che sia eletta per sua Vicaria soggetto non idoneo , ò che l'idoneo non sia eletto , pecca .

Quella Superiore , che astutamente procura , che sia eletta per sua Vicaria vna , che conosce habile , e sufficiente ad esser Madre , affinche non possa succedere Madre immediatamente dopo lei , hauendo disegno ad altre , pecca .

La Superiore , che per interesse proprio assegna vfficij a persone , che non sono idonee , ò non consente alla nomina di quelle , che sono habili & idonee , pecca ; e può esser mortal-

*C. qui vos
spernit.8.q.1*

mente, secondo le circostanze?

Se non procura di eleggere a gli vfficij graui le più atte, e sufficienti, pecca.

Se nel distribuire gli vfficij, hà l'occhio principalmente a' Parenti, Amici, o dependenti da essi; ouero non hà risguardo all'infermità, debolezza, & impotenza de' soggetti, pecca.

*Facit quod
Eccles. 17. v-
nicuiq; man-
dauit Deus
de proximo
suo.*

Se alcuna delle maggiori per mondano rispetto non si oppone cō ogni via possibile alla nomina di soggetto non idoneo, perche non riesca; massimamente quando l'vfficio è di consideratione, come di Portinara, Maestra delle Nouitie, Maestra delle Secolari, e simili, pecca.

DELL' ABBADESSA, ò PRIORA

Capitolo XVI.

L'Abbadessa, ò Priora si conosca da Dio esaltata, accioche affatichi in aiuto delle
Mo-

Monache a lei commesse : e tenga per certo , che niuna cosa in terra la può far più degna del grado di Superiore , quanto il reputarsene indegna , e stimarsi in effetto più vile , e più bassa di quelle , a cui sopra stà , e comanda , pensando nell'animo suo d'esser loro inferiore .

Sant'Agostino parlando a' Sudditi , dà vn bellissimo documento intorno al Superiore , dicendo : *Il Superiore per honore dinanzi a voi sia proposto a voi ; ma per timore nel cospetto di Dio sia sottoposto a' piedi vostri . Vuol dire , che quanto più il Superiore è honorato di fuori , tanto più conuiene , ch' egli tema Dio ; e dispreggiando sè stesso conuiene , che anteponga a sè nel suo pensiero quelli , da' quali si vede far honore , e riuerenza .* E S. Basilio afferma del Vescouo , e simili , che è tenuto nella mensa tenere il primo luogo , ma con l'animo , e l'affetto deue sedere l'ultimo .

Quindi si può conoscere ,

P 3 quan-

Nella sua
Regola .

quanto sia lontana dal titolo vero e secondo Dio di Superiora, quella, che piglia l'vfficio solamente per soprastare, e dominare, e non per seruire alle Monache, di cui hà il gouerno. Onde proponendosi questo fine, pecca grauemente; e se non procura in sè stessa la virtù, e bontà, anche per esempio dell'altre, sforzandosi di offeruare prima di tutte la Regola, le Constitutioni, e gli ordini, pecca; douendo la Superiora esser norma, e scorta alle sue Monache nelle virtù, e nelle cose grandi del Monistero, a guisa d'Aquila, della quale dice la Scrittura, *che*

Deu. c. 32.

prouoca i Figliuoli a volare spandendo sopra d'essi le sue ali, per insegnar loro ad imitarla.

Deue ciascuna sopra tutto attendere all'offeruanza del suo istituto, perche, come ben si caua da vn Dottore, *se la scaltza viuerà vn poco più larga, farà gran danno, introducendo tra le sue Sorelle*

Fr. Girol.

Grat. de discip. reg.

relle la rilassatione ; e se la calza-
ra vorrà andare scalza, e vestir
più aspra dell'altre, cagionerà mor-
morationi, odij, & inquietudine tra
le sue Sorelle. Quello, in che hanno
da procurare l'une, e l'altre d'essere
perfette (ch'è l'essentiale della Reli-
gione) è l'amor di Dio, e del Prossi-
mo: Povertà, Castità, Vbbidienza.

Se dunque ella vfa negligen-
za nell'impiegarsi per la salute
delle Monache, & in esercitar-
le all'vbbidienza, & osseruan-
za, ouero in conferuare tra loro
la pace, e la concordia, pecca.

Se vedendo ella molti disor-
dini, e rilassationi nel Moniste-
ro non prouede, ma tace, pec-
ca mortalmente; ò non lo fa sa-
pere al Superiore, dopo hauer
auuertito, e corretto le Mona-
che senza frutto, ancorche man-
casse solamente per pusillanimi-
tà, pecca; e secondo le circostan-
ze, potrà esser mortalmente.

S'ella non attende al bene, &
al profitto delle anime, per pa-

Appendix
Deci. Au.
To. 2. lib. 4.
num. 21.
C. precipi-
mus d. 90.
C. error d. 3.
ibi Turrecre-
mata.

tere migliore dell' altre Monache; pecca d'hipocrisia, oltre al peccato, che commette per non correggere e gastigare i difetti delle Monache.

Se intenta alle cose temporali troppo souerchiamente s'occupa in quelle, onde tralascia l'interiore, e la disciplina del Monistero, e le cose dello spirito non camminano bene; pecca.

*C. sed illud
nō otiosè di-
scin. 45. ibi
Turrecre-
mata.*

Se non gastiga le Monache de i loro difetti, secondo che prescriue la Regola, e gli ordini de' Superiori, perche non vuol mettersi in intrighi, e perdere la quiete, temendo grandemente qualche Monaca cattiuu, e tumultuosa; pecca mortalmente: perche cerca il proprio interesse, e l'antepone al seruigio di Dio, & alla salute delle Anime.

Vbi sup.

Se non ardisce di riprendere le Monache, accioche non l'accusino de' suoi falli, e le leuino l'vfficio; pecca d'ambitione, e d'amor proprio.

Se

Se attende solamente a i gusti e commodi delle Monache, per acquistarsi gradi, & vfficii, e conseruarsi nello stato di Superiora; pecca di scandalo, e d'ambitione; oltre al peccato, che commette, per non gastigare i difetti delle sue suddite.

Se fauorisce qualche Monaca particolare, la difende, la sopporta in molte cose contra l'osservanza religiosa, le mostra affetto, conuersa troppo domesticamente con lei, onde si scandalizzano le altre, e pigliano giusta occasione di mormorare; pecca grauemente, e bene spesso mortalmente: perche porta graue danno al Monistero, dando occasione di mormorare, di non esser vbbidita, e stimata, anzi disprezzata da tutte, come parziale contra il detto dell' Apostolo, *Nemo te contemnas.*

Ad Tit. 2.

Se mossa da rispetto humano, per esser alcuna Monaca nobile, o figliuola di Benefattore del Mo-

Monistero lascia di correggerla ;
& emendarla ; pecca .

Se permette sotto colore di
pouertà, ò d' altro cominodo ,
che alcune Monache per atten-
der al lauoriero lascino ordina-
riamente l'oratione mentale, che
si fà dal generale, ò siano le Mae-
stre del lauoriero , ò altre; pecca
grauemente .

Quando non vigila , accioche
le Monache non trascurino la
confessione , e la comunione a i
douuti tempi ; pecca .

*C. cum. Mo-
nasterium de
statu Mo-
nac.*

Quando alle hore, & a' luoghi
ordinati non fà offeruar il silen-
tio prescritto dalla Regola; pecca.

Quando dà licenza a Monache
particolari di tener cose super-
flue , e curiose, e molto più pre-
tiose di quel , che comporta la
pouertà, e lo stato religioso; pec-
ca mortalmente, s'è cosa notabile.

*C. Non di-
caris 12. q. 1.*

Quando contra gli ordini de'
Conciliij , e delle Costituzioni
de' Sommi Pontefici , dà licen-
za alle Monache in particolare
di

di donare altro, che cose mangiatue, e di diuotione, come latuche, collari, fazzoletti, e cose di vanità, e specialmente contra la Costituzione di Clemente Ottauo; se sono cose di rilieuo; pecca mortalmente, se qualche circostanza non la scusa.

Quando tollera, ò dissimula, che le Monache tengano cani, specchi, profumi, & altre simili vanità; pecca.

Quando ella è negligente in andar al Refettorio, ò al Choro, doue ne nascano disordini ò scandali; pecca.

Quando trascura di benedire la Mensa, e render le gratie con mal esempio; pecca.

Quando non procura, che si legga alla prima mensa, & ancora alla seconda, doue è il solito; pecca.

Quando permette alcuna Monaca mangiar fuori del Refettorio senza necessità; pecca.

Quando non dà alle sue Monache

*De largitiō
ne munerum
anno 1594*

*D. August.
Epist. 109.
D. Basil. Re.
34. ex fusis.*

nache quanto è bisogno nel mangiare, bere, vestire, e per le medicine, & altre cose necessarie, potendolo fare; pecca gravemente; e molto più se per farsi chiedere molte volte i bisogni circa il vestito, ò altre cose, è occasione, che esse poi senza licenza se le procurino di fuori.

Quando per essere parziale, & accettatrice di persone, non tratta vguualmente tutte le Monache secondo il bisogno; pecca.

Quando per fabbricare, ò per dare ad amici, e forestieri, non prouede alle Monache del loro bisogno, e le fa patire, specialmente quãdo sono inferme; pecca.

Quando lascia introdurre nel Monistero abusi, & vsanze cattive, massimamente intorno alla Pouertà, come di particolarità nel viuere, e nel vestire, ò di qualche vanità nell'acconciarsi il velo, ò la testa, non prouedendo efficacemente; e quando essa non può, non auuisando il Superiore,

riore; pecca mortalmente, se qualche circostanza non la scusa.

Quando in occasione, che alcuna si fa Professa, ò riceue l'habito, permette in foresteria conuiuij, ò colationi; pecca contra gli ordini de' Superiori, se qualche necessità non la scusa.

Quando permette, che vna Monaca dorma senza causa legitima con altra; pecca.

Quando non tiene chiuso il finestrino del comunicatorio, portando seco la chiaue, onde può nascere scandalo; pecca, e tanto maggiormente, quanto ciò da' Superiori è ordinato.

Quando trouandosi il Monistero hauer seruitori sospetti d'honestà, ella non prouede, ò non auuisa il Superiore; pecca mortalmente: ouero se sono superflui, non dà loro licenza; pecca.

Quando piglia in gouerno dentro il Monistero robbe, casse, piante, grano senza licenza del Superiore, introducendoli in
virtù

virtù della licenza generale de' facchini, che le portano dentro, viola la clausura; come s'è detto nel Capitolo della clausura; e pigliando mobili, ò altre robbe in gouerno alla porta senza licenza; pecca.

Se non hà vfato diligenza, perche s'adēpia l'vltima visita; pecca

Se hà fatto giurare, ò promettere le Monache di non dire la verità nella visita del Superiore; pecca mortalmente.

Se hà procurato, che le Monache non diano notitia al Superiore de i disordini, e delle imperfettioni del Monistero in generale; onde ella viene a nudrire i difetti; e permette, che le Monache si habituinino male, se patisce poi non poca difficoltà in emendarle, pecca mortalmente: e l'istesso s'intende, quando rinfacciasse, e riprendesse in generale, ò in particolare le Monache, che ciò haueſſero fatto:

Se con poco giuditio commāda

da alle Monache in cose di niun rilieuo ; pecca : e molto più se commanda in virtù di santa vbbidienza , non hauendo autorità di farlo , anche in cose graui , senza participatione del Superiore , come si è detto nel Capitolo dell'Vbbidienza .

Se nel riprendere le Monache vsa parole pungenti , ingiuriose , ò scandalose , ancorche siano Conuerse ; onde mostra di muouerli più per passione , che per zelo ; pecca grauemente .

Se non piglia il consiglio delle Discrete , almeno nelle cose più importanti circa il gouerno del Monistero , pecca .

S'è negligente nell'insegnare , e far ammaestrare le Conuerse nella Dottrina Christiana , e le figliuole d'educatione ; pecca .

Pecca finalmente di participatione in tutti i difetti delle Monache , alle quali potendo prouedere , non prouede con carico di darne conto strettissimo a Dio .

Attens

*Facit , quod
Conc. Trid.
sess. 13. c. 1.
vide Turre-
crem. in cap.
Odio habeã-
tur. dist. 86.*

*Facit , quod
Na. lib. 3.
conj. 3. de
Reg. conj. 76*

*Turrecrem.
d. 83. c. error.
Azor. in
mor. parte 3.
l. 2. c. 38. q. 11
Ex Syl. 83
alys .*

Attenda per ciò la Superiore a mortificare le passioni delle Monache, doue son viue; perche altrimenti è impossibile, ch' elle s'vniscano bene con l'altre; onde poi nella casa non regna la concordia; e la carità tanto necessaria per lo buono stato, & accrescimento della Religione.

Si ricordi, che il luogo doue stà vien chiamato *Monistero*, che significa *stanza d'un solo*; perche se bene vi habitano molte, debbono però esser vna sola, con hauere vna volontà, & vn desiderio solo; poiche dice S. Agostino; *Quelli, che viuono in maniera, che di loro si può con verità dire ciò, che stà scritto, Vn' anima & vn cuore; possono dirsi vn solo.*

Circa i beni temporali possono commettere le Superiore peccati graui.

Alienando i beni del Monistero senza facoltà Apostolica, e dispensa de' Superiori; peccan-
morz

*Act. Aposto.
cap. 4.*

*Extra. 6. c.
ambitiosi, de
reb. ecclie.*

mortalmente, e vi è la scomunica. Deue auuifare di questo il Superiore venendo ella a penitenza. Il contratto, e l'istromento è nullo per il Concilio Prouinciale primo.

Consumando alcuna dote, ò parte d'essa notabile senza dispensa de' Superiori, pecca mortalmente.

Pigliando alcuna Monaca soprannumeraria senza dote, ò con minore dell'ordinario già stabilito, ingannando per ciò i Superiori, pecca mortalmente.

Se poi hà fatto istromento, affermando hauer ricevuta tutta la dote intiera; hà commesso spergiuro, & è obligata di farlo sapere a i Superiori per ricuperarla.

Dando licenza ad alcuna Monaca professa di rinunziare a i Parenti liuelli, legati, ò altre cose donatele, pecca mortalmente; perche sono incorporati al Monistero, quanto alla proprietà, & all'uso; e consentendo a simili istromenti senza licenza

Q

del

non alie.

Vide Suarez de cen. disp. 22. sect. 6. n. 6.

De prefe. c. alijs ministr. Monial. Conc. Prou. I. de mon. Vbi sup.

Petr. Na. de resti. l. 3. c. 1. n. 181. 182.

¶ n. 177.

Constit. cle. 8 de lar. mun. 1594.

C. Non dicatis 12. q. 1. Vbi sup.

del Superiore, pecca pur mortalmente, & è obligata auuifarne il Superiore per ricuperarli, se in altra maniera non può.

Rimettendo liuelli, dozzine, vestitioni ò in tutto, ò in parte, le quali ordinariamente si pagano senza il parere, ò consenso del Superiore; onde il Monistero ne patisce danno notabile, pecca mortalmente: e se hà fatto instrumento, nel quale confessa hauere riceuuto compitamente le sudette cose; ouero se di ciò fa fede in scritto col suo giuramento al Superiore, pecca mortalmente di spergiuro.

*Conc. Prou. I
ubi sup.*

Distruuggendo luoghi, & edificij, ò permettendo, che altri lo facciano sēza participatione, e facoltà del Superiore; pecca, & alle volte mortalmente.

Edificando, e spendendo in ornamenti del Monistero, ò permettendo, che si faccia da altre, senza participatione delle Discrete, e la facoltà de' Superiori,
pecca;

pecca ; ouero se ornando, ò mutando alcuna cosa con pitture , non serua l'istruzione della fabbrica ; pecca grauemente .

Grauando il Monistero di debiti senza darne parte al Superiore , pecca grauemente .

*Conc. Prou. 4
de Mon.*

Veda l'Abbadessa , ò Priora, & auuerta diligentemente quello , che stà scritto in quest'Opera in varij Capitoli, e massimamente in quelli della Pouertà , e dell'Vb-
bidienza per guardarfi da quelle cose , nelle quali bene spesso si può errare .

L'Abbadessa, ò Priora, ò Vicaria, che mada al Superiore la fede simile all'infra scritta secondo gli ordini de' capitoli fatti per Figliuole, che s'accettano alla Religione, & alla Professione; ò per Figliuole in educatione: se non stà così il fatto, ma per malitia, e nõ per inauuertenza cõtiene falsità in cose essetiali, come nel numero delle balle in fauore , ò delle balle contrarie nella ballottatio-

244 *Specchio Religioso*
ne segreta; nel numero delle
Monache vocali; nel numero
delle Figliuole, che si trouano
in educatione; nella capacità del
luogo per dormire esse sole; pec-
ca mortalmente, & è spergiura;

MOLTO REVER. SIGNORE.

IO N. N. *Abbadessa, ouer Prio-*
ra, infrascritta hoggi
in esecutione della licenza hauuta
da V. S. per fare il Capitolo alla Re-
ligione, ò Professione; hò congregato
a Capitolo delle mie Monache voca-
ti numero . . . *essendo le vocali in*
tutto numero . . . *e fatta la bal-*
lottatione segreta conforme all'ordi-
ne, hò ritrouate balle fauoreuoli nu-
mero . . . *e balle in contrario*
comutate le balle secrete, c'hanno
alla presenza di due Discrete, dato
Monache numero . . . *le quali nel*
sudetto Capitolo non sono conuenute
per infermità, ò altro legittimo im-
pedimēto. E in fede di ciò ancora col
mio

Il mio giuramento hò fatto la presente, e sottoscritta di propria mano, e sigillata col nostro sigillo.

MOLTO REVER. SIGNORE.

IN esecutione delle lettere della Sacra Congregatione ottenute a fauore della Signora N. N. accioche possa essere riceuuta in educatione in questo nostro Monistero Io N.N. Abbadessa ò Priora infra scritta hoggi hò congregate le mie Monache a Capitolo per vedere, se si contentano: e fatta la ballottatione secreta conforme agli ordini della Sacra Congregatione, hò riceuuto balle fauoreuoli numero e balle numero in contrario: e numero in tutto sono state le Monache, che per infermità, ò altro legitimo impedimento non sono venute al sudetto Capitolo: e tutte le vocali sono in tutto numero

Fò ancora fede a V.S. come il nostro Monistero è solito a tener Zittelle in educatione, & al presente

ue ne sono solamente numero *in*
 luogo appartato a questo effetto, e se-
 parato dall'habitatione delle Mona-
 che. Di più v'è luogo comodo per
 la sudetta Signora N.N. per dor-
 mir sola, quando vi sia l'opportuna
 licenza; e per fede ancora col mio
 giuramento ho fatto la presente, e
 sottoscritta di propria mano, e sigil-
 lata col nostro solito sigillo.

DELLA VICARIA.

Capitolo XVII.

S Appia la Vicaria, c'hà da es-
 sere come braccio della Ma-
 dre per aiutarla nel buon gouer-
 no del Monistero, e che il prin-
 cipale vfficio suo deue essere di
 vigilare intorno all'osservanza
 delle regole, e degli ordini, pro-
 curando a tutto suo potere il
 mantenimento, & accrescimento
 della religiosa disciplina, e che
 trascurando in questo pecca più,
 o meno graueamente, secondo la
 negli-

negligenza, che vfa.

Deue parimente effer la Vicaria vbbidita, & honorata dalle Monache, come quella, che in assenza della Superiore tiene l'autorità, & il luogo suo: conuiene, che anch'ella sia loro vn viuo efempio, e quasi vn'espressa forma d'vbbidienza, operando con ogni amore, e prontezza, ciò, che ordinerà la Superiore, senza presumere di far cosa alcuna contraria a quello, che crede ella volere, ò douer volere, conforme agli ordini, & a i precetti della Regola: onde fuggirassi quel inconueniente, ch'è la radice de' grandi disordini ne' Monisteri, che vna distrugga quello, ch'edifica l'altra; ma conueniranno insieme, viuendo d' vn' istesso spirito, e mantenendo la pace, e la concordia tra le Monache, la quale sopra ogni cosa debbono procurare; e regnerà vn capo solo, & vna Superiore nel Monistero, come ricerca il buon

12. *Metp.*

gouerno : dicendo il Filosofo :

Entia nolunt male gubernari , unus ergo Princeps .

Pecca dunque la Vicaria arrogandosi l'autorità della Madre Superiora, e dando licenza alle Monache di quello, che non può: douendo ella persuadersi, che non hà facoltà, se non quanto le concede la Madre, ò nel tēpo, ch'ella per infermità lascia a lei il gouerno del Monistero.

S'ella discorda dalla Madre, e molto più se tira seco altre Monache, onde cagiona poca disciplina nel Monistero, ò pur distrugge quel, ch'edifica la Madre; pecca: e secondo la gravità del disordine, mortalmente.

Se vfa negligenza in dar aiuto alla Superiora nel suo vfficio; pecca.

Se è trascurata in visitare le porte, & altri luoghi della clausura, onde ne nascono, ò possono facilmente nascere disordini, e scandali; pecca grauemente, perche

che questo è suo particolar vfficio

Se potendo non si troua ogni giorno in Choro, e nel Refettorio; pecca, quando v'è negligenza, ò mal esempio.

Molte cose dette nel Capitolo della Priora conuengono alla Vicaria.

Ricordo alle Monache vn detto notabile della Santa Madre Teresa, & è questo. *Quando vn Superiore ti commanda una cosa, non dir tu, che l'altro commanda il contrario: ma pensa, che tutti hanno buon fine, & ubbidiscigli.*

DELLE DISCRETE.

Capitolo XVIII.

PEnfino bene spesso le Discrete, che i giudicij humani sono fallaci, e che per ciò elle hanno gran bisogno del lume di Dio, accioche purificate, & illustrate sappiano conoscere le qualità delle cose, & i meriti di
cia-

ciascuna Monaca con discretione; e separare (come dice Geremia Profeta) il pretioso dal vile, non piegando mai agli estremi: onde non solamente in se stesse deue risplendere la discretione (senza la quale niuna si può chiamare vera, e soda virtù, anzi ogni virtù ricene sua forma, e perfectione da quella) ma ancora nel gouerno debbono mirare solamente a discernere i meriti, e non le persone; & hauere poca consideratione alla nobiltà, alla parentela, all'amicitia, ò a qualche utile, e comodo temporale.

Si come la Superiorea non hà da fare alcuna cosa senza il consiglio delle Discrete, almeno ne' negotij più importanti del Monistero: così elle sono obligate ad aiutarla col consiglio, con l'opera, e con ogni fedeltà, e sincerità, nè mai tener a lei nascosto il loro parere; hauendo però sempre vn'intentione retta, pura, & efficace d'operar tutte le cose a maggior gloria di Dio.

Que-

Queste poi, come superiori di grado, & vfficio alle altre; & a molte di meriti, e bontà; & ad alcune d'età, e grauità, deuono esser honorate, e ruerite dalle Monache; il che si fa tacendo, e stando in piedi alla loro presenza, leuandosi nell'incontro loro, accompagnandole, ministrando ad esse, e seruendole; dando loro il primo luogo in ogni cosa, inchinando il capo per chiedere la benedittione, & anche in differir loro il migliore, quando occorre qualche bisogno. All' incontro mancando le Monache notabilmente in tutte queste cose peccano più ò meno graue-mente, secõdo il fine, scādalo, &c.

Quelle Monache, che ambiscono l'vfficio di Discreta, sapendo, ò douendo sapere, che si come le Discrete auuanzano di grado l'altre, così debbono essere di bontà, e prudenza superiori loro; peccano: e molto più se sono inhabili a tal vfficio.

Quan-

Quando le Discrete per negligenza non si curano di far quel, che ordina il Concilio Prouinciale primo intorno a quest'vfficio, onde non vien proueduto a i disordini del Monistero; nè sono corretti i difetti delle Monache, a' quali potrebbero porger rimedio, se hauessero a cuore il loro vfficio, e nol trascurassero; peccano grauemente.

Ordina il Concilio Prouinciale, che le Discrete auuisino il Superiore di quelle Monache, che hanno sprezzato i comandamenti della Superiora, e risposto ad essa superbamente con parole ingiuriose, e impedito che non riprenda, e gastighi quelle Monache, che sono in delitto, difendendole, o scusandole, e che non hanno voluto fare la penitenza loro imposta.

Le Discrete si come sono Consigliere della Superiora per aiutarla nel buon gouerno spirituale, e temporale del Monistero; così

così peccano, se si usurpano l'ufficio di Superiora, e s'intermettono in quello, che loro non tocca; come in concedere licenze alle Monache di dare, ò pigliare, ò spendere, e simili: il che non possono fare senza autorità particolare loro conceduta da i Superiori.

Peccano similmente più ò meno secondo la qualità delle cose, quando ammettessero le mormorazioni delle Monache contra la Madre, e le fomentassero; che se bene deuno con ogni carità consolare, & innanimare le Monache afflitte, quando ricorrono da loro; non debbono però esser facili a creder tutte le querele, che loro sono fatte dalla Superiora; ma sempre difenderla, e scusarla, & informarsi bene del fatto, per auvisarne poi con ogni sommissione, & humiltà la stessa Superiora, accio che se hauesse mancato, possa consolare le Suddite, che forse a torto

torto fossero state da lei in alcuna cosa grauate .

Se non procurano di mantenere la pace , e l'vnione delle Monache , e fra loro , e molto più con la Superiora ; peccano contra l'obbligo dell'vfficio loro , e maggiormente peccano anche mortalmente secondo le circostanze , quando sono capi di partiti nel Monistero , e fomentano le risse , e discordie ,

Peccano di grauissimo peccato quelle Discrete , che impediscono la riforma del Monistero ; massimamente ripugnando , che non si faccia perfetta comunità , contradicendo , mormorando , resistendo , e con parole sconuenioli adirandosi contra quelle , che ciò desiderano , e procurano , & offeruano .

Et in somma ogni loro peccato , e trasgressione massimamente in materia d'ordini , regole , e voti suole esser più graue , quando è notorio , per lo scandalo , e
mal

mal efempio, che come perfone più vecchie, graui, e mature, danno occasione all'altre di cōmetter fimili peccati; poiche per l'vficio, c'hanno, debbono innanimare l'altre all'offeruanza, & ad ogni religiosa perfettione; & eſſere le prime ad eſeguire con ogni prontezza tutto ciò, ch'appartiene alla vita religiosa, & eſſer alle altre vn viuo ritratto, & eſemplare di vera perfettione, e fantità.

Quelle, che dato il ſegno della dormitione, non guardano, ſe le Monache ſi ſono ritirate nelle loro celle, ò nel Dormitorio; peccano, quando per queſta traſcuraggine può naſcere diſordine, ò poca diſciplina tra di loro.

Se la Superiora hauette fatto fede falſa al Superiore in coſe eſſentiali ſpettanti a i Capitoli per Figliuole alla Religione, & alla Profeſſione, ò per educatione, come ſi è detto di ſopra, non ammiſſando elle il Superiore ſenz

pre , che possono ciò fare commodamente; peccano grauemente, e mortalmente , se per tal fede ne risulta al Monistero dishonore , ò danno notabile .

*DELLA MAESTRA
delle Nouitie.*

Capitolo XIX.

LE Maestre delle Nouitie vadano souente riuolgendo fra sè stesse nell'animo , con quanta sollecitudine , & amore gli Angeli assistono a quelle Anime, che sono commesse da Dio benedetto alla loro custodia, e stimino per cosa Angelica l'vfficio di Maestra di Nouitie , anzi lo tengano per cosa Diuina ; poiche vengono a cooperare a quell'infinita Bontà , la quale con somma prouidenza stà sempre intenta alla nostra salute : il che ammira il Profeta dicendo, *Che cosa è l'huomo, Signore, che tu n'habbi ad hauer*
santa

santa memoria, & a tenerne tanto conto . E però elleno sono obligate ad essere alle Nouitie nella via spirituale vna vera forma di vita esemplare; ma quando non si sforzano d'andar inanzi col buon esempio , schiuando non solamente gli scandali, ma ogni altra cosa , che sia degna di riprensione ; peccano grauemente .

Le Superiore poi, le quali non usano ogni diligēza in fare scielta per quest'vfficio di Maestre di Nouitie, ch'è di tanta importanza nelle Religioni , e da cui dipende la perfettione , e la santità de' Monisteri ; hauranno da renderne strettissimo conto a Dio , come di cosa grauissima. E per ciò procurino nel proporre le Maestre delle Nouitie di non andare per via d'ordine , di antichità, ò antianità , ma di scieglier sempre le Monache più virtuose , spirituali , & esemplari , le quali si possa sperare, che habbiano a formare buone Nouitie,

R

& a

& a coltiuarle talmente, che col diuino aiuto diano il frutto, che da queste nouelle piante la Religione aspetta.

Quando le Maestre delle Nouitie sono negligenti, e trascurate; sì che le Nouitie restano con niuna, ò poca cognitione della Regola, e con basso sentimento della Professione, c'hanno a fare; peccano.

Quando vedono alcuna Nouitia discola, e scandalosa, e non la correggono, ò non auuisano la Superiора per porgerle efficace rimedio, e rimandarla a casa, trouandola incorreggibile, come ordina il Sacro Concilio di Trento; peccano. A questo proposito dice S. Basilio: *Non si hanno da ricener tutti coloro, che vogliono esser Religiosi; ma prima si deo osservare di che costumi sono; se sono mutabili ò nò: e se sono, che siano esercitati; e si prohi la costanza per qualche spatio di tempo con cose dispiaceuoli, e trauagliose, che loro si con-*

Ses. 35. de regul. c. 16.

In re fus. disp. interrogat. 12.

si commendino . Se non li troueranno costanti , e saldi , li rimandino ; perche non facciano danno agli altri .

Se nell'ammaestrare le Nouitie vñano partialità ; peccano : perche quindi nasce tal'auuersione d'animo in esse Nouitie verso la Maestra, che non può far frutto alcuno .

Se vedendo , che alcuna frequenta la foresteria per parlar cō alcuna Secolare ; e non auuifa la Superiora , accioche vi proueda ; pecca : e maggiormente se sapelsse esserui qualche affetto disordinato .

Se per humano rispetto , ò di dispiacere a' parenti delle Figliuole , ò alle Monache , a' quali sono raccomandate , ò siano Parenti , ò nò ; ouero per timore di non disgustare le Figliuole in modo , che non si facciano poi Monache in quel Monistero , lascia di correggerle , ouero penitientiarle ; pecca .

Se sapendolo permette , che le

Figliuole tengano, ò legano libri, ò scritture profane, e contra i buoni costumi; pecca più ò meno grauemente secondo il pericolo, al quale s'espone la Figliuola di peccare.

Se permette, che nella Scuola, ò foresteria si facciano festini, e balli massimamente con l'intervento delle Monache, per far in esso alcuna cosa nascostamente dalla Superiora; pecca più ò meno secondo la cola, e circostanze.

Accioche le Maestre delle Novitie intendano perfettamente l'obbligo loro; sappiano che il Concilio Niceno commanda, *che con gran vigilanza si stia sopra li Novitij, facendoli vigilare nello studio, e nell'oratione.* L'Ottava Sinodo generale commanda, *ch'a Novitij s'insegni il non contendere con alcuno ò Novitio, ò Professo, ch'egli si sia; e che giammai dicano male di persona in assenza, ma sempre bene di tutti.* Il Concilio

lio Cartagineſe Quarto ordina ;
che i Nouiti non lodino alcuno in
preſenza, nè ſiano adulatori ; che a
niuno facciano ingiuria ; e ſopporti-
no con pazienza quelle, che loro ver-
ranno fatte : che eſſi non lodino, nè ſi
vantino de' loro legnaggi nè degli
honori, e delle dignità, che hanno
i loro Parenti, nè delle ricchezze, e
dello ſtato, in che erano prima ; che
veniffero alla Religione .

Hanno dunque per far bene
l'vfficio ſuo ogni giorno, ò alme-
no due, ò tre volte la ſettimana,
da dimandare conto alle Nouitie
dell'oratione mentale ; procu-
rando d'indirizzarle, e fare, che
s'aunezzino nell'oratione a muo-
uer l'affetto: nel che deuono pre-
mere grandemente come in co-
ſa importantiffima ; & inſieme
procurare, che la ſera apparec-
chino i punti dell'oratione men-
tale per la mattina, accioche
non vadano all'oratione a caſo, e
senz'apparecchio; il che è cauſa,
che non ſi fa con frutto ; che

per ciò il Sauio n'auuifa: *Auanti l'oratione disponi, e prepara l'anima tua; nè valer esser come uno, che tenta Dio, dandoci ad intendere, che il fare oratione senz' apparecchio è un tentar Dio, che è, come se dicesi-
sima, è un voler, che Iddio faccia miracolo; perche è quasi un miracolo, che l'oratione riesca bene a chi non s'apparecchia.*

Oltre a ciò il loro ufficio particolarmente consiste in ammaestrare le Nouitie nello spirito, & affettionarle alle cose spirituali, & alle virtù, massimamente della via purgatiua, & illuminatiua; cioè all'amore della penitenza, della mortificatione, della abnegatione della volontà, con procurare di rōper la loro in tutte le cose, & esercitarle in atti d'humiltà, di disprezzo di sè stesse, e della propria stima; con affettionarle al ritiramento, al silenzio, alla diuota lettione de' libri vtili, e non curiosi, & allo staccamento totale dall'amor de'

Pa-

Parenti : farebbe per ciò vtilissima cosa non lasciarle visitare, nell'anno del Nouitiato, specialmente senza necessità grande. Sappiano per fine, c'hauranno da render strettissimo conto a Dio, se nelle cose sudette faranno negligenti : perche di buone Nouitie si fanno buone Monache, & al contrario di cattive. Nouitie cattive Monache; e dalla buona educatione delle Nouitie dipende il bene spirituale di ogni Monistero.

DELLA MAESTRA
delle Giouani Secolari.

Capitolo XX.

LA cura, e disciplina delle Monache Maestre intorno alle Figliuole secolari, che si trouano ne' Monisteri in dozzina, non deue essere principalmente fondata in cosa, che nasca da amore proprio, e da qualche particolar gusto, & affetto, che vi habbiano; ma in vn fermo, e

R 4 fan-

Matth. 24.

santo proposito di piacer a Dio ;
ricordenoli di quel detto del Sal-
uatore ; *Tutto quello , che farete
ad uno de' miei minimi Fratelli , lo
reputo fatto a me stesso.* Siano dun-
que le Maestre intente alla buo-
na educatione delle Secolari, cō
tale spirito , e sentimento , che'l
ministerio , & ossequio , che lo-
ro fanno , indirizzino , & offeri-
scono a Dio ; sicure , che ne ri-
porteranno vn gloriosissimo frut-
to . E perche l'età puerile tro-
uandosi assai mancheuole , e de-
bole , hà bisogno di molti aiuti,
debbono le Maestre sostentare
le imbecillità delle Secolari, sop-
portando con pazienza i loro di-
fetti, cōsolandole nelle tentationi,
impetrâdo loro la diuina Gra-
tia nelle proprie orationi , eser-
citandole nella frequenza de' Sâ-
tissimi Sacramenti , & incammi-
nandole all'acquisto della pie-
nezza d'ogni disciplina christia-
na : delle quali cose vuole esor-
tarci l'Apostolo , dicendo, *Debe-*

mus nos firmiores imbecillitares infirmorum sustinere, & non nobis placere.

Rom. 15.

Se la Maestra non procura di dar buon esempio alle Figliuole secolari, & è negligente in alleuarle ne' buoni costumi, e nel santo timor di Dio non correggendo i loro difetti, & errori con le debite riprensioni, e penitenze; pecca.

Se scusa i difetti gravi d'alcuna Secolare appresso la Superiore, ò il Superiore; pecca.

Se non vfa diligenza anche appresso il Superiore, e la Superiore, che le discole, e di mal' esempio, atte a guastar l'altre, fiano rimandate a casa; pecca grauemente.

Se permette, che vestano vanamente, massimamente di color proibito, e con vane, & artificiose accôciature di testa; pecca.

Se per sua poca cura esse sono andate sole vagando per il Monistero; onde è nata pratica loro
con

con le Monache ò Nouitie , ò Professe ; pecca.

Se permette, che dormano accompagnate , ò insieme con le Monache , se non sono Sorelle ; ò non hà procurato , sapendolo , il gastigo di quelle , e delle Monache , c'hanno dormito seco ; pecca , e tal volta mortalmente secondo le circostanze .

S'ella hà dormito con alcuna di loro , ouero le mostra affetto disordinato ; pecca mortalmente , quando ne risulta scandalo graue , ò altro mal esempio .

Se accorgendosi , che alcuna d'esse Secolari porta affetto disordinato ad altra Secolare , ò ad alcuna Monaca , non la corregge ; e non giouando la sua correzione , nol fa sapere alla Superiore ; pecca grauemente

Se permette , che si tranestano da huomo , ò concede loro rappresentationi di mal esempio , ouero senza licenza della Superiore ; pecca grauemente .

Se

Se permette , che ne'Parlatorij trattino con giouani massimamente non parenti senza licenza, & ancora con la licenza,quãdo preuede qualche pericolo dell'honestà ; pecca , e potrà esser mortalmente .

Se per sua trascuraggine alcuna di esse Secolari hà scritto fuori del Monistero , ò riceuutene lettere di nascosto con pericolo dell'honestà, e scandalo del Monistero ; pecca mortalmente.

Se conoscendo alcuna non esser atta alla Religione, l'hà però indotta , ò voluto indurre ad esser Monaca , ò perche le è Parente, ò perche vi cōcorre qualche bene , & interesse temporale ; pecca mortalmente .

Se essendo alcuna delle Secolari ricercata da' suoi Parenti ad uscire dal Monistero ; ella nondimeno haurà fatta in ciò resistenza , ouero indotta la Superiore a negarla , ò persuasa la Figliuola a dir, che non se ne vuol par-

partire ; tanto più se il fine fosse d'alletterarla a farli Monaca in quel Monistero per cosa temporale ; pecca graueamente , e potrà esser mortalmente ; eccetto che se ne' Parenti , che la ricercano , non si trouasse mancamento tale, onde fosse giudicato da' Superiori più spedito, che dimorasse nel Monistero .

Se hà indotto le Secolari a dimandar robba , ò danari a' suoi Parenti , per hauerne essa parte ; pecca di quella specie, della quale è il fine , che l'hà mossa .

Pecca graueamente , se senza licenza della Superiora , e senza il consenso de' Parenti delle Secolari accetta da quelle alcuna cosa di rilieuo , ouero si serue delle robbe , e de' danari suoi a proprio vso .

Se della scuola , e della mensa delle Secolari si è seruita , per hauer ella cosa in particolare da mangiare sotto pretesto , che sia per seruigio delle Secolari ; pecca.

Se

Se delle cose del Monistero hà disposto in vso delle Secolari senza licenza della Superiora; pecca più, ò meno grauemente secondo la qualità, e quantità delle cose.

Se per l'amicitia, ò Parentela, che hà con Secolari, hà ella defraudato il Monistero della dozzina, ingannando la Superiora, ouero persuadendole a dissimulare, che non sia pagata al Monistero; pecca mortalmente, & è obligata della restitutione al Monistero.

DELLE SAGRESTANE.

Capitolo XXI.

LA Sagrestana, che nō vfa diligenza nelle cose spettanti all'Altare, e politia della Chiesa; accioche siano monde, e nette; onde ne risulta grande indecenza al culto di Dio; pecca.

S'ella volontariamente, ò per
tra-

*C. Sacrista.
d. 23.*

trascuraggine, tocca le cose sacre; pecca.

Se permette celebrare Frati, ò Preti senza licenza de' Superiori in scritto, sapendo, che vi è tal'ordine, ò douendolo sapere; pecca.

Se la Sagrestana maggiore non hà hauuto quella cura, che si deuue; accioche sempre arda ò nella Chiesa interiore, ò nell'esteriore, quando stà aperta, vna lampada auanti il Santissimo Sacramento, il quale si conserua sopra l'Altar maggiore; pecca.

Se per proprij vli si vlurpa cose della Chiesa, come oglio, candele, e simili; pecca.

Se delle candele, dell'oglio, ò d'altra cosa spettante alla Chiesa hà venduto parte notabile, & hà appropriato il denaro a sè senza licenza della Superiora; pecca mortalmente.

Se da i Paramenti sacri hà leuato cosa di momento, come oro, argento, perle, e simili cose,

se, tenendola nella sua camera senza necessità, con animo di appropriarsela, ò d'alienarla senza licenza; ouero hauendola data ad altra Monaca, ò Persona senza licenza, che se l'abbia appropriata; pecca mortalmente.

Se hà venduto, ò cambiato vasi d'oro, ò d'argento, ò altra cosa della Sagrestia senza licenza espressa, ò tacita della Superiora, benchè sia stato con vtilità della Sagrestia; pecca.

Se quando si celebra la festa della loro Chiesa, hà fatto ò procurato, che si facciano Apparati magnifici, e sontuosi per vana ostentatione; e non pìj, e modesti, che dimostrino Religione, pecca.

Se hà dato per la porta del Monistero Paramenti, che poteuano commodamente darli fuori nella ruota della Chiesa, ò della porta; mossa da vna mera sensualità d'aprir la porta; pecca; ma se con altro fine non buono, potrà esser peccato mortale.

Sc

Se parla con i Capellani, ò co' Chierici fuori del suo officio, sapendo, che vi è ordine in contrario; pecca.

Se dà fuori della ruota della Chiesa cosa da mangiare a' Chierici, ouero ad altri Sacerdoti, sapendo, ò douendo sapere, che è proibito; pecca.

Se permette, ò consente, che alcuna Monaca dia fuori della ruota della Chiesa lettere, ò altra cosa di nascosto, pecca più ò meno secondo la cosa, il fine, e le circostanze.

Se consente, che alcuna Monaca parli alla ruota, ò al Comunicatorio con forettieri, pecca.

DELLE ASCOLTATRICI.

Capitolo XXII.

*Facit, quod
in Conc. Ca-
tilon. 2. Can.
56, 561.*

L'Vfficio delle Ascoltatrici è d'ascoltar quel, che si ragiona ne' Parlatorii: ma non già di parlar esse: onde molto me-
no

no hanno da tirarsi in lungo i ragionamenti, che si fanno ne' Parlatorij, quali per opera loro staranno sepolti negl'istessi luoghi, quando però non vi è cosa, che giudichino degna, che la Superiora sappia per beneficio del Monistero.

Quelle dunque, che non vanno in Parlatorio, e doue bisogna; ouero andandoui s'allontanano dalle Grate, come se non fossero presenti, ouero non stanno attente ad ascoltare; peccano.

Quella, che permette il parlar in secreto nel Parlatorio; lasciando fare alla Monaca, ò alla Persona, che parla seco; pecca graueamente: massime se non sono Parenti stretti.

Quella, che sentendo parole poco honeste, ò vedendo atti poco casti nel Parlatorio, non si risente, ma tace, e non procura di prouederui con auuissare in generale la Superiora, ò il Superiore; pecca mortalmente.

S

Pecca

Pecca l'Ascoltatrice, che non auuifa la Superiore, quando alcuna Monaca vā al Parlatorio in compagnia d'altre per parlare a forestieri: non hauendo nè li forestieri licenza da parlare con essa, nè essa con loro.

Quella, che permette il dar fuori della ferrata lettere, ò Presenti; ouero non hauendo potuto impedire, non auuifa la Superiore in generale, accioche proueda; pecca, & anco mortalmente secondo le circostanze.

Quella, che lascia allargare i ferri della ferrata, e toccar la mano nel Parlatorio, se non sono Parenti nel primo, ò secondo grado; ouero non hauendo potuto impedire, non auuifa la Superiore in generale, accioche si ponga rimedio a tali disordini; pecca grauemente, e farà mortale, quando ciò è inditio di qualche amicitia non buona, alla quale non vien prouisto, perche si tace.

Si

Si vedano al Capitolo delle
Porte, le Parlatorij molte cose.

DELLE PORTINARE,

O' ROTARE.

Capitolo XXIII.

LE Portinare, che tengono le
chiaui, se sono trascurate in
ferrar bene le porte la sera con-
forme agli ordini; peccano.

Quando lasciano le chiaui de-
tro la porta, e poi si partono,
dando occasione ad ogni Mona-
ca, che vuole di aprire la porta;
ouero se concedono le chiaui ad
alcuna Monaca senza licenza
della Superiora; peccano.

Se aprono la porta senza neces-
sità auanti il leuar del Sole, ouero
la sera dopo l'*Aue Maria*; pecca-
no: si come quando s'apre la por-
ta, debbono esser presenti sem-
pre due Portinare.

Conc. Prou. I

Se permettono, che alla porta
si facciano radunanze di Mona-

S 2 . che

che a romper il silenzio, peccano.

Se permettono, che alla porta, ò alla ruota, si facciano ragionamenti, che non sono di edificatione all'altre Monache presenti; nè a quelli, che con essi parlano; peccano.

Se al ferradino della porta lasciano parlare secretamente Monache con Secolari senza licenza, peccano.

Se permettono, che le Monache comprino, ò vendano alla porta alcuna cosa senza licenza della Superiora; ouero diano per limosina senza licenza pane, vino, ò altro; peccano: ouero se vedendo alcuna Monaca particolare dar qualche commissione a forestieri senza licenza, non auisano la Superiora; peccano più ò meno secondo la circostanza.

Peccano in fare interrogationi a quelli, che vengono alla porta senza necessità, e bisogno; solo per trattenimento, e curiosità.

Se non trattano con forestieri
con

con la debita humiltà, mansuetudine, pazienza, e modestia religiosa; peccano: posciache i forestieri pensano, che quali sono le Portinare, tali siano le altre Monache, e però debbono procurare quanto è possibile, che ognuno si parta ben sodisfatto, & edificato.

Se permettono, che le Monache riceuano lettere, ò presenti da forestieri, prima che vi sia la licenza della Superiora; peccano, e molto più se permettono il mandarne fuori del Monistero senza licenza.

Se hanno lasciato entrare alcuno nel Monistero prima che habbiano mostrata la licenza del Superiore alla Madre, & hauuto da lei il consenso d'entrare; commettono peccato, e può nascere tal disordine, che sarà mortale.

Vedano ciò, che si è detto della Clausura, de' Parlatorij, e delle Porte.

DELLE SPECIALE.**Capitolo XXIV.**

QVella Monaca, che desidera l'vfficio di Speciala, e non si conosce atra, non essendo esercitata, nè meno ha- uendone cognitione; pecca gra- uemente per lo danno, che ne può risultare alle inferme.

Se lo desidera, non per bene- ficio del Monistero, ma per qual- che suo appetito, ò per poter vi- uere con maggior libertà, ò ha- ner occasione di praticare co' Me- dici; pecca graueamente, e secon- do le circostanze, mortalmente.

Quella, che dopo hauer rice- unto l'vfficio di Speciala, conosce di non saper comporre le medi- cine, nè far quanto bisogna se- condo l'arte, onde nascano mor- ti, ò infermità nelle Monache, ò in quelli, a cui si vendono; pecca mortalmēte, se nō lascia l'vfficio.

Quel-

Quella, che per negligenza fa patir graueamente le inferme, non apparecchiando il loro bisogno a tempo, secondo l'ordine de' Medici; pecca venialmente: ma se lo fa per odio, ò per altra cosa fuori di ragione; pecca mortalmente.

Se potendo non procura a tēpo quelle cose, che fan di bisogno per l'arte della Speciarìa secondo la stagione, onde ne risulta danno al Monistero; pecca.

Se non è cauta nel trattar co' Barbieri, conuersando con loro troppo domesticamente, e per ciò in essi, ò nella Monaca si metta a gran pericolo la castità; pecca mortalmente, tanto più se vi è scandalo appresso le Monache.

Quella, che fa medicamenti da vender fuori del Monistero senza licenza del Superiore: ò quella, che se bene ottenuta la licenza dal Superiore di vendere, si intermette in questo, non

essendo la più vecchia Speciara, secondo il Concilio Prouinciale Quarto: ouero chi somministra alcuna medicina senza l'ordine del Medico in scritto, il quale si hà da conseruar in filza; pecca.

Se vende medicamento, ò altro sotto nome di Persona priuata, e non a nome del Monistero solaniète; contra il Concilio Prouinciale Quarto pecca.

Se vende senza licenza della Superiora robba notabile a credenza, sapendo, che non potrà mai hauer poi i denari, ouero che penerà a riscuoterli; pecca.

Se vende le medicine più di quello, che vagliono correntemente, ò che sono apprezzate; pecca, & ancora mortalmente, secondo la quantità del prezzo, con obbligo di restitutione.

Se a Parenti di Monaca, ò di Figliuola in educatione fa pagar le medicine più del giusto, per trattenerli il soprapìù ad vso della Monaca, ò d'essa Figliuola;

pec-

peccà: e quando è cosa notabile, mortalmente, se qualche circostanza non l'iscusa.

Se dà cose medicinali a Monaca, la quale sà, ò dubita, che le pigli senza licenza della Superiora, e del Medico; pecca.

Se nellè medicine mette cosa per cagionare la morte a chi la riceuerà; pecca mortalmente.

Se per pro prij vsi usurpà le cose della Speciaria senza licēza; pecca, e ancor mortalmente, secondo le circostanze, e le cose.

Se tien mano con le Monache a far presenti senza licenza della Superiora; ouero s'ella fa della robba del Monistero, come cosa propria; pecca grauemente, & etiandio mortalmente secondo la circostanza.

Se nel vendere, e comprare, non vuol dipendere dalla Superiora, ma il tutto fa a modo suo; pecca, & ancor grauemente in alcuni casi.

Quella, che non vuol dar con-

to alle Superiori del guadagno, e della spesa, quando il ricercano; pecca .

Quella , che nel maneggio de' denari della Speciaria tien affetto proprietario a denari , ò che presta denari alle Monache senza licenza ; pecca mortalmente , , quando però sà , che vogliono valersene in cose contra l'Vbbidienza, & il voto della Pouertà.

Pecca, se piglia da alcuna Monaca denari da gouernare con quelli la Speciaria senza licenza.

Se dà cosa alcuna dell'vfficio a Monaca particolare senza licenza , pecca .

Quella , che nel luogo della Speciaria permette conuenticoli di Monache a mangiare ; ouero per recreatione senza licenza della Superiora ; pecca , e maggiormente se da' Superiori ciò le è stato proibito .

Quella, che potendo commodamente andar in Choro a i diuini vificij, non vi và sotto pre-
testo

testo d'esser impedita nell' officio ; pecca.

Quella , che fa acque odorifere per vso d'alcune Monache , senza necessità : ò fa acque per farsi belle ; pecca grauemente.

DELLE INFERMIERE.

Capitolo XXV.

QVanto sia cosa ragioneuole, che alla Monaca inferma si somministri ogni aiuto, il dichiara quello, che ella hà fatto, mètre si è rinchiusa in Monistero ; poiche hà lasciato i suoi beni temporali, co'quali haurebbe di leggieri potuto soccorrerli nelle sue indispositioni : hà abbandonato i proprij parenti, & amici, che in ogni occorrenza farebbono stati pronti : hà ancora lasciato se stessa, onde non potrebbe hora souuenire al suo bisogno senza l'altrui volere, dal quale dipende affatto la sua volontà.

Cap. 36.

lontà. L'Infermiere adunque, debbono usar particolar cura, che le ammalate Monache siano seruite con sommo studio, e carità, come la Persona medesima di Christo, si come San Benedetto scriue nella sua Regola.

L'Infermiere quando per loro difetto, e colpa manifesta si graua il male delle Monache di maniera che ne nasce la morte, ouero qualche lunga infermità: ò perche sono state cagione de i disordini, ch'elle hanno commesso, somministrando cibi nocui a loro richiesta, se bene mosse da compassione per non contristarle; ò perche hanno loro dato qualche medicamento senza l'ordine del Medico; peccano mortalmente.

Quando poi non auuertono a i rimedi per porgerli a tempo secondo la regola del Medico, che per ciò non sono gioueuoli, ò fanno contrario effetto, aumentando il male, e molte volte

cagio-

cagionando la morte ; peccano gravemente, & anche mortalmente secondo le circostanze.

Quando sono negligenti in cibare le inferme, e per questo si indeboliscono, & il male si aggrava; peccano mortalmente.

Quando non s'adoperano con amorevolezza, e carità, in esortar l'inferme a pigliar i rimedij ordinati dal Medico; anzi con parole aspre, e quasi orgogliose le contristano, mentre ch' elle afflitte dal male ricusano di riceverli; peccano.

Quando usano cosa superstitiosa per guarire qualche male; peccano mortalmente.

Quando per negligenza tardano d'annunziare la Superiora, accioche proueda a i bisogni delle inferme così temporali, come spirituali; peccano.

Se sono trascurate in procurare, che alle inferme pericolose di morte siano a tempo debito amministrati i santi Sacramenti;

peccano.

286 *Specchio Religioso*
peccano graueamente.

Se senza necessità, e licenza stanno a mangiar con le inferme massimamente per affetto particolare; peccano.

Quelle, che senza licenza si seruono per proprio vso delle cose deputate a beneficio delle inferme; peccano più, e meno graueamente secondo le circostanze, e cose.

Quelle, che lasciano l'oratione mentale, & il Choro, e l'altre ordinationi senza necessità; peccano.

Quelle, che hanno ardire d'introdurre da sè nel Monistero, senza participatione della Superiora, il Medico, ò Chirurgo, ò altra persona necessaria, essendo questa propria cura della medesima Superiora; peccano.

DELLE DISPENSIERE.

Capitolo XXVI.

SI ricordino le Dispensiere;
che i cibi, e le altre cose, che
appa-

apparecchiano, e dispensano, sono di Dio; e che la famiglia, a cui si dispensa, e si ministra, è similmente di Dio: *Facciano adunque in maniera, che il tutto piaccia a Dio, di cui sono li doni. Li distribuiscono a chi bisogna, e neghino a chi si deue: fuggano i due estremi, Auaritia, e Prodigalità; e non siano accettatrici di Persone: si reputino a grand'honore di poter in ciò imitare gli Angeli, i quali non si sdegnano di ministrare a noi vilissimi huomini, come dice l'Apostolo.*

Heb. cap. I.

Quelle Dispensiere adunque, che per negligenza, e trascuraggine sono tarde a soccorrere a i bisogni delle Monache, & a prouedere alle necessità del Monistero; peccano, e molto più se'l fanno per auaritia, ò per mala volontà.

Quelle, che de' beni del Monistero sono prodighe, consumandoli senza discretione, e non dispensandoli fedelmente; ò non trattando vguualmente tutte le

Mona-

Monache conforme al loro bisogno, & agli ordini delle Superiori, senza eccezione di persone; peccano.

Se per la commodità, che hanno della robba del Monistero, vogliono soddisfare a' loro gusti & appetiti licentiosamente; peccano.

Se per vso particolare, ò d'altra persona consumano cosa, la quale non è concessa dal Superiore, ò dalla Superiora; peccano.

Se hauendo veduto robba, come vino, grano, ò altra cosa, benchè in poca quantità si sono ritenuti i denari appresso di sè senza licenza della Superiora; peccano mortalmente: contra la Pouertà, se la quantità della cosa venduta, ò il denaro cauato ne è notabile; e tale, che se si rubasse, si peccherebbe mortalmente, perche *Modicitas rei excusat a mortali ratione leuitatis materia*, come è stato auuertito nel voto della Pouertà.

Se

Se per loro colpa, ò negligenza lasciano guastare le robbe della Dispensa ; peccano .

Se permettono , che nella Dispensa si facciano colationi , e merende , senza licenza della Superiore ; peccano .

Se nella distributione delle cose non seruano gli ordini dati dalla Superiore ; peccano .

Se delle robbe consumate per vso del Monistero , hanno scritto di più ne' libri de' conti , peccano grauemente , & alle volte mortalmente .

Se alle Monache , ò forestieri hanno imprestato denari , ò roba senza licenza della Superiore ; peccano .

Se sotto pretesto de' negotij della Casa , potendosene sbrigare , lasciano d'andare in Choro , & a i Capitoli generali ; peccano .

∴

T

DEL

*DELLE CUCINARE.**Capitolo XXVII.*

LE Cucinare douranno con allegrezza d'animo accettar quest'vfficio, poiche operando intorno ad esso, come conuiene, esercitano particolari virtù, come d'humiltà, d'vbbidienza, di mansuetudine, di pazienza: e se bene l'vfficio pare basso, e vile, nondimeno in esso possono risplendere queste, & altre virtù altissime.

Quella, che ricusa di far quest'vfficio datole dall'vbbidienza, perche nol reputa degno di sè, oltre alla disubbidienza, che commette; fa atto di superbia, e dà mal esēpio all'altre Monache.

Quella, che accetta l'vfficio per compiacere ad alcuna sua diuota, sperandone commodità di darle cibo a suo gusto fuori del comune, & vso ordinario; pecca grauemente.

Se

Se l'accetta per poter mangiar lautamente ; pecca venialmente : ma se per ciò ella fa spesso patire le Monache del lor bisogno in cosa di rilieuo ; pecca mortalmente .

Se non esercita l'ufficio volōtieri , e prontamente per vbbidienza , ma solamente per timor seruile ; pecca .

Se auuertentemente dà occasione alle Monache di disgusto , ò perche i cibi non sono ben cōditi , e cotti , come conuiene ; ò perche non sono apparecchiati a tempo , massimamente per l'inferme , e quelle , che patiscono qualche indispositione ; pecca .

Quella , che a bello studio fa cibi pregiudiciali alla sanità delle Monache ; ò tien mano ad altra , che li faccia ; pecca mortalmente , se qualche circostanza non la scusa , e salua .

Quella , che usa partialità , soccorrendo nel viuere a i bisogni d'vna , e non dell'altra , ò per

disordinato affetto, ò per odio;
pecca grauemente.

Quella, che senza licenza della Superiora dà a qualche Monaca robba del Monistero, ò fa cuocere per alcuna particolare senza licenza qualche cosa da mangiare, che non è del Monistero, ma venuta da'suoi Parenti, ò d'altra persona; pecca.

Se con dar aiuto a quelle, che viuono in particolare contra gli ordini & Instituti della Religione, fomenta la proprietà, accorgendosene; pecca mortalmente.

Quella, che permette in cucina conuenticoli da mangiare senza licenza della Superiora, e molto più contra il commandamento fatto; pecca grauemente.

Quella, che trascuratamente dissipa la robba destinata al viuere delle Monache con grandano del Monistero, e senz'alcun giouamento; pecca grauemente.

Se nella prouisione de' Seruitori, ò delle Seruienti per lo vit-

to allarga la mano, dando più di quel, ch'è stato ordinato dalla Superiora; pecca, & anche mortalmente, se l'eccesso è notabile, con obbligo di restituzione al Monistero.

La Cucinara maggiore pecca, non auuifando la Superiora de i disordini, che occorrono in cucina per prouederui.

Peccano grauemente abbruciando quantità di legna maggiore del bisogno, massimamente quando lo fanno per dispetto di chi le auuifa ad essere in ciò moderate.

Quelle, che dicono parole brusche, & impertinenti contra le Monache, le quali tal volta praticano in cucina per bisogno; peccano.

Quelle, che non usano ogni diligenza possibile, perche gli instrumenti, & i vasi di cucina siano mondi, e netti, onde per tal lordura le Monache si muouono a schifo; peccano.

Quelle , che sono negligenti , e pigre , e non vogliono sopportare le fatiche della cucina , onde le sue Compagne vengono aggravate fuori di misura indiscretamente ; peccano .

Quelle , che commodamente possono far l'ufficio della cucina in tempo , che non sono occupate nel Choro , tanto più quando sono aiutate dalle Conuerse , e nondimeno con questa scusa lasciano il Choro ; peccano .

DELLE CANEUARE .

Capitolo XXVIII.

Q Vella , che se bene teme il vino , procura nondimeno l'ufficio della Cantina ; pecca , esponendosi a manifesto pericolo d'offender Dio con l'ebrietà .

Quando per negligenza , e trascuraggine della Caneuara il vino si guasta , e v'è a male ; pecca .

Se è trascurata notabilmente
in

in tenere nette le Botti, ò siano vasselli, & accomodarli in maniera, che non piglino odor cattiuo; ouero hauendo odor cattiuo per trascuraggine, vi mette dentro vino buono; pecca più, ò meno secondo la qualità, & il danno, che si riceue.

Se non cerca di dar sodisfatione alle Monache essendo auuertita, facendo bere il vino fuori di tempo, come per esemplo quel, che si dourebbe bere la state, il fa bere il verno; e quel del verno, il fa bere la state: onde nasce alle Monache poca sanità, & al Monistero notabil danno; pecca grauemente.

Se quando dalla Superiora vien ordinato, che si dia tanta quantità di vino alle Monache; ella per odio ne dà meno, ò per affetto disordinato ne dà più ad alcune, facendone per ciò patir l'altre; pecca notabilmente, e può esser mortalmente, conforme alla sua mala volontà.

Se per bere essa buon vino, e per darne abbondantemente alle sue amiche, fa bere il vino adacquato alle Monache; pecca.

Se hauendo ordine dalla Superiora di temperar il vino, lo fa bere così puro per compiacer alle Monache; pecca contra l'Vbidiencia, e contra la Pouertà, e contra la Temperanza.

Se haueudo prohibitione dalla Superiora di non toccar vn tal vasello; ella ne bee, ò ne dà alle sue amiche senza licenza; pecca grauemente.

Se inganna la Superiora affermando esser finita vna tal Botte di vino; e poi ella se'l beue; ò il fa bere alle sue Còpagne; pecca grauemente.

Se dà vino fuori di casa sēza licēza della Superiora; pecca mortalmente, se è quantità notabile.

Se somministra vino alle Monache stesse fuori dell'ordinario, senza licenza della Superiora; pecca :

Se

Se dà ricetta in caneuia senza licenza della Superiora a Monache per mangiare ; e dà loro poi da bere ; pecca : e tanto più se essa entra nella medesima compagnia ,

Se per pigliarsi burla, e per ridere dà vino ad alcuna , credendo, che sia per vbbriacarsi ; pecca mortalmente : e molto più se nel vino vi mette cosa , che serue per l'istesso effetto .

Se dà da bere a quelli, che sono in Parlatorio senza licenza , tanto più se sono maschi , ancorche lo faccia ad istanza di qualche Monaca ; pecca .

Se dà a bere agli huomini , ch'entrano in casa per qualche lauoro senza licenza della Superiora ; pecca : e se per affetto disordinato , ò ad istanza di qualche Monaca , che desidera dar da bere a quelli , che acconciano l'Organo , ò a Barbieri , ò a Medici , ò altri Maestri da lauore ; pecca graueamente , e potrà esser mor-

mortalmente , esponendo sè , ò altre a pericolo dell'honestà : e dando mal esempio a chi vede, ò sà questo .

Se dà vino a' Fattori , a' Seruitori , & altri di più di quel , ch'è stato ordinato dalla Superiora ; pecca graueamente, e mortalmente , se è cosa notabile .

Se riceuendo seruigio da alcuna Persona in particolare , ò per qualche lauoro , c'hà fatto fare , le dà tanto vino per sua mercede , ò remuneratione ; pecca più , ò meno secondo la circostanza , s'è senza licenza della Superiora .

Quella , che stà sola con huomini in cantina ; pecca graueamente , e può esser mortalmente , tanto più s'ella è giouane ; sì perche non fugge il pericolo ; sì perche contrauiene agli ordini .

Quella , che cō lauoratori , portatori , ò facchini in cantina si trattiene a parlar seco senza necessità , molto più a ridere , e burlare ,

lare, e non li fa vscir subito, che han terminato il seruigio della cantina; pecca grauemente, & alle volte sarà mortalmente.

Quella, che ammette facchini; portadori, ò lauoratori a mangiar in cantina; ò alla porta dà loro da mangiare; pecca grauemente.

Quella, c'hauendo veduto ne' lauoratori, ò ne' facchini cosa cōtra l'honestà, ò in danno del Monistero, non ne auuifa la Superiora in generale, accioche vi proueda, non potendo ella porgerui rimedio; pecca grauemente, e secondo la circostanza può esser mortalmente.

Quella, che si serue de' lauoratori, ò de' facchini, che stanno in cantina per portare ambasciate, ò lettere fuori del Monistero; pecca grauemente, se non vi è la licenza della Superiora, e può esser mortalmente secondo

la circostanza.

za.

DEL

DELLE VESTIARIE.

Capitolo XXIX.

LA Vestiaria, che non attende a seruire alla commodità delle Monache senza mormoratione, tardando fuori di necessità a dar loro quel vestimento, del quale elle hanno bisogno; pecca, massimamente se vfa partialità.

Se alle Monache senza licenza dà vestimenti più del loro bisogno prescritto; potrà peccare mortalmente.

Se per colpa, ò negligenza, sua non tenendo i panni delle inferme contagiose separati dagli altri, alcuna s'inferma; pecca mortalmente per lo graue danno, che ne segue.

Se nel fare, ò cucire i panni, vi fa cuciture, ò altre cose disusate, che inducono vanità nel Monistero circa l'habito; pecca grauemente.

Sc

Se vfa superfluità nelli acconciamenti de' panni ; pecca .

Se per gran trascuraggine nel gouerno de' vestimenti , è cagione , che si guastino , ò tarlino ; pecca , & ancora mortalmente , secondo la notabilità del danno.

DELLE ALTRE OFFICIALI.

Capitolo XXX.

QVelle, che hanno in custodia i panni di lino bianchi; le fornare; quelle, c'hanno cura de' polli, del giardino, de' bucati, e d'altri officij, de' quali non s'è parlato nella presente Opera, per non far più grosso volume, e generar tedio; debbono intendere, che da tutto quel, che si è detto delle altre Officiali particolari hanno ancora esse da cauar ciò , che appartiene agli officij loro; & in generale debbono saper tutte , che peccano nelle cose seguenti.

Se

Se non fanno diligentemente l'ufficio loro, onde si cagioni danno al Monistero, ò alle Monache particolari.

Se delle cose, c'hanno cura, si vsurpano per loro in particolare, ò danno ad altre Monache, ò a persone forestiere senza licenza.

Se trasgrediscono in essi gli ordini, le consuetudini, e Regole; ò permettono, ch'altre lo facciano.

Se non dipendono del tutto dalla volontà de' Superiori nell'esecuzione delle cose commesse alla lor cura, e maneggio.

DELLE CONVERSE.

Capitolo XXXI.

Come le Conuerse sono accettate nel Monistero per li ministerij temporali; così debbono intendere, che l'ufficio loro di seruire alle Monache è cosa altissima; se però in esso si eser-

eserciteranno con spirito, seruire, e carità puramente per amor di Dio, e non per altro fine creato; e che più alta, degna, e nobil cosa è fare la cucina, & altri vilissimi vfficij per amor di Dio, che seruire di Cameriero, ò di Secretario ad vn Principe, ò Rè mondano, con mira all'interesse di mercede temporale. Debbono consolarsi molto le Monache Conuerse, considerando, che auanti la Maestà di Dio, e negli occhi suoi santissimi la grandezza non si misura dalla speciosità, e preeminenza degli vfficij, stato, grado, ò conditione delle Persone; ma ben sì dalla grandezza della carità, e merito di ciascuna Persona: di modo che se le Conuerse faranno gli vfficij loro con maggiore spirito, seruire, e carità dell'altre Monache, che esercitano i primi vfficij del Monistero, faranno più grandi di loro nel cospetto del Signore, e godranno maggior gloria nel Cielo.

Cielo. Per tanto non debbono esser disprezzate dalle Monache da vfficio, e maltrattate con parole, ò con fatti, ricordandosi, che sono Sorelle di Christo, e legate con esso di spiritual legame, Spose anch' elle del celeste Rè; e che però peccano graue-
mente, trattandole nel modo sopradetto. Peccano però le Conuerse non conoscendo lo stato loro, e non portandosi, come ad esse conuiene.

La Conuersa, che fugge la fatica, ò stà otiosa, e non s'impiega diligentemente nell' vfficio suo; pecca graueamente, perche defrauda il Monistero del fine, per lo quale è stata ammessa.

Quella Conuersa, che senza licenza della Superiora serue a Monache particolari, lasciando per ciò il seruigio comune del Monistero; pecca graueamente.

Quella, che serue ad alcuna Monaca con affetto disordinato, onde le altre ne restano offese;

pecca

pecca grauemente .

Quella, che ricusa di seruir qualche Monaca per sdegno, o ira ; pecca .

Quella, che serue per interesse temporale a Monaca particolare ; pecca .

Quella, che non porta rispetto alle Monache d'ufficio, secondo il grado di ciascuna ; pecca .

Quella, ch' essendo ripresa, dalla Superiora, o dalle Officiali maggiori, non le ascolta humilmente, ouero risponde con superbia, e contumacia ; pecca non leggiermente .

Quella, che serue brontolando, e mal volentieri ; pecca .

Pecca grauemente quella, ch' è cagione di far solleuare le altre Conuerse ; onde ne segue gran disturbo nel Monistero .

Finalmente le Conuerse s'intendano obligate all' osseruanza delle Regole, e de' Voti come le altre: onde peccano anch' elle in tutte quelle cose, nelle quali

peccano l'altre, fuorchè nella recitatione dell'officio diuino, al quale non sono elle tenute.

Per fine di quest'opera considerino tutte le Monache, particolarmente le Superiori, che si come vn sauiο Padre di famiglia, il quale hà vasi d'oro, d'argento, e di bronzo in abbondanza, tra questi non sprezza però alcun' altro, che sia di terra, rotto, ò brutto, perche egli sà, che in vna gran casa niente quasi è inutile: così ancora, benchè ne' loro pij luoghi, e Monisteri si trouino molti pretiosi libri d'oro, al cui paragone il presente libretto paia vile; elle nondimeno non sdegnaranno di metterlo tra quelli; essendo io certo, che ad alcuna non sarà inutile del tutto.

Piaccia a Dio per sua infinita bontà, e misericordia, che quell'amore, e zelo verso le Spose di GIESV Christo, il qual creò, e partorì quest'opera, comunicandosi, e diffondendosi per sempre

pre nelle menti de' Padri Confessori, l'abbracci, e la fauorisca; poiche tutte le cose si conseruano nel loro principio: e che io possa insieme assicurarmi di dire con San Paolo, *Io non cerco (come espone San Gregorio) il dono dell'opera; ma il frutto dell'intentione, ch'è stata di piacere solamente a GIESV Christo; Qui sit benedictus per infinita sacula seculorum.*

IL FINE.



VNDI-

INDICE DEGLI AUTORI,

Che son citati in quest' Opera.

S Antoninus.	Glosa.
▲ Armilla.	Granata.
S. Augustinus.	Gratianus.
Azorius.	S. Hieronymus.
S. Basilius.	S. Io. Chrysostomus.
S. Benedictus.	Molina.
Caietanus.	Nauarrus.
Canones.	Pælestreus.
Cassianus.	Paludanus.
Cassiodorus.	Panormitanus.
Clementina.	Pinellus.
Concil. Cabilon.	Quaranta.
Concil. Prouin. Mediolan.	Richelius.
Concil. Trident.	Riuierius.
Corradus.	Rodriquez.
Constitut. Bonifacii VIII.	Sorus.
Decisiones Aureæ.	Suarez.
Edictum Clementis VIII.	Syluester.
Extrauag. B. Pij V. & Gregorij XIII.	Tabiena.
	D. Thomas.
	Tolerus.
	Card. Turrecrem.
	Valentia.

Fine dell' Indice degli Autori.

6-3-1

